

CICLONE SUL GAROFANO

Il segretario socialista risponde ai giudici: «Non sono un corrotto, non mi farò travolgere» Scalfaro contrario al doppio incarico del premier. Del Turco disponibile, ma non c'è accordo

È il dopo-Craxi, il Psi si conta Amato resiste, confusione sulla successione

La sinistra ha molte carte. Saprà giocare?

CLAUDIA MANCINA

Quello che sta avvenendo in questi giorni in Italia è il crollo di un altro Muro di Berlino. La drammatica crisi del Psi - da lungo tempo annunciata e attesa - giunge infine al suo acme con lo spopolamento elettorale e con l'avvicinarsi di garofano a Craxi. Nessuno, anche tra i più duri avversari di quel partito, può pensare che si tratti di qualcosa a cui effetti restino circoscritti a quel partito. Il craxismo è stato un quasi regime, e ha avuto enormi responsabilità nel determinare l'evoluzione negativa del costume e della cultura politica del nostro paese negli anni Ottanta: quell'evoluzione a cui ha risposto il 13 dicembre la protesta degli elettori. La fragorosa fine di questo quasi regime non può non diffondere i suoi effetti sull'intero sistema politico, già traballante, sino a diventare un altro ancor più drammatico capitolo della crisi della Repubblica.

Uno dei due principali punti di riferimento del governo del paese negli ultimi trent'anni viene meno, mentre il declino della Dc non trova argine neppure nel sostegno della Chiesa. Formazioni nuove di ispirazione opposta, come la Lega e la Rete, ma anche formazioni molto vecchie, come il Msi, si affermano come collettori della protesta. Il Pds si sottrae alla caduta dei partiti storici, mostrando di avere ormai radicato una forza rispettabile e di non essere classificato tra le forze del vecchio regime. Ma non riesce tuttavia ad accreditarsi appieno come forza alternativa sia ai partiti tradizionali (i cui voti perduti vanno altrove) sia alla protesta antipartitocratica. Il Pds ricava dunque da questo contesto un problema politico di non poco peso: come riuscire a porsi in modo inequivocabile sul crinale del rinnovamento istituzionale, sociale, etico, offrendo un progetto unificante, nel quale una parte grande dei cittadini e delle cittadine democratiche possano riconoscersi.

Abbiamo molte carte, ma bisogna giocare bene. Abbiamo detto molte volte che la ricostruzione della sinistra è una carta essenziale per ridisegnare il patto di cittadinanza. Essenziale per ridare fiducia, memoria della storia comune, senso di un futuro possibile: quel che è necessario perché ritorni a vivere quel tessuto civile, quel reciproco riconoscimento fra i cittadini e fra cittadini e istituzioni, senza il quale non c'è lo Stato. Essenziale, la ricostruzione della sinistra, perché è lei che si fa testimone ed erede di lotte per la cittadinanza che devono continuare oggi in altre e diverse lotte per la cittadinanza. Ma la crisi attuale è qualcosa di più di una frammentazione, crea una situazione qualitativamente diversa da quella delle passate lacerazioni. Non basterà la ricomposizione, anche la più larga possibile, a sanarla. E non solo per una questione di numeri. La crisi della sinistra è oggi questione di strategie, di politiche, di culture. Ciò fa tanto più grande la responsabilità di chi ha elevato in passato steccati e odi tra le forze della sinistra; di chi, come i dirigenti del Psi, non ha saputo rispondere che con la chiusura settaria alla grande svolta dell'89. Le occasioni perse sono perdute; oggi la ricostruzione della sinistra passa non solo attraverso una riclassificazione delle forze da chiamare all'appello, ma anche attraverso una ridefinizione degli obiettivi e perfino del terreno sul quale la sinistra colloca la sua proposta al paese. La politica di equità sociale, che è sempre stata la pietra di paragone della sinistra, deve essere strettamente unita al rinnovamento istituzionale, inteso ormai non solo come riforma, ma come vera e propria rifondazione dello Stato e quindi insieme delle forme e dei soggetti della politica. In altre parole, un progetto di riaggregazione a sinistra è convincente se punta su un allargamento delle forme e dei luoghi di esercizio dell'azione politica come azione collettiva di soggetti diversi: partiti, gruppi, associazioni di cittadini e cittadine. È questo il nodo vero del confronto sulle riforme e anche del confronto sulla crisi economica. L'esplosione della crisi del Psi dà un'ulteriore accelerazione a tutti questi problemi.



Crolla un palazzo: 10 morti Si scava tra le macerie

Un edificio di tre piani è crollato la scorsa notte a Ponticelli, un quartiere alla periferia di Napoli. Tragico il bilancio: 10 morti, 5 feriti e cinque dispersi, probabilmente ancora sotto le macerie. Le vittime, tra cui due bambini, una di quattro anni, un'altra di sei mesi, sono state trovate mentre dormivano. L'esplosione, provocata da una fuga di gas, sarebbe all'origine del disastro. Il tremendo boato, alle 5,10 di ieri, è stato avvertito in molti comuni vesuviani. Le operazioni di soccorso sono proseguite fino a notte fonda. Nella foto i vigili del fuoco estraggono un bambino dalle macerie.

MARIO RICCIO A PAGINA 7

Bettino Craxi dovrebbe annunciare questo pomeriggio alla direzione del partito l'intenzione di passare la mano. Sono gli uomini della sua maggioranza a considerare questa l'ipotesi più probabile, ma la minoranza avanza dubbi. Il problema è il dopo-Bettino. L'accordo non c'è e Amato, che ieri sera si è incontrato con Craxi, resiste all'incoronazione. Non decolla nemmeno l'ipotesi di Del Turco coordinatore.

M. BRANDO B. MISERENDINO S. RIPAMONTI

ROMA. I suoi uomini lo danno per scontato: «Oggi Bettino Craxi si presenterà dimissionario alla riunione della Direzione». Dovrebbe dunque essere una riunione storica, quella di oggi pomeriggio in via del Corso, ma alla vigilia i segnali che provengono dal Psi sono ancora confusi. Non c'è accordo sull'indicazione del successore o dei successori. Craxi vuole Amato, ma il capo del governo resiste all'incoronazione. E la stessa candidatura di Del Turco, che dovrebbe coordinare il partito lasciando Amato libero di occuparsi di palazzo Chigi, non prende quota. La minoranza interna lascia al segretario l'onere delle proposte. «Aspettiamo la relazione di Craxi», ha detto Martelli ieri sera, dopo una riunione degli uomini di «Rinnovamento», che considerano praticabile una soluzione-ponte che porti il Psi al Congresso e al «chiarimento politico». Perplesso anche fra loro sul nome di Del Turco. E qualcuno teme ancora che le dimissioni di Bettino Craxi siano «una finta» per ottenere «solidarietà».

ALLE PAGINE 3 4 e 5



MICHELE SERRA

D'accordo, Caligola nominò senatore il suo cavallo. Ma quando Caligola morì, il cavallo non pretese di succedergli al trono. Bisognerebbe spiegarlo a Giusy La Ganga, che ha avuto il grande merito di affrontare i giornalisti, da solo, nel giorno della deposizione dell'imperatore. Ma ha rovinato tutto lasciandosi sfuggire, già che c'era, che tra i possibili eredi c'è proprio lui, Giusy La Ganga. Il curriculum di quest'uomo è speciale. Più forte dell'anagrafe, che gli ha assegnato quel cognome programmatico e quel nome da pettinatrice, egli è, tra i famigli dell'onorevole Craxichis, uno dei più affidabili. Ha avuto, fin qui, l'autonomia politica di una decalomania, tra proprio questa, in via del Corso, è stata per oltre un decennio la virtù suprema. Ora, che peccato, La Ganga si fa tradire da una piccola vanità, da un inatteso cedimento all'ambizione personale. Come si dice in gergo politico, ha rotto in tintura d'arredo. Eppure la regola, nel Psi, era chiara: si ha il diritto di essere craxiani, ma il divieto di sentirsi Craxi.

MICHELE SERRA

Dal lungo periodo di recessione l'Italia uscirà solo nel '94 L'Ocse annuncia: un '93 nerissimo I medici in piazza contro la riforma

1993 nerofumo: Ocse, Fmi e Onu correggono al ribasso le previsioni di ripresa. In arrivo la disoccupazione di massa, l'Europa ridurrà drasticamente i livelli di benessere. Crescita sotto zero in Italia per sei mesi, nel 1993 + 0,8%. Dubbi sulla tenuta degli obiettivi di Amato. Gli operai tornano in piazza per difendere l'occupazione. A Roma 30mila medici protestano contro la manovra di Amato.

MONICA RICCI-SARGENTINI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ocse, Fmi e Onu riducono al ribasso le previsioni di crescita delle economie industrializzate nel 1993. Sarà l'anno di una lunga depressione. In Italia crescita sotto zero (-0,4%) da giugno a dicembre, rialzo dell'1,3% nei prossimi sei mesi. E gli operai tornano in piazza per difendere l'occupazione: grandi manifestazioni a Milano ed Ancona. Continua, intanto, la crisi della lira: il dollaro a quota 1412, marco a 906. Lieve miglioramento nel pomeriggio. Anche sempre caute: annunciato un calo di mezzo punto del costo del denaro. I camici bianchi intanto scendono in piazza contro il governo ieri, a Roma, sono scesi in piazza 30mila medici per manifestare la loro opposizione al decreto delegato sulla Sanità. Moltissimi i cartelli contro De Lorenzo. Lo sciopero ha causato pochi disagi alla popolazione, alcuni medici hanno lavorato senza timbrare il cartellino. Oggi le Commissioni competenti di Camera e Senato presenteranno al governo sostanziali modifiche al decreto. Fra queste, l'abolizione dell'assistenza indiretta, mutue soltanto integrative ed un maggiore potere alle regioni.

ALLE PAGINE 8 e 13

Kinnock: i silenzi dell'Europa Tar di Roma boccia il ministro



A PAGINA 2



VACCARELLO A PAGINA 9

Falsificati con scritte razziste ticket dei mezzi pubblici Berlino, sui biglietti metrò: proibito bruciare stranieri

Advertisement for 'L'Unità' magazine. Text includes: 'Lunedì 21 dicembre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori'. It features a graphic of a train ticket with the name 'Dostoevskij' and 'L'Unità' logo.

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Dare fuoco agli stranieri non è consentito durante il viaggio. I viaggiatori su sedile a rotelle vanno considerati merce e vengono trasportati dal servizio dei pacchi». Scritte di questo tenore sono state trovate sui biglietti dei mezzi pubblici a Berlino, debitamente stampate laddove normalmente ci sono le indicazioni sulla validità del biglietto e la sua utilizzazione. I biglietti falsificati, forse un migliaio, sono stati inseriti nei distributori automatici. Il che fa pensare che gli autori dell'ignobile trovata abbiano approfittato quanto meno della complicità di qualche impiegato dell'azienda dei trasporti. A Dortmund un curdo è stato ucciso per strada. Si tratta di un delitto di matrice xenofoba?

A PAGINA 10

Ma i poveri veri non commuovono

Come mai Babbo Natale i doni li porta solo ai bambini che già hanno tutto? Strano tipo quel vecchio ciccione che non approfitta dei suoi poteri per ristabilire un po' di giustizia nell'universo infantile. Thad, bambino americano di Port Angeles, Stato di Washington, ha avuto fiducia che una volta tanto un inconsueto miracolo potesse avvenire e che i suoi problemi di bambino povero, bambino affamato nel bel mezzo dell'opulenta società dello spreco, potessero essere risolti dal pupazzo vestito di rosso. Perciò ha scritto a Babbo Natale. Ha spiegato che suo padre ha perso il lavoro, che sua madre non mangia per poter sfamare i figli. Quindi ha inoltrato le sue non eccessive richieste vorrebbe essere portato in cielo fra gli angeli, scossi papà e mamma non dovrebbero più comprare cose per me. Thad deve aver capito che non si può chiedere troppo ricchezza, cenoni di Natale e capodanno. Per carità, quella è roba per chi si è già ingozzato fino alla nausea, o per chi

SANDRA PETRIGNANI

tutti al più aspira a fare diete dimagranti. Ma i miserabili del mondo non pretendono cenare inbandite fra posate d'argento col corredo di sottofondo di *Tu scendi dalle stelle* o *Silent Night* e con lacrime di deliziosa commozione. Per loro, che le lacrime se le ingoiano al posto dei risotti, è già molto farla finita presto e senza sofferenza. Dicono che i bambini non abbiano un'esatta percezione di che cosa sia morire. E questo Thad misterioso, che ora tanti americani turbati stanno disperatamente cercando risalendo da una lettera sgrammaticata e senza francobollo al mittente, deve essere molto piccolo non abbastanza piccolo, però, da non aver intuito che la vita, come a lui si prospetta, non ha nulla di attraente. Non abbastanza piccolo da non capire che per la sua disgraziata famiglia avere una bocca in meno da sfamare sarebbe un regalo. Probabilmente Thad immagina che la morte sia il paradiso, lui è sicuro almeno di que-

stare, di meritarselo. Immagina che l'inferno sia essere venuto al mondo. Immagina che gli angeli siano gli uomini come dovrebbero essere e non sono buoni, sereni, affettuosi, creature che non permetterebbero mai a un bambino di soffrire se è in loro potere evitarlo. Ma vogliamo consolarci? Thad forse non esiste, è soltanto un burlesco che ha voluto divertirsi a mettere a nudo il senso di colpa dei grassi occidentali. Magra consolazione, in verità. Perché di Thad nel mondo ne esistono comunque tanti. Bastano tutti i bambini della Somalia? Bastano quelli dilaniati e affamati dalla guerra nella ex Jugoslavia? Tanto per fare esempi recenti, alla spicciolata ma poi, perché guardare così lontano? In un indimenticabile racconto, dal titolo «Fame» della raccolta *Inferno in un raggio di luna* lo scrittore irlandese James Stephens (1882-1950) descrive in un crescendo agghiacciante la morte per fame di due bambini in una metropoli come tante altre, in un appartamento come tanti altri, sotto lo sguardo impotente della madre e quello cieco dei vicini di casa. Ci si può sempre illudere con la favola che certe cose succedevano, così spaventosamente vicine a noi, solo tanti anni fa.

Strage in Somalia Banditi assaltano un centro viveri

GABRIEL BERTINETTO

Baidoa è libera. Libera dalla fame e dal terrore delle bande criminali. Seicentocento militanti della Restore Hope, americani e francesi, hanno raggiunto a bordo di jeep camion blindati la città situata a 250 chilometri circa da Mogadiscio. Sono stati accolti da manifestazioni di tripudio popolare. «Abbiamo fiducia in voi» si leggeva su di un drappo appeso davanti ad un'ex-caserna da cui duemila persone hanno mosso in corteo verso l'aeroporto per rendere omaggio ai soccorritori. Per le strade non c'è più traccia delle gonnelle che hanno a lungo sottoposto gli abitanti e gli operatori degli enti assistenziali a prepotenze, vessazioni, violenze, rapine. Sono fuggiti verso l'interno. Notizie drammatiche arrivano da Baidoa, città controllata dai seguaci dell'ex-dittatore Siyad Barre. Gruppi armati hanno assaltato magazzini di viveri, ma trovandosi semivuoti hanno sfogato la rabbia e la delusione sparando all'impazzita sui presenti. Almeno dieci persone sono rimaste uccise. A Mogadiscio i soldati italiani, quattro con l'arrivo di altri trentaquattro ieri, da Nairobi sono ora un centinaio, si sono installati nella sede dell'ex-ambasciata, su cui è tornata a sventolare la bandiera tricolore. Buone notizie sulla sorte di Leila Hassan, la giovane somala aggredita perché sospettata di essere prostituta ai parigiani. Sta bene ed è ospitata in un'organizzazione umanitaria.

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'allarme rosso occupazione

BRUNO UGOLINI

C'è una bomba sociale alle porte. Tutti presi dal crollo di Craxi o dalle discussioni sulla Bicamerale, rischiamo di non accorgercene. L'allarme rosso sul lavoro ora viene dall'Ocse l'organizzazione che comprende i 24 Paesi industrializzati ovvero Europa più Canada Usa Giappone Australia Nuova Zelanda. Le donne e gli uomini privati di una occupazione saranno in questi Paesi alla fine del prossimo anno ben 34 milioni. Il che da capo giro gli italiani sono ben coinvolti nel fenomeno recessivo. L'Ocse prevede per noi una crescita della disoccupazione nel 1993. Ed ora si siede anche il governo. Il ministro Cristoforo fa sapere che in dodici mesi (il luglio '91 al luglio '92) gli occupati sono calati in Italia di 200 mila unità. La cassa integrazione è aumentata del 12 per cento nei primi nove mesi del 1992. La denuncia è seguita da un clamoroso annuncio il 28 dicembre: in pieno clima prefestivo avrà luogo un vertice interministeriale dedicato appunto all'occupazione. Il governo Amato inteso a sopravvivere all'accavallarsi di eventi traumatici cerca di mostrare un volto pre-nuroso.

La verità è che l'assai dinamico presidente del Consiglio ha un vero e proprio buco nero nel suo carnet ed è quello che riguarda la politica industriale. Eppure la Confindustria lo ha largamente osannato a Parma. È apparso come un salvatore della patria malgrado gli evidenti tentativi del presidente Abete di trasformare quegli elapsi in ammorimenti rivolti al futuro. L'entusiasmo era di fatto soprattutto di natura da due convenzioni. La prima consisteva nel credere di aver risolto con l'intesa del 31 luglio sul costo del lavoro i problemi della produttività in fabbrica. Magari dimenticando il dilagare della «vitalità» e biassimata contrattazione aziendale anche salariale. La seconda convenzione riguardava il fascino dettato da una prospettiva di «privatizzazioni» vista come una specie di «svendita all'incanto». E allora tutte le botte polemiche erano riservate ai banchieri rei di tenere i tassi alti e di ascoltare più la Bundesbank che i gridi di dolore delle piccole e medie imprese. Un entusiasmo un po' miope, quello parma-nese. L'occupazione è inceppata perché è inceppato lo sviluppo. Lo sviluppo è fermo perché appunto manca una adeguata politica industriale, mancano le risorse necessarie. Le tre Confederazioni sindacali italiane, riunite nei giorni scorsi, hanno spiegato a gran voce in un'occasione di Sergio Cofferati (Cgil) come i fenomeni recessivi siano la conferma della insufficienza e della inadeguatezza della manovra di settembre promossa da Amato. Questo è il punto. Non solo essa contiene concrete ingiustizie (gratifiche dei medici a Roma) ma è di stinatura e non dissimula che quella bomba ormai alle porte, la bomba della «senza lavoro». Ed è destinata a non rendere rapido il rientro del lira in nello Sme.

L'Ocse fa notare tra l'altro che il pagamento dei nostri interessi sul debito estero aumenterà e il deficit di parte corrente potrebbe raggiungere i 30 mila miliardi di lire nel 1993 (11,7 del prodotto interno lordo). Non bastano dunque gli incentivi ad un possibile riduzione dei tassi bancari. Come qui lo malinconico esordio ieri dal presidente del Consiglio «Spero che lassù all'Abi (associazione banche italiane) qualche mio amico l'Abi con i miei di Bianchi ha risposto promettendoci qualche cosa di buono. Ma non so se si tratti di un amico o di un nemico. Per me non si può fare in chieste che incidono sulla stabilità del Paese», nonché sulla stabilità di un sistema «non migliorato». Un verdetto inequivocabile.

Il punto è che lo sviluppo c'è. Dove trovare nuovi soldi? Un altro colpo senza bidirettoni per il sottile al velle Stato sociale? La svendita, l'incanto appunto del patrimonio pubblico? I tre sindacati confederali hanno indicato un piano per creare 200 mila nuovi posti di lavoro. Ma costa la bellezza di 5 mila miliardi. Tutto torna ancora alle necessarie cure ad un adeguata politica fiscale (come suggerisce anche l'Ocse). Ad uno sforzo collettivo eccezionale, ma davvero equo? La stessa operazione «privatizzazioni» potrebbe essere l'occasione per l'apertura di una fase economica nuova e non di nuova recessione. Tra nuovi boiardi Magari se fosse un'operazione collegata al tema occupazione e ad una democrazia economica moderna portata anche nell'impero, con un mondo di lavoro non più considerato un mondo di barattieri bensì un «oggetto» chiamato a «colde termi» re. Il Paese avrà bisogno di questo. E questo va deciso, la nuova stagione di lotta aperta un po' ovunque, con gli scioperi a Milano e del March. Con la marcia dei rimproveri del Sulcis legittima la drammatica protesta dei chimici di Villacidro. I sindacati tessili hanno deciso uno sciopero di tutti e la categoria. C'è fretta. Le rube delle Leghe troviscono anche qui. Langue nei crisi dei vecchi partiti. Leggi elettorali inadeguate, proteste per gli interventi nello Stato sociale, cozzato ora attorno all'appuntamento recessivo. Le cronache si riempiono di storie di altri tempi. I nove ministri chiusi nelle loro gallerie in Sardegna da sei i giorni. I topi rai che inizia alla livi Paga di Milano lo sciopero della fame. E l'altro che mi accia di but tarsi là a cimmiera. La società dello spettacolo spinge anche a questo. Ma non è certo solo uno spettacolo di folla. Folgora tra un programma e l'altro tra un'inchiesta e l'altra.



Un nuovo vertice europeo senza risultati. Il solito copione da telenovela: scontro iniziale, probabile fallimento, infine la passerella. Non sono state affrontate le questioni più importanti. Silenzio sulla crisi dello Sme. Nessuna iniziativa per fermare le atrocità dei serbi in Bosnia, mentre sarebbe necessario decidere un limitato intervento di forza. Formale l'appoggio alle riforme di Eltsin.

NEIL KINNOCK

Visti dalla Gran Bretagna tutte le riunioni del Consiglio europeo somigliano ad una telenovela in quattro episodi. Nel primo episodio tutti gli attori accusano gli altri di egoismo di miopia politica di incoerenza. Il secondo episodio prevede tutta una serie di previsioni e monti di rottura. Il terzo episodio è quello del Vertice durante il quale i capi di governo si incontrano a porte chiuse, mentre i loro addetti stampa si affannano ad alimentare voci e ipotesi nel corso di conferenze stampa e incontri informali. Il quarto episodio si conclude con un comunicato cordato da crochiste, con dure trattative e aspri contrasti da proclami di vittoria da parte di coloro che si dicono convinti di averla spuntata, da indistinti borbotii di soddisfazione e in attesa di una provvisoria conclusione da quanti sono stati costretti a fare delle concessioni. Poi tutti se ne tornano a casa e si preparano per la successiva rappresentazione.

Il Consiglio di Edimburgo ha tenuto fede a questa scacchiera medesima preliminare, bellissimi le stesse promozioni di fallimento ed infine il medesimo finale in passerella, il degno di un musical di Hollywood. Suppongo sia per alcuni versi inevitabile. Dopo tutto non si possono mettere insieme 12 capi di governo 40 ministri 800 rappresentanti della Comunità e delle amministrazioni nazionali 2.200 giornalisti e operatori dei media perché poi ci sia solamente un gigante scio in gorgo del traffico a dimostrazione che si è tenuto un Vertice «lo spettacolo» come dicono gli addetti ai lavori «deve continuare».

Ma in questi ultimi mesi del 1992 gli spettatori europei avrebbero potuto aspettarsi qualche cosa di meglio. Non certo una canzone di Maurizio Chevalier interpretata dal presidente Mitterrand o un brano di Shakspere declamato da John Major o un tap ballato da Helmut Kohl (anche se sarebbe valso la pena vederlo). Voglio dire che avrebbero potuto aspettarsi qualche cosa di concreto. Dopo tutto quello che vol-

ge al termine, l'anno della recessione in Europa e l'anno nel quale infuria sul nostro continente la prima guerra dopo il 1945, l'anno della tempesta monetaria e della crisi dello Sme. Un vertice alla fine del 1992 avrebbe potuto affrontare queste questioni.

Non lo ha fatto. È sembrato invece di una delle spettacolari esibizioni di teatro sincronizzato in cui tutti assumono grazie posizioni ma si equivalgono fermi.

Sono state concesse alla Dittatore «droghe» sulle unioni politiche e monetarie e sulle politiche comuni nel campo della difesa e per consentire di far vincere il sì al prossimo referendum. È inevitabile considerato che nessuno poteva permettersi di far affossare Maastricht da un secondo «No».

Quando all'alargamento della Comunità si è tornati ai tempi originariamente previsti, boicottando l'ipotesi di un rallentamento raggiunto al processo di ratifica di Maastricht proposta quest'ultima del tutto inspiegabile.

I capi di governo del Fuero occidentale hanno espresso il convinto sostegno al programma di riforma di Boris Eltsin. In assenza di significative investimenti, questa dichiarazione avrà per Eltsin e il popolo russo la stessa utilità di una partita di frigoriferi per gli eschimesi.

«Evitate le vere slide la cooperazione monetaria resta un miraggio, la crisi dello Sme scandalo di famiglia»

Edimburgo si è convenuto su una maggiore trasparenza del funzionamento della Comunità europea. Con ogni probabilità ciò significa una maggiore copertura televisiva delle riunioni ministeriali, per accrescere la popolarità di quelle che sono usate come strumento di comunicazione dei voti in occasione delle riunioni, così che i capi di governo di tutti i paesi si sentano più vicini.

Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa. Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa.

Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa.

Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa.

Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa.

Il Vertice ha anche deciso di aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo e di conservare il diritto di veto in materia di sicurezza e di politica di difesa.

L'incontro dei leader europei ha rispettato il solito copione: preliminari bellicosi, annunci di fallimenti, poi la passerella. Il '92 è l'anno della guerra in Bosnia ma l'Europa che fa? L'appoggio a Eltsin è come vendere frigoriferi agli esquimesi.

Il vertice di Edimburgo? Una telenovela



A sinistra l'ex capo dei laburisti inglesi Neil Kinnock. Al centro foto di gruppo del recente vertice europeo svoltosi a Edimburgo.

«L'aggressione serba va subito fermata, ma si ha il coraggio di prendere una seria iniziativa di forza?»

La crisi profonda che si è ridfondata nella Comunità. La maggior parte degli economisti che riconoscono l'ordine di grandezza dei bisogni economici dell'Europa non vedono necessario un bilancio comunitario di bilancio e del Parlamento. I due paesi membri per poter di fronte di risorse sufficienti a garantire la crescita e l'innalzamento dello sviluppo regionale. Il silenzio di Edimburgo e la successione di ministri di Est e Ovest che hanno minacciato altre economie di prelievo, ma non hanno mai intrapreso una costituzione di una forza che conoscano e quella della forza e su questo primo vertice contrastato. Nell'Europa degli anni 90 c'è una conclusione sconvolgente ma se non agiremo di conseguenza la situazione non potrà che peggiorare.

È peggiorare anche la situazione dell'economia europea se i leader del continente non si armano e spicci di un rimpulso meno di bene al

«L'aggressione serba va subito fermata, ma si ha il coraggio di prendere una seria iniziativa di forza?»

«L'aggressione serba va subito fermata, ma si ha il coraggio di prendere una seria iniziativa di forza?»

«L'aggressione serba va subito fermata, ma si ha il coraggio di prendere una seria iniziativa di forza?»

«L'aggressione serba va subito fermata, ma si ha il coraggio di prendere una seria iniziativa di forza?»

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Ferruccio Simonetti
Vicedirettore vicario: Gianni De Michelis
Vicedirettore: Gianni De Michelis
Redazione e amministrazione: Via Cavour 15, 00187 Roma
Tel. 06/4781111
Distribuzione: Via Cavour 15, 00187 Roma
Tel. 06/4781111

Desaparecidos del video, dove siete finiti?

Di gente che passa e che non si vede, di gente che si vede e che non si sente, di gente che si sente e che non si vede, di gente che si vede e che non si sente, di gente che si sente e che non si vede.

Di gente che si vede e che non si sente, di gente che si sente e che non si vede, di gente che si vede e che non si sente, di gente che si sente e che non si vede.



Se i ricchi potessero assumere dei poveri perché morissero al posto loro i poveri si guarderebbero bene la vita.

Inchiesta su Craxi



Il testo delle 18 pagine con le imputazioni per Craxi. La descrizione minuziosa di tutte le tangenti versate. Voci non confermate di nuovi avvisi per esponenti politici. Interrogato ancora Enzo Papi, ex amministratore Cogefar.

Ecco i capi d'accusa per il leader psi. Il procuratore Borrelli: il segretario sapeva di quei miliardi

MILANO. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli non aveva mai visto nella sua lunga carriera di magistrato, un'informazione di garanzia così dettagliata e circostanziata. Quelle diciotto cartelle che lunedì notte sono state consegnate a Bettino Craxi...

Il testo delle 18 pagine con le imputazioni per Craxi. La descrizione minuziosa di tutte le tangenti versate. Voci non confermate di nuovi avvisi per esponenti politici. Interrogato ancora Enzo Papi, ex amministratore Cogefar.

Il testo delle 18 pagine con le imputazioni per Craxi. La descrizione minuziosa di tutte le tangenti versate. Voci non confermate di nuovi avvisi per esponenti politici. Interrogato ancora Enzo Papi, ex amministratore Cogefar.



Il ministro Conte si difende: «Non ho corrotto». DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA. NAPOLI. Giornali a ruba commenta che si farebbe un'inchiesta sul ministro Conte...

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Circa un paio di miliardi per ogni pagina oltre 36 miliardi per 13 pagine come quelle di Craxi...

me invece accade nel caso della stesura delle domande di autorizzazione a procedere. Forse potremo leggere una prova meno burocratica quando sarà scritta la richiesta vera e propria...

maggiore parte dei casi non è connesso con appalti ben determinati. Piuttosto è frutto di una sorta di ritezzatura miliardaria della mazzetta.



Ed ecco il copioso filone milanese basato sullo sfruttamento degli appalti offerti da Mim e Alm per realizzare la linea 3 del metrò e il passante ferroviario. È quello che vede come percettore materiale del sicché socialista il latitante Silvano Lanni...

Mafia, corruzione e gli italiani. Il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano...

Ministri, parlamentari e assessori: tutti gli inquisiti psi

ROMA. Il terremoto inizia da un ospizio per anziani di Milano il Pio Albergo Trivulzio noto anche come la Baggiua. Era il 17 febbraio di quest'anno. Quella notte del 15 dicembre ammassarono fino alle stanze più alte del palazzo...

Da Chiesa fino a Craxi e Conte da De Michelis a Di Donato da Pillitteri a Tognoli e alla Calabria. I drammi di Balzamo e Moroni. Storia di dieci mesi di inchieste.



Il vicesegretario Gianni De Michelis e qui sopra il ministro Carmelo Conte.

fuse la notizia dei provvedimenti giudiziari. La Camera concesse l'autorizzazione a procedere per tutti e due il primo giugno. Pochi mesi dopo...

accusato di avere intascato tangenti per sei miliardi di lire. E vi va, altri nomi coinvolti nelle inchieste milanesi, quello di Sergio Radaelli, consigliere della Caplo...

Groupo parlamentare del Pds, Senato della Repubblica, Roma. Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma (telefono 06/67111).

Inchiesta su Craxi



In viaggio con il segretario aggiunto della Cgil indicato come possibile nuovo leader o reggente del partito «Il Psi è come una vigna invasa dalla peronospera Se tornassi all'assemblea nazionale non rifarei il mediatore»

Del Turco: «Io non mi tiro indietro» L'amarezza del «candidato»: Craxi doveva lasciare prima

È Del Turco l'uomo designato a reggere il Psi fino al congresso socialista? Una lunga chiacchierata con il numero due della Cgil in automobile da Roma ad Ancona. «Non posso certo dire di no al Psi», afferma. «Craxi doveva lasciare prima. Oggi non rifarei il mediatore». E Martelli? Lui cerca il nuovo, senza tener conto di quello che già c'è. L'obiettivo di un nuovo Psi? Indiscutibilmente l'unità a sinistra.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

ANCONA. Chissà, forse oggi Ottaviano Del Turco diventerà segretario (o reggente) del Psi. Intanto il giorno prima va ad Ancona a fare un comizio per lo sciopero regionale delle Marche. Da segretario generale aggiunto della Cgil. Sveglia alle cinque del mattino, partenza in automobile, due cappuccini, sull'autostrada. E se il principe di Conti, come si racconta nel celebre romanzo, dormì profondamente il giorno prima della battaglia, lui, Ottaviano Del Turco schiaccia un pisolino nell'automobile che lo porta al suo comizio ascoltando una cassetta di canzoni anni 60. Tranquillo anche se visibilmente incupito.

Non vuole leggere i giornali pronti per lui sul sedile posteriore. «Allontaniamoci da noi questo calice amaro», dice un po' scherzando un po' no. La nostra è una lunga chiacchierata, in una autostrada prima buia, poi con un po' di luce, poi con la nebbia.

Come mai con questo terremoto, alla vigilia di una riunione di direzione decisiva per il Psi, ma anche per il tuo futuro, scegli di andare a tenere un comizio sindacale? Nessuno credeva in Cgil che ci saresti andato. Del Turco lo sa bene che nessuno ci credeva. «Ma io ci vado - dice - perché questa è la disciplina che la Cgil mi ha insegnata, per una questione di igiene mentale e poi perché sia ben chiaro a tutti che io non sto a Roma a fare riunioni, incontri, telefonate e a sgomitare. Anche perché so bene che rientrando nel Psi non trovo certo un'azienda florida».

Il Psi. Da dove cominciare di fronte al disastro? Dalla

direzione di oggi? Dalla possibilità di ora in ora più concreta che Craxi abbandoni? Dalle prospettive future? Forse possiamo cominciare proprio da lui, da Ottaviano Del Turco. Farà come si dice il segretario del Psi? Se la sente di affrontare in questo momento un partito così disastrato? «Uno come me non può certo dire che non se la sente», risponde seccamente. Come a ricordare che la militanza è lunghissima, che la sua biografia è strettamente intrecciata con quella del suo partito. Ma le cose - spiega - sono complicate. Si può certo pensare ad una segreteria di Del Turco, ma forse anche ad una di Amato. Ed in questo caso il presidente del consiglio non dovrebbe lasciare il governo bensì gestire il partito con un vicesegretario con funzioni di vicario. Attendendo il prossimo congresso. Aspettando che le acque si siano calmate e che il partito risca almeno a vedere meglio nel proprio disorientamento.

Si, il giorno prima della direzione di ipotesi ce ne è più di una. Una sola non si prende in considerazione: quella che Craxi rimanga al vertice socialista. Del Turco parla piano, quasi a se stesso, pare che voglia ripiegare, razionalizzare, cercare un filo in una situazione disastrosa. «Non abbiamo capito - dice - nessuno di noi ha capito, che si era esaurita una fase della democrazia italiana che era finita, proprio finito, quel sistema nel quale i partiti vivevano sulla fiducia del



Ottaviano
Del Turco

«Ora serve una lunga marcia verso il nuovo, Psi e Pds devono farla insieme. Il segretario non doveva aspettare i magistrati»

la gente, in sintonia con chi aveva dato loro il voto. No, non lo ha capito neppure il Psi. Dovevamo cambiare libro, neppure voltare pagina poteva bastare più. Tangenti, mafia, corruzione. Altro che pericolo di uscire dal serpente monetario, noi corriamo il rischio di uscire dal sistema dei paesi più avanzati. Anche io me ne sono forse accorto con ritardo, ma le cinque aprile mi è stato tutto chiaro, e prima, quando le cose apparentemente andavano bene e nessuno criticava io vedevo gli affari, il ram-

panatismo, lo yuppiismo di questo partito. E lo denunciavo anche alle riunioni di partito. Ero guardato con simpatia, questo sì, ma senza interesse. Sono passate le sette del mattino. È l'ora del primo cappuccino. Nel bar la televisione è accesa. La rassegna del mattino dà i titoli dei giornali, gli editoriali. Non è più possibile ignorare la stampa. Quei titoli che danno per spacciato Craxi e il Psi. È il momento di parlare di questo partito socialista. «È come una vigna invasa dalla peronospera», dice Ottaviano del Turco. Ha perso i contatti con l'opinione pubblica, anche se ne ha ancora con i propri iscritti e attraverso il sindacato e con i lavoratori. Per il resto occorre una «lunga mar-

cia verso il nuovo». «Una marcia - precisa - che la sinistra, il Psi e il Pds devono fare insieme». Eccolo il dirigente sindacale unitario a tutti i costi. Ma non è stufo di parlare di una unità che nessuno evidentemente vuole? O che forse è impossibile. Non è stufo di predicare ai sordi? Questa unità, che nella Cgil viene mantenuta a prezzi altissimi, fra i partiti della sinistra non si riesce neppure ad accennare. È già tanto quando non c'è la rissa. Vogliamo fare un discorso di verità? Ed eccolo il discorso di verità di Del Turco. «Hai ragione, l'unità a sinistra per me è stata una scelta, ma quelli i dirigenti del Psi né quelli del Pds l'hanno mai davvero voluta. Ma ora è una strada senza alternative. Questa si-

nistra senza unità è spacciata. Questo lo devono capire tutti. Anche il Pds. Vede, se io fossi Occhetto non sarei tanto soddisfatto dei risultati elettorali perché è chiaro che la sinistra, comunque non interceda più i voti dei suoi elettori. Anche queste elezioni hanno dimostrato che Pds e Psi senza unità non hanno credito. Ti dico una cosa in più. Mi sarebbe piaciuto che Craxi avesse lasciato il Psi prima dell'avviso di garanzia, mi sarebbe piaciuto che si fosse messo da parte dicendo: ora comincia un'era nuova, l'era dell'unità e io faccio spazio ad un altro gruppo dirigente. Sarebbe stato meglio per tutti. Invece la crisi è stata aperta dalla magistratura».

Sarebbe opportuno continuare a parlare di Craxi, ma

«Tra me e Claudio Martelli c'è una differenza: io credo che al nuovo si possa arrivare partendo dalla nostra tradizione»

tura dei giornali Del Turco si è incupito. «È un errore, è sempre stato un errore attaccare i giudici. E poi questa volta bisogna da loro atto di aver mandato gli avvisi di garanzia dopo le elezioni, non prima...».

Ma tu perché all'assemblea nazionale del Psi hai assunto quella funzione di mediatore? Non hai sottovalutato l'uragano che si stava abbattendo sul partito? Non avresti dovuto osare di più? «Sì, forse sì. Comunque se si rifacesse quell'assemblea il mio ruolo non sarebbe più quello. Ma credo che nessuno dei protagonisti di quella riunione avrebbe oggi lo stesso ruolo o reciterebbe lo stesso copione». E allora oggi lei si sente più vicino a Martelli? Il giudizio su Martelli è ponderato. Il numero due della Cgil ci tiene evidentemente che si distingua siano chiari. «Claudio ha una grande capacità di riflettere su come possiamo costruire un nuovo soggetto politico. Ma fra noi c'è una differenza, lo credo che al nuovo si possa arrivare partendo da quel che abbiamo, dal meglio del riformismo del Psi, per esempio, o dai rapporti sociali reali e forti che il Pds mantiene. Lui crede che la ricerca del nuovo possa prescindere da quello che abbiamo già costruito. Lui cerca quello che non c'è a prescindere da quello che c'è».

Siamo quasi arrivati ad Ancona. Al casello dell'autostrada aspettano i compagni del sindacato. È sinteso che arrivati a quel punto cesseremo di parlare di politica. Anzi lui tira fuori un blocco e prende appunti per il comizio. Una ultima domanda. Credi che il Psi possa farcela? Non ti sembra che la situazione sia un po' troppo compromessa? «Ne ho viste tante di crisi, il Psi ha avuto molti momenti brutti. Si potremo farcela se ciascuno di noi abbandonerà la rissa e i sentimenti di rivalsa. Anche Craxi? Certo, ho detto tutti, anche Craxi».

Così, un po' alla volta, Bettino restò solo E alla fine fuggirono anche nani e ballerine

Fuga da Bettino. Oggi spariscono clienti e rampanti dell'epoca d'oro, ma in tanti già da tempo hanno abbandonato il Garofano: da Nesi a Strehler, da Alberoni a Ettore Gallo. Si defila don Gianni Baget Bozzo, e accusano gli scrittori membri dell'Assemblea nazionale. Sono andati via Bassanini, Arfé, Codignola... E nei giorni del tramonto, intorno al capo, solo pochi pretoriani. Ma chi di loro è ancora fedele?

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Starze silenziose. E intorno pochi volti, quelli dei pretoriani fedelissimi, dei compagni che a Bettino debbono tutto: presidenze, ministeri, prebende e poltrone. Intini, La Gangi, Conte, De Michelis... Fedelissimi, poi? E fino a quando? Chi può giurare niente, in questo cupo tramonto del craxismo? Già dove sono gli amici? Dentro le stanze del Raphael, certo Bettino riflette sul vuoto che oggi circonda il suo Garofano una volta rigoglioso. Riflessioni amare, le sue: la solidarietà, i tradimenti, gli abbandoni... E nessuna consolazione possibile, mentre sfuma la sua condizione di potente. Forse a Craxi torneranno in mente le dure parole di Shakespeare nel *Timone d'Atene*: «Chi muore senza portare nella propria tomba almeno una pedata ricevuta in dono da qualche amico?».

Gli amici, appunto. Quelli dei momenti dello splendore, della forza, dell'onda lunga, del potere che pareva infinito. I plaudenti di ogni corsivo di Ghino di Tacco, i rampanti che si di lui costruivano fortune e vanità, gli imprenditori impetuosi, i giornalisti servili. La Corte del Gran Mandarino del Garofano, insomma. Ma an-

che gli uomini della sinistra che avevano scommesso di lui, gli intellettuali delusi, i riformisti rimasti senza riforme. Dove sono, adesso, tutti costoro? Nessuno più risponde, nessuno si fa vedere. Alcuni sono andati via da anni per nobili ragioni, altri sono scomparsi mentre precipitava la valanga di Tangentopoli. Altri, sotto quella valanga sono rimasti sepolti.

Era solo l'anno scorso, ma pare un secolo, mille anni fa. Al congresso di Bari si schiattava per l'afa. Laggiù, in platea, Salvatore Ligresti, cedeva e si sliviava la giacca. Ma non perdeva una parola di Bettino, che sul palco grondava sudore e saliva mostrando la cannetta. Era un amico, quel megacostitutore. Un grande amico. Ora, uscito da San Vittore, chissà dov'è. E non c'è più, da un bel pezzo, Nerio Nesi, il compagno presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Eppure era stato uno dei relatori a quella conferenza programmatica di Rimini che dieci anni fa, tra meriti e bisogni, fece del leader di via del Corso una star. Nesi parlò, allora, sul tema: «Una politica di credito coerente con la politica economica generale». E finita ma-



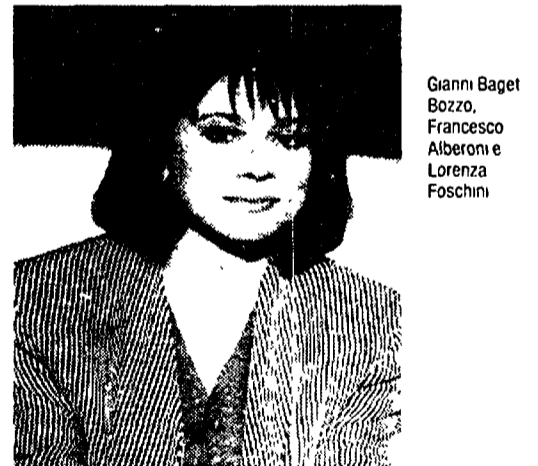
lissimo, tra il Garofano e il banchiere, che ha sbattuto la porta e se n'è andato. Ora anche Francesco Alberoni, il Super Sociologo d'Italia, che pure sull'amicizia ha scritto un best seller, fa sapere: «Non ho novità della tessera del Psi». E don Gianni Baget Bozzo, capellano del craxismo degli anni Ottanta? Prefaccio tornare a dir messa, promette di non ricandidarsi al Parlamento europeo. «Con Craxi non si può parlare, si è lamentato. Eppure, nella maxidiscoteca del congresso di Verona, anno di grazia 1984, entusiasmava la platea socialista: «Da cristiano e da prete, vi dico: voi siete la mia pelle». Non c'è più neanche Gigi Riva. E chissà cosa pensa oggi Giancarlo Cesana, il capo del Movimento popolare, che all'Ansaldo di Milano, sotto il triangolone luminoso

di Panseca, rivelava: «Votiamo Forlani e tifiamo Psi». Certo, non è andata bene a nessuno dei due.

Ed Ettore Gallo, se lo ricorda Bettino? Il professore socialista, l'ex presidente della Corte Costituzionale, il partigiano Addio anche da lui Giorgio Strehler se n'è andato da un pezzo. E lo scrittore Giorgio Saviane, membro dell'Assemblea socialista, oggi rivela un'aragosta. «Da quando una certa area socialista ha attaccato Di Pietro e la sua inchiesta con la politica ho rotto». Un altro scrittore, autore di romanzi su amori a dir poco travagliati, il milanese Carlo Castellana, usa parole per niente romantiche per far conoscere il suo pensiero. «Ci ha fatto male l'arroganza dei socialisti e soprattutto di Craxi». Si defila anche Lorenza Fosci, giorn-

nalista del Tg2, protagonista di un memorabile spot elettorale con Bettino. Al *Corriere* confida: «Se i magistrati hanno mandato un avviso di garanzia a Craxi ne avranno avuto ben donde». Un altro membro dell'Assemblea nazionale, l'economista Giulio Tremonti, alla richiesta di notizie ha così risposto: «Non ci sono mai andato, non so neanche che cosa è e che cosa fa». E la giornalista Rita Dalla Chiesa: «Il Psi è davvero andato da un'altra parte e io non mi ci riconosco più».

Chi va via per convenienza, chi è andato via per din scortiti con la monarchia craxiana montante degli anni passati. Come Franco Bassanini, deputato del Garofano, ora nella segreteria del Pds. O come il nite e testardo Tristano Codignola



Gianni Baget Bozzo, Francesco Alberoni e Lorenza Fosci

O l'ex ammiraglio Falco Accame. O lo storico Gaetano Arfé, poi senatore della Sinistra indipendente.

E dove sono finiti i clienti, gli stilisti, le divette e gli yuppiisti volgari che si strizzavano sotto il tempo craxiano di Rimini, davanti a centodieci hostess di Trussardi coperte di garofani? Non ce n'è più neanche una pallida ombra. Che ne è di quelle folle di amici e compagni, di quell'epoca quando *Argomenti socialista* sfornava un numero con una copertina che urlava «Il Psi vola? Verso dove vola, oggi? Anzi, dove precipita? Stanno defilati, non fiatano, gli imprenditori amici, i riformisti dell'impresa italiana Beniniseo» non accusano neanche. E come potrebbero? Berlusconi è forse il più preoccupato. Biscone e Garofano facevano un binomio perfetto. E adesso? A San Silvestro Bettino branderà ancora nella villa di Arcore di Sua Emittenza? E cosa pensa Gianni Varasi? E Gianfranco Imperatore, assiso sulla poltrona del Mediocredito? E Giampiero Cantoni, capo pericolante della socialista Bn? E... E... Chissà quante domande attraversano la testa di Bettino, chiuso nel bunker del Raphael.

E i sarti, un mito del riformi-

smo del Garofano? Forse è rimasto solo il granitico Nicola «nissardi» Maruccia Mandelli, in arte Krizia, bardo ad altro. Anche lei si trova ancora nell'Assemblea socialista, ma la finta di mente. «Non ho mai partecipato a quelle riunioni». Non c'è più Federico Zeri, il grande critico d'arte. «Mi hanno cacciato dopo che avevo aderito al movimento di Gianni». Non c'è Bruno Zevi. Tutti fuori da quella sorta di adunata itinerante (una volta a Bologna, un'altra a Roma, oppure a Torino) che era diventato l'organismo che aveva sostituito il vecchio, caro comitato centrale. «Il coro muto della Batterfly», lo chiamano malignamente, a via del Corso. E a proposito di cori e canti, anche Ornella Vanoni ha mandato al diavolo il Garofano, per «dettagli» niente affatto insignificanti l'oppo aragosta.

I craxi severi, i profittatori, i politici, i rampanti, i vecchi socialisti, gli oppositori in buona fede: quanto vuoto, nel tempo del disastro, intorno a Bettino! Dopo i tentoni e le luci e gli anni dell'eccesso, adesso è difficile radunare attorno anche quelli che furono amici e ballerine.



Financial Times: il leader psi è in prima pagina

PAOLA SACCHI

ROMA. Come sono lontani i tempi in cui «quei cari ragazzi» del *New York Times* nel giro di un quarto d'ora - così scrisse «L'Avanti» - rimasero affascinati dal pragmatico leader del governo italiano in visita (era il 1983) negli Stati Uniti, sul prestigioso giornale americano non c'era traccia alcuna delle vicende giudiziarie di Bettino Craxi. E l'altrettanto prestigioso *Washington Post* si limita a pubblicare un tralucido nella rubrica «Around the world».

Ma a colmare questo freddo distacco rispetto ai guai del segretario del Psi ci pensa un altro autorevolissimo giornale del mondo anglosassone, l'inglese *Financial Times*. «Craxi faces corruption probes» (Craxi alle prese con un'inchiesta sulla corruzione) è il titolo che compare ad una colonna, di «spalla», sulla prima pagina. «La prima volta», scrive Robert Graham corrispondente da Roma - nella storia recente italiana che il leader di un partito politico di primo piano viene legato così direttamente ad accuse di presunta corruzione. «Craxi - viene poi ricordato - è capo dei socialisti da 16 anni ed è stato primo ministro dal 1983 al 1987». «L'iniziativa dei magistrati - sottolinea Graham - è il colpo più grosso che viene dato ad un partito già screditato che ha visto i suoi voti diminuire del 5% in importanti città industriali del Nord Italia quali Monza e Varese». Ed il trancante aggettivo *discredited* (screditato) compare più volte anche in un «fondo» sulle ultime elezioni amministrative italiane pubblicato sempre ieri da «Financial Times» in una pagina interna con il titolo «L'Italia protesta». Ma questa volta oltre al Psi viene chiamata in causa anche la Democrazia cristiana, entrambi i partiti - si dice - hanno toccato il fondo del loro «discredito» sull'onda degli scandali politico-finanziari. Il quotidiano londinese scrive, quindi, che «il crescente fascino» della Lega lombarda è «anche il corollario della costante perdita di fiducia del pubblico verso i partiti tradizionali». E, dopo aver elencato i gravi problemi del deficit pubblico e le iniziative in corso sulle privatizzazioni, con una vena di simpatia nei confronti del presidente del Consiglio, conclude affermando: «Amato per il momento ha la forza di un debole governo che non può essere rovesciato. Ma questa forza non durerà all'infinito».

Nessuna sfumatura di giudizio e parole molto più dure in generale nei confronti dell'intero sistema politico italiano, invece, in un articolo pubblicato con grande evidenza a pagina due dall'americano *The Wall Street Journal*, altra «istituzione» della stampa economico-finanziaria. La corrispondente dall'Italia, Lisa Bannon, in sostanza, dice che gli «intoccabili» sono stati toccati. «Quest'avviso di garanzia» all'ex primo ministro italiano è la dimostrazione più drammatica del fatto che l'assetto politico romano invariato in Italia dal dopoguerra «ora può essere sgrigliato». «I bastioni, una volta intoccabili, del potere politico - scrive Lisa Bannon - sono ora obiettivi di indagini su crimini. L'inchiesta su Craxi è un'ulteriore prova che il vecchio regime può essere disciolto».

Torniamo alla stampa europea. In un articolo sui risultati delle elezioni amministrative della corrispondente Marie Claude Decamps ha parlato di un Psi «alla deriva», di un partito «sprofondato in un «noir absolu» (profondo nero). Nessuna traccia dell'inchiesta giudiziaria su Craxi che il quotidiano parigino affronterà, invece, oggi in un articolo di riflessione generale sul futuro dell'intero partito assieme a quello dei suoi leader. Lo farà chiedendosi se non è il caso di ripensarsi tutte le scelte fatte dal Psi in questi anni fino ad arrivare al problema del ricambio al vertice. Grande attenzione anche da parte dello spagnolo *El Financiero* che a Bettino Craxi dedica praticamente l'intera terza pagina con un articolo dal titolo «Cooperazione mani pulite arriva per la prima volta al vertice nazionale di un partito».

Molto più telegrafico il londinese *The Times*. In una notizia in basso pagina il quotidiano si limita a dire che il leader del Psi è oggetto di un'inchiesta condotta nell'ambito delle indagini «sul più grande scandalo di corruzione che ci sia mai stato in Italia dal dopoguerra». E telegrafico è anche l'altro quotidiano britannico *The Independent*. Ma - latitante delle coincidenze giornalistiche - la secca notizia ripresa dall'agenzia Reuters, dal titolo «Craxi in corruption inquiry» (Craxi in un'indagine per corruzione), finisce accanto ad un ampio articolo su un altro simbolo italiano che se ne va. Quella «Strada della Dolce vita» al tramonto.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tiro di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988 - 1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1992 - fissata nella misura **6,65%** - verrà messa in pagamento dal **1° gennaio 1993** in ragione di L. 249.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° luglio 1992) contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1993 ed esigibile dal 1° luglio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **7,75% lordo**

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA

Terremoto politico



Lo scossone elettorale e l'avviso di garanzia a Craxi scuotono anche l'esecutivo: ma nessuno spinge per la crisi Dal Quirinale l'invito ad evitare rotture al buio Dopo la legge elettorale potrebbe arrivare il voto anticipato

Governo, la «resistenza» di Amato E ora Bossi l'aiuta: «Se cade, rotoliamo tutti»

Prima la riforma elettorale (che pare a portata di mano), poi, probabilmente, le elezioni. Nel frattempo, Amato resta a palazzo Chigi. Lo scossone elettorale di domenica e l'avviso di garanzia a Craxi non sembrano per ora dare il colpo al governo, la cui debolezza sempre più appare come una forza. Né Occhetto, né La Malfa, né Bossi vogliono la crisi. Che Scalfaro, peraltro, non intende avallare

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Un governo che è forte perché non ha né maggioranza né opposizione». Enrico Manca oggi all'opposizione interna nel Psi fotografa così la situazione. Per spiegare che in questo modo non si può andare avanti che occorre «un governo di transizione». Oggi il gruppo della «sinistra di governo» proporrà proprio un nuovo governo col Pds. Eppure quel che nelle intenzioni di Manca dovrebbe essere un epitaffio in realtà suona come il suo esatto contrario svela cioè il segreto della sopravvivenza di Giuliano Amato e del suo governo. Nonostante la catastrofe elettorale di domenica nonostante l'avviso di garanzia a Bettino Craxi. Proprio questi due eventi così ravvicinati nel tempo paradossalmente sembrano aver imposto una tregua allo scontro politico in alto. Fregua armata naturalmente fragile fragilissima. Ma reale.

significa che la Bicamerale (si riunisce oggi) può ragionevolmente sperare di portare in porto il lavoro avviato. E tanto più s'allontana lo spettro del fallimento della Commissione De Mita tanto più s'allontana l'ipotesi di un «governo costituente» (lanciata a suo tempo dallo stesso De Mita). Insomma, i «due tavoli» (da una parte le riforme dall'altra il governo) tornano a funzionare separati. Un percorso di questo tipo risolve il favore del Pds, rafforza oggettivamente il governo in carica, consente alla Dc di «recuperare» Segni (peraltro uscito «confitto» dalla sua prima sortita elettorale a Piumazzo). E trova d'accordo la prima volta sia La Malfa sia soprattutto Bossi. Il leader repubblicano la cui sconfitta elettorale di domenica sebbene sottaciuta dai giornali non è per questo meno bruciante. Invece è schierato risolutamente contro le elezioni anticipate. Ha chiesto genericamente «un governo di verso» (e la Voce è tornata ad ipotizzare un coinvolgimento della Lega) ma s'è guardato bene dal chiedere le dimissioni di Amato. Il ragionamento

di sinistra che dovrebbe presentarsi agli elettori con il biennio di governare il primo governo della seconda repubblica. Molto naturalmente di penderà dall'evoluzione della crisi interna al Psi ma la cautela nei commenti di queste ore fa da pendente alla gran voglia di voltar (politicamente) pagina che anima un settore non piccolo della maggioranza craxiana ormai orientato a



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

La Rete: «Scalfaro sciolga le Camere Sono delegittimate»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Mentre Diego Novelli inteneva nel dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati chiedendo le dimissioni del governo «per dare luogo non a una sessione di Repubblica ma alla piena situazione della Costituzione attraverso un'assemblea costituente», la Camera (Orlando) nella sede della Rete in una conferenza stampa lanciava la proposta di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni.

La Rete quindi ha deciso di scendere in campo a favore della proposta di sciogliere un Parlamento non e più rappresentativo del Paese. E annuncia il coordinatore del «Movimento per la democrazia» - destinatario della proposta - sarà lo stesso Oscar Luigi Scalfaro in un incontro che si svolgerà nei prossimi giorni. «La decisione di sciogliere le Camere», dice Orlando, «spetta unicamente al presidente della Repubblica che ha come unico obbligo quello di avvertire i presidenti di Camera e Senato. Al capo dello Stato l'istituto chiede di farsi carico della gravità della situazione in cui versa il nostro sistema ponendo fine allo stallo di colpi sotto il quale sta crollando e mettendo il corpo elettorale in grado di dire la sua sul complesso della situazione oggi non e più il tempo di soluzioni parziali e il Parlamento non ha più la forza politica e morale per fare le riforme».

Oggi Martinazzoli presenta un progetto imperniato sul maggioritario Cade il veto dc sull'uninomiale Segni: «Bene, ma facciamo presto»

Incalzata dall'emergenza politica, la Dc esce allo scoperto e sceglie per la riforma elettorale un sistema prevalentemente maggioritario a collegi uninominali. Lo stesso impianto della proposta Salvi, che lo Scudocrociato aveva contestato una settimana fa. Soddissfazione di Mario Segni, che sollecita Martinazzoli a far presto. «Siamo sull'orlo di un vulcano, lavoriamo anche a Natale»

FABIO INWINKL

ROMA Sistema uninominale maggioritario per il Senato e per la Camera. La Dc compie un passo decisivo in direzione della riforma elettorale. F. Mario Segni commenta: «I tavoli erano degli eretici, trattati come dissidenti. Questo è un momento di grande soddisfazione. Ma bisogna fare presto».

gruppo sono presenti Martinazzoli, De Mita, Elia, il ministro Mancino, tutti i commissari scudocrociati alla Bicamerale. Il tempo delle reticenze e dei rinvii pare proprio finito. I risultati elettorali di domenica pesano come macigni, gli avvisi di garanzia anche Leopoldo Elia nella sua veste di responsabile per le istituzioni indica l'esigenza di scegliere un sistema prevalentemente maggioritario. Non solo per il Senato dove incombe la scadenza referendaria, ma anche per la Camera bastione di arroccamento «proporzionalista» fino a pochi giorni fa. Per l'elezione dei deputati si parla di un 52 per cento dei seggi da attribuire col sistema maggioritario. Per il Senato due terzi di maggioranza giu-

che dovevamo assumere e c'è quella del sistema prevalentemente maggioritario e il collegio uninominale è collegato al maggioritario non può essere altrimenti». Sul premio di maggioranza, antico pallino demitiano contestato dal fronte referendario, è una battuta di Antonio Gava: «Mi sembra che in questo periodo nessuno meriti premi». Nell'intervallo tra le due riunioni della Dc Mario Segni che ha partecipato ai lavori nella sua qualità di commissario «recuperato» in Sala della Upa tiene una conferenza stampa. Nessun frontalismo ma la sollecitazione a Martinazzoli e alle forze politiche a far presto «il comitato di lavoro della commissione De Mita - precisa - deve mettere a punto il te-

sto della riforma prima di Natale. E noi siamo disposti a lavorare anche durante le feste. Siamo sull'orlo di un vulcano. Nella situazione in cui si trova il paese è assurda incoscienza pensare al cenone». Il leader referendario rievoca che con il voto del 13 dicembre è finita l'epoca del compromesso e del rinvio per questo sistema di potere. Proprio per questo, denuncia come in credibile la decisione di rimandare all'11 gennaio il voto in sulla legge per le elezioni di rita del sindaco che l'aula di Montecitorio avrebbe dovuto approvare in questi giorni. «Corriamo il rischio - sottolinea - di votare alle amministrative di primavera e ancora con la vecchia legge. E la crisi nei Comuni è sempre più diffusa da Torino alla Sicilia». E indica una riforma che veda il candidato sindaco collegato a una sola lista evitando l'«spaccato» di una coalizione di liste. Qualcuno chiede le ragioni della sconfitta dell'Alleanza per il progresso» alla consultazione di Fiumicino. Segni minimizza: «È una lista di lista da un'emergenza ambientale e morale non aveva un senso politico generale». Ma accetterà il confronto con Vittorio Sbardella? «No», ribatte - il confronto lo faccio con Martinazzoli. Ma con intesa sulla riforma elettorale, cambierà il rapporto Segni Dc? «Quella legge è solo un primo risultato. Resta aperto tutto il discorso di programmi degli uomini».

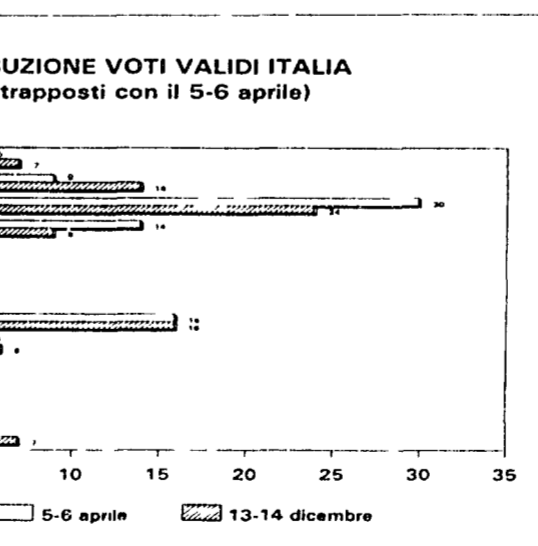
Studio Cirm: Psi al 9%, Dc al 24%, il Pds manterrebbe il 16% L'Italia alle urne? Oggi andrebbe così

Altro che il terremoto del 5-6 aprile. Se gli italiani avessero votato per le politiche il 13-14 dicembre, la Dc sarebbe al 24%, il Psi al 9%. Il Pds invece confermerebbe il 16% e la Lega conquisterebbe il 14% dei voti. I dati elaborati dal Cirm per l'exit poll che ha permesso al Tg3 di dare in anticipo su tutti i dati sulla consultazione elettorale. Il voto di protesta in otto mesi guadagna 12 punti, salendo dal 30% al 42%.

CINZIA ROMANO

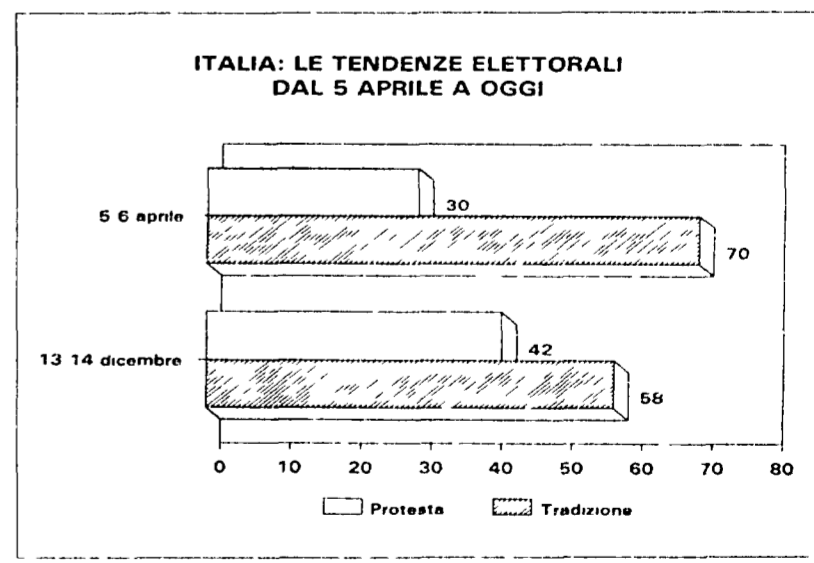
ROMA E se il 13 e 14 dicembre si fosse votato in tutta Italia per le politiche? Altro che il terremoto del 5 e 6 aprile: in otto mesi le carte si rimescolano come non è mai avvenuto in quarantacinque anni di storia d'Italia. Il voto di protesta guadagna altri 12 punti salendo dal 30% al 42% dei consensi e per i partiti tradizionali ad eccezione del Pds sarebbe un'altra doccia fredda. Vediamo come è cambiata l'Italia da quei cinque aprile che ormai sembra lontanissimo. La Dc dal 29,7% scende al 24% il Psi dal 13,6% al 9% il Pds dal 28,3% al 16% il Pci dal 2,7% al 3% il Pri dal 4,4% al 3% il Pli resta al suo 16%. La Lega nord balza dal 8,7% al 14%. Rifondazione dal 5,1% al 6%. Verdi dal 2,8% al 3%. Pannella dall'1,2% all'1,1%. Msi dal 5,4% al 7%. E se si fosse votato all'indomani della notizia dell'avviso di garanzia al segretario del Psi Bettino Craxi? Il Psi avrebbe perso un altro punto attestan-

do ai 5% facendo salire di un punto il voto di protesta. Questi dati vengono letti nella storia di cristallo del Cirm. Istituto di ricerca che ha effettuato le rilevazioni sul voto amministrativo per conto del Tg3. Di mostrando come già era avvenuto ad aprile (allora il comitato di lavoro del Tg3 che l'exit poll il sistema di rilevazioni statistiche ad urne aperte e più attendibile di sondaggi più rapido e preciso delle proiezioni a cui eravamo abituati). Il sistema è semplice: si chiede agli elettori che escono dai seggi uno ogni cinque come si comporta proprio come in cabina se ha votato «bianco» o «scritto un insulto». Il ricopia «parlo» racconta Peppioli che mangiava i voti e partiti come si trattasse di prodotti da testare per il mercato. I risultati politici funzionano se chi li fa è agnostico. Io non do definizioni politiche ma operative in termini di ricerca politica.



Meda, giunta in tempo record

MIDA Giorgio Favaglia vincitore delle elezioni comunali di lunedì sarà il «borgomastro» di Meda. La Lega quindici da sola il comune brianzolo 20mila abitanti e 1.300 aziende. Il sindaco designato ha annunciato che la prima seduta del nuovo consiglio comunale si terrà il 23 dicembre, prima della pausa natalizia. «Ci rianimo prima di Natale», ha dichiarato, «perché vogliamo abbreviare i tempi. La città e ormai già troppo tempo senza un governo».



La situazione dell'Italia il 25 dicembre è di crisi. Il voto di domenica 13-14 dicembre è un voto di protesta. Il Pds è il partito più votato, ma il voto di protesta è salito dal 30% al 42%. Il Pds manterrebbe il 16% dei voti. La Lega conquisterebbe il 14% dei voti. Il Psi al 9%, la Dc al 24%. Il voto di protesta in otto mesi guadagna 12 punti, salendo dal 30% al 42%.

Contro la riforma manifestazione a Roma dei camici bianchi Insulti e spintoni al ministro della Sanità De Lorenzo Le commissioni di Camera e Senato propongono modifiche: no all'assistenza indiretta e mutue soltanto integrative

In corteo 30mila medici Sarà cambiato il decreto

I camici bianchi contestano il governo. Ieri, a Roma, 30 mila medici hanno manifestato contro il decreto delegato sulla sanità. Garantiti i servizi d'emergenza, pochi disagi per la popolazione. Oggi le commissioni competenti del Senato e della Camera propongono modifiche al decreto. Fra queste: l'abolizione dell'assistenza indiretta e mutue soltanto integrative e maggiori poteri alle regioni.



La manifestazione dei medici in Piazza Santi Apostoli a Roma. In alto un dottore posa davanti alla statua dell'imperatore Augusto

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sono scesi in piazza indossando i camici bianchi ieri mattina, per le vie di Roma hanno sfilato 30 mila medici armati da tutta Italia per protestare contro il decreto delegato sulla sanità...

zione sono stati pochissimi. In molti hanno lavorato senza timbrare il cartellino come forma di adesione allo sciopero. Da piazza della Repubblica percorrendo via dei Fori Imperiali fino a raggiungere piazza dei Santissimi Apostoli i sanitari hanno spesso, preferito il silenzio alle invettive. Unica nota di colore, un dottore in tenuta da sala operatoria che si aggirava agitando una grossa siringa da clistere. A guidare il corteo dietro gli enormi striscioni bianchi dei sindacati dei medici autonomi (Cimo, Anaso Fimmg) e era Danilo Poggolini, il presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici. In prima fila anche Elda Pucci, ex sindaco di Palermo e presidente dell'ordine dei medici della città di Palermo. Il medico e parla...

mentare repubblicano e tutti i dirigenti dei sindacati medici. Particolarmente agguerriti i sanitari della guardia medica della medicina dei servizi e della specialistica interna che rischiano di scomparire se venisse approvato il nuovo decreto. «Siamo considerati medici usa e getta - hanno detto...

- dovevano fare i dipartimenti di emergenza e invece ci mandano tutti e ventimila a casa». Qualcuno ha anche accusato i primari dell'Anpo che non hanno aderito alla manifestazione di aver bocciato lo sciopero. «L'anno fatto l'ordine di servizio ai dirigenti sindacali - racconta un medico - ci...

hanno precettato, per venire ho dovuto chiedere un colloquio di sostituzione». Momenti di tensione alla fine della manifestazione quando un gruppetto di medici ha incrociato la macchina del ministro della Sanità nei pressi di piazza Montecitorio. De Lorenzo ha poi cercato di essere...



sceso dall'automobile e di essere stato accolto da pesanti insulti e qualche spintono. «Una cosa che ho colto - ha commentato il ministro - è l'assoluta incapacità dei medici di valutare le cose autonomamente. Sono invece piagiati da pochi dirigenti che tutelano soltanto i diritti corporativi. Per quanto attiene alle loro richieste sulla riforma non cambierà niente».

empleado en materia de asistencia sanitaria y delegando ad esse el compito de individualizar los hospitales que dovranno transformarse en aziende. La bozza delle Commissioni che è ancora da ultimare, propone anche di esplicitare il mantenimento di una convenzione per le guardie mediche prevedendo per queste ultime un collegamento con i dipartimenti di emergenza. Inoltre si chiede di sopprimere la parte del decreto che obbliga i medici di famiglia a garantire l'assistenza 24 ore al giorno per sette giorni la settimana.

Giovedì 17 dicembre 1992 Carnevale da ieri trasferito ufficialmente



Il trasferimento di Corrado Carnevale dalla prima sezione penale alla seconda sezione civile della Corte di Cassazione è stato ratificato ieri dal plenum del Consiglio superiore della magistratura con 23 voti favorevoli e uno contrario (quello di Luciano Santoro, esponente di Unicostr). Il plenum ha anche ratificato il conferimento della titolarità della prima sezione penale della Suprema Corte ad Arnaldo Valentini. Corrado Carnevale, a settembre aveva chiesto di essere trasferito alle sezioni civili della Suprema Corte dopo le polemiche che lo avevano investito. La proposta di Luciano Santoro di ritirarsi e cedere gli atti in commissione è stata bocciata. Con 25 voti favorevoli e 2 astenuti è stata approvata la proposta di archiviare la pratica Carnevale essendo ormai ratificata il suo trasferimento alla seconda sezione civile e della Cassazione. È stata anche decisa la trasmissione degli atti al procuratore generale della Repubblica presso la Suprema Corte e al Ministero di Grazia e Giustizia per l'eventuale apertura di un'azione disciplinare.

Natale 1992 L'Associazione anti-leucemie raccoglie fondi

Ad Associazione che lancia contro le leucemie una campagna di raccolta di fondi. In molte città italiane - e cioè in questi giorni - sarà possibile avere una pianta e diventare sostenitori. Ad associando un contributo minimo di 15 mila lire per l'Associazione. I soldi raccolti verranno utilizzati per finanziare le ricerche per la lotta contro le leucemie. L'iniziativa partirà domani e si chiuderà domenica 20 dicembre.

Matteo Boe torna in Italia Concessa l'estradizione

Matteo Boe, uno dei presunti rapitori del piccolo Faruk Kassam, verrà estradato in Italia. Lo ha deciso ieri la Corte d'appello su richiesta della autorità italiana. Secondo i giudici francesi, Matteo Boe che ora si trova nel carcere di Marsiglia, sarà estradato rapidamente. Fu arrestato il 13 ottobre scorso in un albergo di Porto Vecchio da una cinquantina di poliziotti francesi, che hanno agito in collaborazione con le forze dell'ordine italiane. Contro Matteo Boe, un mese fa aveva spiccato ordine di custodia cautelativa e delle indagini preliminari del tribunale distrettuale di Cagliari.

Bari, da gennaio non si abortirà più nel day hospital del Policlinico

Da gennaio il Policlinico di Bari non si potrà più abortire in day hospital. Il servizio era stato avviato nel maggio scorso per la caparbia volontà di medici e operatori, ma ieri questi ultimi - stanchi di operare senza alcun riconoscimento formale da parte di USL e Regione - hanno reso nota la loro intenzione di sospendere l'attività. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa organizzata dal comitato barese per la difesa e l'applicazione della legge 193 che ha rivolto un appello alla nuova giunta regionale pugliese perché il servizio sia salvato.

Arma agli ordini del Viminale? Leotta: «Ci provi Benito Mussolini»

Ancora polemiche sulla ipotesi che l'Arma passi alle dipendenze del Viminale. Il colonnello Sebastiano Leotta, leader del Comando carabinieri in carica dal '92, ha risposto al decreto del '92 con il quale si prevedeva la fine del servizio di guardia notturna. Leotta ha detto che si è opposto al decreto con un'adesione di 100 firme. «Il servizio è un servizio di pubblica sicurezza», ha detto. «Non è un servizio di polizia».

A Napoli 10 ragazzi su 100 disertano le scuole medie

Nel napoletano dieci ragazzi su cento disertano o abbandonano la scuola media. Questo il dato sulla dispersione scolastica rilevato dall'Iriss della Campania che, sul fenomeno, ha promosso un convegno. Le percentuali più alte si registrano in provincia (11,4) mentre in città si è al 8,8. Un fenomeno preoccupante, anche perché si è una costante con la dispersione tra bassi livelli di scolarità e di frequenza minorile e giovanile.

GIUSEPPE VITTORI

Operazione antidroga dei Nad Prescrivevano stupefacenti con ricette fasulle Denunciati 53 sanitari

ROMA. 53 medici di base, dipendenti ospedalieri e di USL sono stati denunciati a piede libero per prescrizione abusiva di sostanze a base stupeficante. Vale a dire per aver prescritto farmaci stupefacenti a tossicodipendenti, presidiati o persone ignare. Proprio mentre i medici manifestavano contro la riforma sanitaria del governo i nuclei antidroga dei carabinieri ricevevano molti risultati dei controlli effettuati in tutta Italia dal 1° al 14 dicembre in 23 strutture ospedaliere pubbliche e private: 7 comunità terapeutiche, 247 farmacie, 2 ditte farmaceutiche e uno studio medico. Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno arrestato 14 spacciatori e 2 infermieri e hanno denunciato a piede libero 58 tossicodipendenti, 62 farmacisti e personale paramedico e appunto 53 medici. Sono state proposte inoltre la chiusura di un laboratorio farmaceutico e di 10 farmacie e la sospensione della licenza a 5 di esse. 129 gli illeciti di natura penale e contestati 188 quelli di carattere amministrativo. Sono stati sequestrati 11.999 grammi di eroina, 91.62 grammi di cocaina, 30 di hashish, 43,30 di marijuana...

Odissea di una turista a Roma. Denuncia della sorella Rimpatriata una brasiliana scambiata per prostituta

PISA. Maria Rita arriva in Italia per passare le vacanze con la sorella che vive a PISA ma viene respinta. La polizia di frontiera di Fiumicino adducendo la necessità di un documento di garanzia per la permanenza non le permette di imbarcarsi. È l'imbarca sul primo volo per il Brasile. Maria Rita Mangabeira, 22 anni, era partita da Bahia per trascorrere le vacanze di Natale in Italia. Aveva preso l'aereo per raggiungere la sorella Vania, 30 anni, in Italia da anni. A Pisa dove lavora come collaboratrice famigliare Vania e fidanzata con un ragazzo, Alessandro Pagani, figlio di un commerciante molto noto e stimato nella città toscana. Il 6 dicembre, domenica alle 15.30, all'aeroporto c'è un documento di garanzia che non è mediamente avanti ma non è così semplice come che si sia redatta dalla questura di appartenenza a Pisa Vania e Alessandro partono immediatamente in auto per la loro città. Il funzionario assicura che intanto Maria Rita che non può lasciare lo scalo aereo non verrà fatta ripartire. Qui...

Teatro Petruzzelli Chiesti 19 rinvii a giudizio per i reati di abuso d'ufficio e di incendio colposo

BARI. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Vincenzo Maria Bisceglia ha chiesto il giudizio per le indagini preliminari. Piero Sabatelli, l'archivista delle indagini, rimaste a carico di ignoti, sull'incendio del 27 ottobre del 1991 distrusse il teatro Petruzzelli. Il magistrato inquirente ha chiesto inoltre il rinvio a giudizio di 19 persone, otto (tra le quali i proprietari e i due gestori del teatro) Ferdinand Pinto per il reato colposo e le altre 11 anche per il reato di abuso d'ufficio. Le componenti di commissioni provinciali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo che non rilevarono l'insufficienza delle misure antincendio. Tra queste ultime il questore di Bari Nicola Gullotta e il comandante provinciale dei vigili del fuoco Luigi Bisceglia. Per quanto riguarda l'incendio doloso, secondo l'accusa basata sulla perizia compiuta da due chimici e da due ingegneri, ignoti utilizzarono in qualità di combustibili a base di idrocarburi e appiccarono il fuoco a diverse zone dell'edificio e del palcoscenico. La modality che secondo Bisceglia...

CHE TEMPO FA

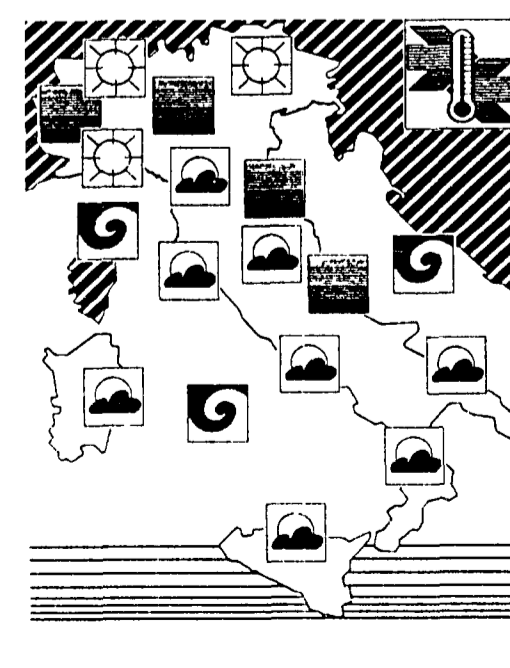


Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with columns for city names and temperature ranges.

Table for 'ItaliaRadio Programmi' listing radio stations and their respective programs throughout the day.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates and public information.

I dicasteri ne hanno quasi quattromila i Comuni poco meno di duemila Costano all'erario almeno 24 miliardi l'anno Il ministro Costa: «È una spesa da tagliare»

I dati resi noti da Maurizio Pagani (Poste) dopo un'interrogazione parlamentare Lui dice: «Il governo non può far nulla Sono contratti fra amministrazioni e Sip»

Scoppia lo scandalo dei telefonini «blu»

Diecimila cellulari per i ministeri e gli enti pubblici

Diecimila «telefonini» a carico dello Stato. Li usano i Comuni, le Regioni, i ministeri. E costano almeno 24 miliardi l'anno (calcolo approssimativo). Il ministro Pagani (Poste e telecomunicazioni) ha reso noto i dati e subito il ministro Costa ha detto: «È una spesa da tagliare». Ma nell'intervista Pagani spiega che il governo non può intervenire. «Come obbligare le Province a sospendere i contratti con la Sip?»



CLAUDIA ARLETTI

ROMA Sono i telefonini «blu» i telefonini di Stato cioè in Italia si è scoperto ne funzionano quasi 10 mila. La usano i funzionari dei ministeri gli onorevoli e i loro portaborse molti assessori e chissà chi altri. Le bollette di questi «cellulari» vengono pagate con i soldi pubblici (24 miliardi all'anno, calcolo approssimativo) e così appena il ministro Maurizio Pagani ha reso noto i dati, è scoppiato un nuovo piccolo putiferio.

Raffaele Costa, ministro liberale, degli Affari regionali ha mosso per le sue battaglie anti spreco per cui proprio si è fatto avanti subito. Ha detto: «Questo dei cellulari concessi ai funzionari e dirigenti e di certo uno dei primi rami destinati ad essere tagliati senza grossi sacrifici da parte di nessuno».

«Sarebbe stato meglio che Pagani avesse specificato un che di cifre, un certo numero» ha detto subito il ministro Costa. Ma questo dato non c'è, si può fare solo un calcolo approssimativo partendo dall'ipotesi che gli apparecchi costino due

milardi al mese. E adesso soprattutto si pone un problema: quanti di questi telefonini sono davvero utili? E onorevoli, Gasparrini non ha dubbi: «Le amministrazioni possono fare, a meno di un quattromila. Certo il direttore generale di un ministero ha l'obbligo di essere sempre re-

peribile. Ma ha anche un obbligo: di pagare il telefono di casa propria», come lacerò il parlamentare. Poi il ministro Pagani ha detto: «Non sono stati calcolati gli apparecchi in dotazione a tutti gli enti. E poi per

esempio quanti telefonini ha?». Ecco cosa ne pensa il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Maurizio Pagani.

Signor ministro, secondo lei diecimila telefonini sono troppi o sono pochi? Insomma, sono necessari?

«Il francamente, io non posso giudicare se i telefoni cellulari in dotazione alle amministrazioni siano troppi oppure il contrario. So che in certi casi i funzionari devono essere sempre reperibili. E anche sui tempi recentemente si è deciso di acquistare questi apparecchi, per comprensibili ragioni di sicurezza».

Perciò, il suo ministero, Poste e Telecomunicazioni, non c'entra niente...

«Appunto io non c'entro niente. L'onorevole Gasparrini su questo problema si è rivolto a me e io gli ho risposto. Ma per avere i dati anche io ho dovuto rivolgermi alla Sip. La verità è che di interrogazioni ne arriva non tante e si cerca di rispondere a tutte. Su questo problema non ho alcuna competenza».

Allora, visto che ci siamo, quanto spendono i suoi uffici?

«Non ricordo, con precisione. Senta, anche il ministro Costa dice che questa spesa deve essere tagliata. Possibile che non ci sia modo per verificare, almeno, se di questi telefonini le amministrazioni stanno abusando?»

Blocco del traffico a Firenze
Troppo smog, tutti a piedi
Almeno per due giorni
auto private «fuorilegge»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Sarà un lungo fine settimana questo per i fiorentini. Lungo, difficile e senza auto. La città è in stato di allarme. La quantità di inquinamento nell'aria ha sfondato tutti i velli di guardia. Colpa del traffico moltiplicato dei giorni natalizi, quando anche durante la domenica tutti usano l'auto per girare per negozi. Colpa del tempo dell'aria ferma e senza vento del sole pallido, tutti fattori che impediscono il disperdersi dei veleni nell'aria. Le centraline installate in seguito al decreto del ministro all'ambiente sono «impazzite»: 48 ore fa lunedì il biossido di azoto ha superato lo stadio di attenzione in tre postazioni su sei in tutte tranne una martedì. E come prevede l'ordinanza firmata dal sindaco Giorgio Morales, l'aria è sufficiente per far bloccare il traffico in buona parte della città. Oggi la circolazione delle auto è proibita in una vasta fetta di Firenze, con l'eccezione del centro, i viali di circonvallazione e anche la prima periferia dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30. Si salvano le ore di punta per permettere alla gente di recarsi al lavoro e di tornare a casa. Domani si replica e si andrà avanti finché il biossido di azoto non tornerà nei ranghi. Due giorni una settimana nessuno può dire per quanto.

Il black-out del traffico ha preso alla sprovvista un po' tutti i fiorentini in primo luogo non abituati alle misure drastiche. Il giorno scorso il pentapartito che governa il Comune si era limitato a qualche moribondo appello tranquillizzante, ignorando da tutti. In secondo luogo la stessa giunta che aveva sol-

tovalutato la possibilità che al blocco si ammassasse davvero. Oggi dunque la città si ferma in un'atmosfera che sa di prova generale. Lo ha precisato lo stesso sindaco: «È un esperimento» ha sottolineato Morales. E in effetti l'improvvisazione la farà da padrona. L'ordinanza precisa che chi possiede un'auto con marmitta catalitica o con il retrofili può circolare tranquillamente. Ma la motonizzazione civile non ha mai mandato ai proprietari delle auto i tagliandi che esposti sul cruscotto, permetterebbero di riconoscere i mezzi «graziati» a vista d'occhio. I vigili, dunque saranno costretti a fermare tutte le automobili e a controllare il libretto di circolazione. Si preannunciano già lunghe code nei punti presidiati dai caschi bianchi. Ancora. I Ata? L'azienda di trasporto urbano ha approntato un servizio straordinario. Ma non si nasconde il timore che ai confini della città proibita si formino ingorghi tali da bloccare gli autobus e che i passeggeri siano costretti a fare la spola a piedi per superare i punti di traffico più caldi. A fermare le auto si provvederà un po' con i vigili un po' con delle transenne un po' con cartelli. Con la speranza che in mezzo a tanta confusione le cose vadano per il verso giusto. Morales del resto la sua contrarietà alla linea severa imposta dal ministero per combattere lo smog non l'ha mai nascosta. «Fanno meglio negli Stati Uniti», commenta. «Avvertono che c'è lo smog e poi la gente si arrangia. I bambini e i malati restano a casa, e ognuno si regola come vuole».

Città del Vaticano
Giovanni Paolo II ai fedeli: «S. Pietro aveva proprio un gran brutto carattere»

CITTA' DEL VATICANO. San Pietro aveva un carattere. Lo ha ricordato ieri Giovanni Paolo II parlando di fronte ad alcune migliaia di pellegrini in udienza generale al Vaticano per dimostrare che «pur con i suoi limiti e difetti, grazie alla volontà divina, anche un uomo come il pescatore di Galilea è potuto diventare vicario di Cristo».

«È facile ammettere - ha osservato poi Giovanni Paolo II - che le qualità personali di Pietro non sarebbero state di per sé sufficienti ad ottenere il riconoscimento di una suprema autorità nella chiesa». «Anche se aveva un temperamento - ha proseguito il Papa - da capo di mostrato già in quella sorta di cooperativa per la pesca sul lago da lui composta con i soci Giovanni e Andrea non avrebbe potuto - ha af-

Treviso, un imprenditore aveva inventato un test-sessuale per le future 400 lavoratrici
«Vuoi lavoro? Allora comincia a spogliarti»
Una minorenni denuncia il «padrone»

Avrebbe dato lavoro a 400 donne, ma esigeva un test particolare. Un imprenditore di Treviso chiede alle future lavoratrici, tutte giovani, di essere «disinibite» e «intraprendenti». Le donne, per ottenere il posto, dovevano spogliarsi, masturbarsi e fare l'amore. Con il futuro datore di lavoro che conduceva il test in prima persona. La vicenda scoperta dalla denuncia di una minorenni.

NOSTRO SERVIZIO

TRIVENTO. Spacciava quegli strani test per «americani» un metodo nuovo», diceva. Utile per mettere alla prova la «determinazione» delle aspiranti lavoratrici. Così uno sfratto imprenditore (la sua azienda ha solo due dipendenti) potrebbe aver costretto centinaia di donne a spogliarsi e masturbarsi in alcuni casi forse a fare l'amore con lui (con il miraggio di un posto di lavoro). Un test «americano» diceva ma si trattava solo di volgarità, violenza, molestie di un «pa-

drone» che aveva deciso di trasformare la sua impresa in un luogo di angherie e soprusi per circa 400 donne alla ricerca del lavoro. Inventore di questo particolare metodo di selezione del personale un imprenditore ventiduenne di 40 anni, sposato e padre di due figli, residente a Silea in provincia di Treviso del quale la polizia ha deciso di fare ancora segrete le generalità, proprietario di una società per la commercializzazione di prodotti di vetro.

Con inserzioni su quotidiani e tv locali indirizzate a sole donne era riuscito ad attirare nel suo ufficio centinaia di ragazze del Trivigiano. Bella presenza istruita e capace di rapporto col pubblico. Le doti richieste. Si trattava di girare il Trivento per vendere oggetti in vetro. Un bel lavoro sempre in contatto con la gente e poi con tanto di possibilità di carriera. Buono stipendio, tre o quattro milioni al mese. Così prometteva l'imprenditore.

Il «manager» riceveva le sue vittime in un ufficio ovattato moquette pareti imbroccate luci soffuse. Il proponeva il test che conduceva in prima persona e sempre di solo. Modi accattivanti gentili, elogio la vita nel quale venivano magnificate. La possibilità offerte dal lavoro. E poi la descrizione del test un piccolo sacrificio ma utile. Nella prima parte, datore di lavoro e aspirante lavoratrice avrebbero dovuto cercare una graffetta che l'uomo aveva provveduto a fra scivolare negli abiti di entrambi in una delle prove se l'era addirittura nascosta negli slip. La vittoria era per chi riusciva a ritrovare l'oggetto per primo. Chi perdeva invece era costretto a spogliarsi. «Il malcostume» diceva la sentenza. L'uomo non meno inquietante la seconda e terza parte del test, nel quale le malcapitate avrebbero dovuto masturbarsi davanti al loro futuro datore di lavoro fino ad avere con lui un rapporto sessuale completo. Quante donne siano state costrette ad accettare non si sa ma il reato era forte.

È stata la denuncia di una ragazza minorenni, minacciata di non essere assunta dopo essersi rifiutata di sottoporsi alle attenzioni dell'imprenditore a far scattare le indagini della polizia e del sostituto procuratore Umberto Donà. Ad accu-

Polizia
Si è dimesso il segretario del Siulp

ROMA. Il più grande dei sindacati di polizia il Siulp da ieri sera è senza segretario generale. Antonino Lo Scuto che lo guidava dal 1986, ha infatti presentato le sue «irrevocabili dimissioni» di fronte ai 220 delegati del consiglio generale riunito a Castellammare di Stabia da ieri sera fino al 19 per discutere del rinnovo del contratto della categoria e dei problemi della sicurezza. La motivazione data da Lo Scuto per spiegare la sua decisione è stata che «occorre rinnovare la dirigenza» e che «bisogna salvare l'autonomia del sindacato da ingerenze esterne». Un'allusione ai rapporti con Cgil Cisl e Uil tradizionali alleate e sostenitrici del Siulp? A conclusione del suo intervento, che apriva i lavori del consiglio generale e nel quale ha annunciato la decisione di dimettersi, Lo Scuto è stato applaudito a lungo.

Il Csm su Gela
«Non sarà trasferito il procuratore»

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Gela Angelo Ventura non sarà trasferito. Con 13 voti contrari 13 favorevoli e quattro astenuti il plenario del Csm ha respinto la proposta della prima Commissione referente di trasferire il magistrato per incompatibilità ambientale. Determinante è stato il voto del vice presidente Galliani. Che vale doppio. Angelo Ventura era stato accusato dal comandante del nucleo operativo del gruppo carabinieri di Caltanissetta Filippo Frutini dopo il rifiuto opposto dal magistrato ad una richiesta di intercettazione ambientale «tendente a realizzare» aveva spiegato nel corso di un'audizione al Csm. La cattura di un latitante pericoloso per motivi tecnicamente validi ma adotti dopo ben 21 giorni di rante i quali era stato costretto ad insistere per ottenere una n-

Il Tar dà ragione all'Opera di Roma: la stagione lirica estiva potrà tornare nel complesso monumentale
Ma il ministro Ronchey, autore dello «sfratto», annuncia battaglia: «Ricorrerò al Consiglio di Stato»

Aida e Turandot tornano a Caracalla

Le Terme di Caracalla sotto i riflettori ospiteranno ancora la Turandot o gli elefanti dell'Aida? Forse sì. Il Tar del Lazio ha sospeso il decreto del ministro Ronchey che il 1° ottobre aveva dato al Teatro dell'Opera di Roma tre mesi di tempo per far le valigie revocando la concessione per gli spettacoli estivi. Soddisfatto il sovrintendente Gian Paolo Cresci. Ma Ronchey replica: «Ricorreremo al Consiglio di Stato».

DELIA VACCARELLO

ROMA. La Turandot tra le splendide architetture di Caracalla sarà solo un ricordo? Forse no. Così era parso quando il 1° ottobre il ministro per i Beni culturali insieme al sovrintendente ai beni archeologici della capitale Adriano La Regina aveva deciso di revocare la concessione al Teatro dell'Opera di Roma per gli spettacoli estivi, dando tre mesi di tempo all'ente lirico per far le valigie. Motivo tutelare il complesso monumentale, ieri per quanti amano la lirica il fresco estivo e gli scorci suggestivi di Caracalla è tornata la speranza. Il Tar del Lazio ha accolto in pieno il ricorso presentato da Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, e ha sospeso

il decreto di Ronchey che era stato emesso nonostante in aprile lo stesso ministero avesse rinnovato la concessione per altri tre anni. Il ministro ha rilanciato così «Se corrisponde al vero la notizia della sospensione da parte del Tar del mio decreto sulle Terme di Caracalla - ha detto uscendo da una riunione del Consiglio dei ministri - faremo sicuramente ricorso al Consiglio di Stato».



Uno scorcio del teatro di Caracalla

gli spettacoli che hanno visto quest'anno con le orcinche teste (anche perché va detto che l'acustica di Caracalla non è delle migliori) 130.000 persone.

Il primo a esultare è stato il vincitore del secondo round Gian Paolo Cresci. «La decisione del giudice amministrativo del Lazio premia l'impegno dei lavoratori del teatro e riconosce il ruolo dell'ente lirico anche nella stagione estiva», ha dichiarato il sovrintendente. «I magistrati hanno riconosciuto che era inaccettabile troncare un ciclo di manifestazioni che per quattro mesi durante l'estate e i primi dell'autunno producono cultura spettacolo lavoro e turismo». Poi rispondendo alle preoccupazioni del ministro ha detto: «Sarà fatto tutto il possibile per conciliare la necessità di spettacolo con la salvaguardia del monumento». Di fatto però non è ancora detto l'ultima parola. Ronchey infatti pare deciso ad andare fino in fondo rivolgendosi al Consiglio di Stato.

Promossi e bocciati sul settimanale oggi in edicola

Inchiesta di Salvagente: «Panettoni ok, cotechini ko»

ROMA. «Panettoni ok cotechini ko» è questo il titolo d'apertura del settimanale «Salvagente» in edicola oggi. Ed è un titolo che sintetizza un'inchiesta dalla quale emerge che il panettone è buono e genuino il cotechino molto meno. Il verdetto arriva da vari test condotti sui due prodotti. Gli esami sui panettoni delle dieci marche più diffuse sono stati condotti presso l'università Statale di Milano ed hanno dato esiti confortanti. Le differenze tra i vari campioni sono minime: alcune case produttrici usano burro fresco anziché quello congelato e disidratato delle eccellenze Cee (Palum) altre, come la Bauli, adoperano uova fresche e anzi, che quelle pastorizzate, infatti è chi aggiunge il burro alla margarina (Battistone e Maina). Rassicurante per i golosi anche il giudizio degli assaggiatori: i panettoni hanno tutti un buon sapore. I prezzi variano da città a città e conta molto la distribuzione. Tra supermercati negozio al dettaglio e bar si ri-



scoprono differenze anche di 5 mila lire. I migliori panettoni nella classifica di merito del «Salvagente» sono quelli con lieviti da Bauli e Bistiani.

Inverso il discorso per i cotechini. Per i dodici prodotti «cotti» quelli che garantiscono un effettivo risparmio di tempo inviati ai laboratori dell'Istituto di ispezione degli alimenti animali il giudizio è tutt'altro che soddisfacente. Prodotti notoriamente molto grassi: cui nuocciono le eccessive aggiunte di componenti chimici utilizzati per la loro conservazione. Poco o non dunque. Ma anche pericolosi. In alcuni dei campioni analizzati sono stati rinvenuti i punti metallici che dovrebbero invece essere eliminati prima del confezionamento finale.

Oggi la riunione a Bruxelles dei ministri Nato. I francesi: «Siamo pronti a partecipare a delle vostre operazioni»

Gli Stati Uniti non escludono bombardamenti «preventivi» Ma alla Conferenza di pace prevale la linea del negoziato

Azione militare in Bosnia L'Europa divisa frena gli Usa

La Nato discute oggi le misure per la Bosnia. Il segretario di Stato americano Eagleburger si pronuncia per misure aggressive e denuncia Milosevic come criminale di guerra.

che si dovrà fare, hanno visto il segretario di Stato americano Eagleburger occupare le posizioni più dure.

sino all'omicidio questi 160 serbi perpetrato a Kamenica dai musulmani.

Ma l'appello di quell'orrore non basta a rimuovere le obiettive perplessità di fronte all'ipotesi di misure che sia pur dure, come tutti vogliono, rischiino di aumentare e non ridurre il numero delle vittime e degli epistodi di crudeltà.



Due giovani bosniaci trasportano un contenitore d'acqua verso il loro casa

rafforzare le sanzioni, adozione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'autonomia in gozia del Kosovo e la minaccia a Belgrado di un isprimento delle sanzioni.

Walter Mondale ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu?



L'ex vicepresidente Walter Mondale degli Usa (nella foto) potrebbe diventare il futuro ambasciatore alle Nazioni Unite.

Nuova aggressione contro un ebreo a Brooklyn

Al grido di «morte all'ebreo», due uomini di colore hanno aggredito e rapinato a New York un turista inglese. Sotto l'immaccia di un coltello, i due hanno rubato a Joseph Friedrich, un ebreo ortodosso un valigetta piena di regali per la famiglia.

Yitzhak Shamir: «Siamo in guerra con Hamas»

Il primo ministro Yitzhak Shamir ha affermato che il governo israeliano dovrebbe prendere atto che «esiste uno stato di guerra» con i fondamentalisti islamici di Hamas nel territorio occupato della Cisgiordania.

Sarà presto incriminata il Nobel birmano Sa Suu Kyi

Uno degli esponenti della giunta militare al potere in Birmania il colonnello Myint ha dichiarato che il governo non intende rilasciare il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi.

Germania Pellicciaio sadico sospettato di 21 omicidi

Un pollicciaio di tendenza sadiche di Amburgo potrebbe essere l'autore di 21 omicidi di donne finora risultate irresponsabili per la loro sregolate condotta sessuale.

Sudafrica Donna strazata

Annaliese Peterse, un'atletica quinquantenne inquisita, madre di due figli, ha strangolato con le sue mani un uomo di strada che l'aveva aggredito.

Delitto xenofobo in Germania? Accoltellato un curdo I Republikaner nel mirino dei servizi di sicurezza

BERLINO. Un nuovo delitto di matrice razzista? Non si sa, e forse non si saprà mai, almeno che la polizia non riesca a rintracciare l'uomo che, prima di una volta, ha ucciso con sei colpi di pistola un curdo di 31 anni, nato in Siria ma con la cittadinanza tedesca.

In questo clima sempre teso e segnato da episodi di violenza, è stata accolta con unanimi soddisfazioni la decisione presa l'altro giorno dal ministero federale degli Interni di chiedere, al Verfassungsschutz, il servizio di protezione della Costituzione, di mettere sotto osservazione il partito di estrema destra dei Republikaner.

Il delitto è avvenuto in pieno giorno mentre l'uomo (di cui non è stato fornito il nome) andava al lavoro. L'assassino gli ha scaricato addosso sei colpi di pistola col 9 in metallo grave, poi è fuggito. Il curdo è morto pochi minuti dopo in ospedale. La Procura di Dortmund che ha assunto le indagini è riuscita a costruire i fatti ma non il movente dell'omicidio, per ora non ha comunicato in pomeriggio un portavoce: «non ci sono prove di motivazioni politiche».

Aperta un'inchiesta sulla manipolazione dei tagliandi. Forse un infiltrato nell'azienda

A Berlino biglietti-nazi per bus e metrò «In viaggio vietato dar fuoco agli stranieri»

Scritte razziste stampate sui biglietti dell'autobus e della metropolitana di Berlino è l'ultima trovata degli agiti prop dell'estrema destra tedesca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Dar fuoco agli stranieri non è consentito durante il viaggio». Il viaggio ai suoi sedici a rotelle vanno considerati ma come vengono trasportati dal servizio dei parcheggi. Scritte di questo tenore sono state trovate sui biglietti dei mezzi pubblici di Berlino: abitamente stampate laddove normalmente ci sono le indicazioni sulla validità del biglietto e le condizioni per la sua utilizzazione. Quante ce ne sono in giro? E chi le ha diffuse? Non si sa. Un portavoce della Bvg, l'azienda cittadina dei trasporti pubblici, ha potuto solo confermare quello che era stato anticipato di un quotidiano che oggi racconta la storia di questi «ennesimi» biglietti falsificati.



tedesco, burocratese, in uso nelle aziende pubbliche. Un rapido indagine ha permesso di accertare che quel biglietto non era un esemplare unico in giro. Ce ne sono molti altri, non si sa ancora se tutti uguali o falsificati in uno stile molto differente.

Richard Roman, «l'Indiano», in carcere per 4 anni L'hanno condannato le menzogne e il pregiudizio di un intero villaggio

La Provenza lo bolla. Ma non uccise lui la piccola Céline

PARIGI. Lo chiamano l'«Indiano». Per quella sua capigliatura a corni che ogni tanto emana e con il fazzoletto colorato che non si lava mai, è stato il re del villaggio. Un re che aveva piantato nell'aria la sua malandata fattoria.

Da un mese di tempo il villaggio di Céline è in fermento. Richard Roman, detto «l'Indiano», fa il suo ingresso al Café de la Poste. Aveva optato per il posto di bibbica, una vecchia formaggiera. L'arrivo in paese è stato un successo. Céline, che ha 85 anni, è un idillio di pace.

Celine e di mistero. La piccola Céline, che ha 6 anni, è il fiore all'occhiello di Céline. È un bambino tranquillo, il dubbio è se il resto della sua giornata si svolge nel villaggio o in un luogo a pochi chilometri di distanza, nella casa di Céline, o in un luogo a pochi chilometri di distanza, nella casa di Céline.

Advertisement for 'la voce' magazine, featuring various authors and the slogan 'OPERAZIONE MANI PULITE'.

Centinaia di militari americani e francesi nella città somala devastata dalla fame e dalle scorribande dei gruppi armati

Le truppe italiane si installano nell'ex ambasciata a Mogadiscio. Parla la donna aggredita dalla folla: «Sì, i legionari mi hanno salvata»

Allen al processo. Può spedire ai figli doni di Natale

DAL NOSTRO INVIATO

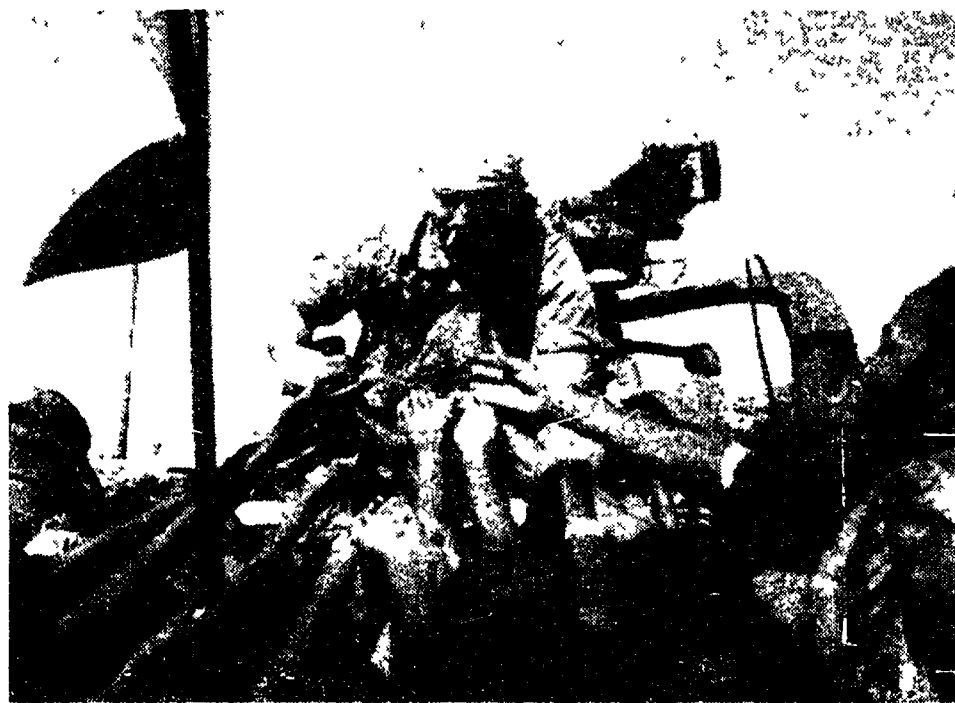
Baidoa in festa accoglie i marines. Ma a Berdera i banditi assaltano un magazzino: 10 morti

I militari americani e francesi hanno raggiunto Baidoa dove la fame e le violenze di bande criminali avevano creato condizioni di vita terribili. Le truppe familiarizzano con la popolazione. Distribuiti aiuti alimentari. Gruppi armati assaltano un magazzino a Berdera e sparano sulla folla. 10 morti. Sta bene la giovane somala aggredita l'altro giorno perché sospettata di essersi prostituita a soldati francesi

GABRIEL BERTINETTO

Baidoa è libera. Libera dal terrore liberata dalla fame. Cinquecentotrenti marines americani e centotrenta due parafrancesi sbarcati da 89 elicotteri fra i più canonici blindati hanno raggiunto la città in all'alba accolti da manifestazioni di tripudio popolare.

La Restore Hope rimasta finora confinata al perimetro urbano di Mogadiscio comincia dunque ad espandere il proprio raggio d'azione. Baidoa è stato il primo obiettivo. Anche se il generale Robert Johnston ha atteso una settimana per mandarci i suoi uomini suscitando la delusione e la collera di molti responsabili di enti assistenziali che avrebbero voluto un avanzata più rapida per mettere subito fine alle violenze dei formazioni armate sovrappresse e deludute ad imprese di pura rapina.



Un legionario francese attorniato dai somali affamati di Baidoa

allora la loro rabbia sparando alla cieca sui presenti uccidendo almeno dieci persone. Il portavoce dell'organizzazione umanitaria americana Care James Fenell ha raccontato che tra le vittime ci sono anche persone che si trovavano sul posto per ricevere cibo. Fenell ha aggiunto che gli operatori stranieri sono pratici e ricche ricatti dal capo locale Hussein Barre. I soldati di Mohamed Said Hersi

Morgin leader del gruppo che tentò di riportare al potere gli uomini di ex dittatore Siyad Barre. Agli aiuti assistenziali è stata imposta una tassa per i materiali. Un gruppo di trecento uomini somali che dovrebbe «proteggerli».

Intanto si scattava la polemica tra francesi e americani circa il disarmo o meno delle milizie somale. Da Parigi giunge notizia che Georges Kiejan viceministro degli Esteri

ha fatto sapere come i legionari francesi abbiano iniziato a disarmare sistematicamente le armi in possesso degli irregolari. «Ogni volta che i francesi incontrano un autocarro con armi ha dichiarato Kiejan le consegnano per garantire l'esito delle operazioni umanitarie delle Nazioni Unite. Ci auguriamo che l'intervento americano si sviluppi nella stessa direzione». Il segretario di Stato Usa Lawrence Eagleburger di Gi

neva ha replicato: «Non saremo mai in grado di disarmare tutti. Ma quando avremo finito la nostra missione si vedrà che assieme alla consegna degli aiuti umanitari avremo raccolto un sostanziale numero di armi».

NEW YORK Chi vincerà nessuno può dirlo. Ma certo è che la guerra combattuta dai più spicciati tra i mercenari delle aule di giustizia, gli avvocati e gli psicanalisti - durerà molto a lungo. Ed alla fine non la scerà nelle terre contese che macene e dolore. Martedì pomeriggio in un'aula della Corte Suprema di New York Woody Allen e Mia Farrow hanno ufficialmente aperto la battaglia legale per la custodia di Sachel (cinque anni) unico figlio biologico dell'ex-coppia (14 e sette anni i nati adottati). E sebbene si sia trattato soltanto di un'udienza preliminare - per lo più destinata a sanare in vista del prossimo inizio del processo ostilità la posizione dei due esecutori sul campo - la vicenda degli scambi già ha lasciato intravedere la realtà di un conflitto feroce senza pietà. Unico aspetto positivo: felicemente contraddittorie una precedente decisione i giudici hanno bandito le telecamere dall'aula liberando così questo massacro in fiero dal perverso fascino - e dagli effetti moltiplicatori - della diretta televisiva.

Allen al processo. Può spedire ai figli doni di Natale. natalizi. Ma la principessa delle richieste da lui avanzata quella che puntava a sottrarre a Mia affidandola ad uno psicanalista e ad un tutore appositamente nominati, la temporanea custodia dei bambini contesi è uscita seccamente sconfitta dall'aula. Sachel, Dylan e Moses restano con la madre. Woody non potrà almeno per ora neppure vederli.

Anche sul fronte opposto comunque gli avvocati di Mia devono contare per ridire i vantaggi. Con salomonica imparzialità infatti il giudice Wilkha egualmente respinto il più importante delle richieste di Allen, quella che reclamava un'assenza del processo in attesa dei risultati dell'inchiesta che la polizia del Connecticut ha condotto appunto sulle presunte molestie sessuali di Woody.

Per arrivare a questo punto è ancora assai controverso risultato i legami della parte non hanno esitato a ricorrere. Fin dall'inizio all'impiego dell'ingegneria pesante. Gli appoggi di Allen come una gelosissima megera pronta a usare il cervello dei propri figli per perseguire i suoi scopi di vendetta. Gli altri gettando sul tavolo del processo con dovizia di dettagli i vizi di Woody rappresentato nei laudi patinate di un vecchio satiro. Secondo gli avvocati di Allen Mia Farrow avrebbe in questi mesi usato i nastri registrati della piccola Dylan - quelli in cui la bambina racconta di libidinosi approcci del padre - come una sorta di oggetto di un "trattamento" sociale mandandolo a destra ed a manca nel corso di party e tè con le amiche. E presentissimo è stato per contro il modo con cui Leucan Alter, uno dei legali di Mia, ha giocato in aula la carta della relazione tra Woody e Soon Yi. «Ci sono delle foto - ha detto - E non si tratta certo di foto artistiche. Sono immagini di una giovane donna nuda con le gambe aperte».

La guerra è cominciata con queste strarucate. Ed il processo prevedibilmente deve ancora venire. [M. M.]

Alle prese con una tormentata riforma economica il leader russo bussa alla corte di Deng indebolito dal Congresso

Eltsin a Pechino porta armi e chiede crediti

Eltsin oggi a Pechino per una intensa visita di tre giorni con una puntata a Shenzhen, la famosa «zona economica speciale». Nel carnet dei colloqui anche la vendita di armi. I russi dicono i cinesi stanno premendo molto perché hanno bisogno di valuta pregiata e la Cina è interessata ma meno di quanto Mosca si aspetti. L'ambasciatore Rogachov intendiamo vendere anche ai paesi del sud est asiatico



Pechino la Città proibita

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Arriva oggi il presidente russo Eltsin per una visita di tre giorni (due a Pechino uno della «zona economica speciale» di Shenzhen) di un'armata sovietica e abbastanza di recente. Ci è stato detto di Rogachov ambasciatore russo a Pechino che discute con i dirigenti cinesi di politica internazionale delle trattative sulla riduzione di armi e truppe lungo i quarantamila chilometri di confine Russo-Cina di cooperazione economica di cui i contratti con Pechino. Secondo esperti del ministero degli Esteri russo citati dalla Tar Business Economic Review la vendita di armi alla Cina dovrebbe toccare i due miliardi di dollari nel '93.

Nel capitale cinese Eltsin vive un'esperienza che è l'esatto contrario di quella vissuta da Gorbaciov nel 1989. Allora il presidente sovietico - simbolo di un modello di comunismo riformabile che elettrizzò gli studenti in un'atmosfera di euforia - ebbe come interlocutori dirigenti cinesi molto forti perché hanno bisogno di valuta pregiata e la Cina è interessata ma meno di quanto Mosca si aspetti. L'ambasciatore Rogachov intendiamo vendere anche ai paesi del sud est asiatico

Caffè avvelenato in Bulgaria al capo dei servizi segreti?

SOFIA. Un inchiesta giudiziaria è stata aperta in Bulgaria sui due presunti tentati omicidi contro alti funzionari dello Stato il capo dei servizi segreti generali Brigo Asprikhov e Valentin Stoinov portavoce del presidente della Repubblica. A renderlo noto è stato ieri il portavoce del ministero dell'Interno. I sospetti di Sofia ha rivelato che Asprikhov è ricoverato dal primo dicembre. Da diagnosi ci dice l'ufficio del medico che si trova presso il ministero dell'Interno - è il dottor per il dottor Kostadin B. Katsovski - dispone di una documentazione medica che «contiene elementi sufficienti per mettere in moto l'inchiesta». Secondo il quotidiano «24 ore» del venerdì scorso si tratta di un'inchiesta di Asprikhov dal segretario di Stato. L'inchiesta è stata avviata in un'aula del ministero dell'Interno. In quel occasione si trovavano il generale anche Stoinov che avrebbe quindi bevuto lo stesso caffè. Non si hanno tuttavia notizie di un nuovo omicidio del portavoce della presidenza.

L'inchiesta è stata avviata in un'aula del ministero dell'Interno. In quel occasione si trovavano il generale anche Stoinov che avrebbe quindi bevuto lo stesso caffè. Non si hanno tuttavia notizie di un nuovo omicidio del portavoce della presidenza.

contro il politico è aperto in Bulgaria nelle ultime settimane. Il capo dei servizi segreti generali Brigo Asprikhov e Valentin Stoinov portavoce del presidente della Repubblica. A renderlo noto è stato ieri il portavoce del ministero dell'Interno. I sospetti di Sofia ha rivelato che Asprikhov è ricoverato dal primo dicembre. Da diagnosi ci dice l'ufficio del medico che si trova presso il ministero dell'Interno - è il dottor per il dottor Kostadin B. Katsovski - dispone di una documentazione medica che «contiene elementi sufficienti per mettere in moto l'inchiesta». Secondo il quotidiano «24 ore» del venerdì scorso si tratta di un'inchiesta di Asprikhov dal segretario di Stato. L'inchiesta è stata avviata in un'aula del ministero dell'Interno. In quel occasione si trovavano il generale anche Stoinov che avrebbe quindi bevuto lo stesso caffè. Non si hanno tuttavia notizie di un nuovo omicidio del portavoce della presidenza.

il merito all'aperta di Ratan Potir vedere centinaia di suoi conti personali che contrattano e acquistano all'ingrosso per portarli a Mosca. Il capo dei servizi segreti generali Brigo Asprikhov e Valentin Stoinov portavoce del presidente della Repubblica. A renderlo noto è stato ieri il portavoce del ministero dell'Interno. I sospetti di Sofia ha rivelato che Asprikhov è ricoverato dal primo dicembre. Da diagnosi ci dice l'ufficio del medico che si trova presso il ministero dell'Interno - è il dottor per il dottor Kostadin B. Katsovski - dispone di una documentazione medica che «contiene elementi sufficienti per mettere in moto l'inchiesta». Secondo il quotidiano «24 ore» del venerdì scorso si tratta di un'inchiesta di Asprikhov dal segretario di Stato. L'inchiesta è stata avviata in un'aula del ministero dell'Interno. In quel occasione si trovavano il generale anche Stoinov che avrebbe quindi bevuto lo stesso caffè. Non si hanno tuttavia notizie di un nuovo omicidio del portavoce della presidenza.

anche un altro punto di sodeffazione è la correzione di rotta della politica estera da molti mesi. Mosca giudica il troppo sbilanciato verso l'Europa e verso l'Occidente e la riscoperta dell'importanza dell'area asiatica. Il vertice cinese è convinto che non tutti attorno a Eltsin siano d'accordo con questa via di bordo ma intanto incarica il riconoscimento che in questo momento molto spinoso le relazioni con il Giappone e un poco appannate quelle con l'India - solo dalla Cina la Russia può sperare di ricevere tutti gli aiuti di cui ha bisogno. Ed è giungo che il presidente - facendo il suo primo importante passo asiatico in terra cinese - sta assaggiando a Pechino le funzioni. Oggi della bilancia nella complessa necessaria dei rapporti tra le grandi potenze. Giappone e Usa compresi in questi parli del mondo.



Boris Eltsin e Helmut Kohl (a destra)

Kohl a colloquio al Cremlino Mosca ritira entro il '94 le truppe dalla ex Rdt Bonn dà 500 miliardi di lire

MOSCA. Lo «scherzo» di Stoccolma non poteva passare sotto silenzio il giro di affari che il cancelliere tedesco Helmut Kohl nel colloquio con Eltsin ha chiesto ulteriori spiegazioni sul discorso all'Urss del ministro degli Esteri Andrej Kozyrev il quale per 45 minuti ha creduto che la Russia fosse tornata alla politica espansionista della guerra fredda. Il presidente russo nel corso della conferenza stampa ha tenuto insieme le sue opinioni. Ho preso le distanze da Kozyrev ma ho il sentimento di quanto detto da Kozyrev a Stoccolma è della politica del presidente della Federazione russa né di (la Russia) ha affermato. In questa visita Eltsin ha tentato di addolcire il razionalismo pubblico a suo ministro il che è successo di Stoccolma che non era stato concordato con il Cremlino e stato giustificato da Eltsin ha detto che Kozyrev lo ha pronunciato per far comprendere il mondo il pericolo di un ritorno delle forze revisioniste. Ma ha anche aggiunto il ministro è per un altro motivo. Il presidente russo ha detto che il ministro di Stato Eltsin è un uomo di Stato che non vuole un'uscita di scena.

ministro degli Esteri. In particolare Eltsin avrebbe detto a Kohl che dovrà «obbligatoriamente conservare» nel governo sta Kozyrev sia il ministro Stojkov e Necev. «Mi non è proprio detto che Stojkov e Necev rimangono nel Gabinetto diretto adesso dal premier Viktor Cernomyrd. Si ritiene il governo torinese a rimandare può anche darsi che possono e serri le prime novità. Tutto è ancora nell'incertezza anche perché Eltsin prima di partire si è unito per la visita ufficiale in Cina ha pregato tutti i ministri di «lasciare la politica economica» di Gaidar di rimanere a loro posti. A Necev ministro dell'Economia il presidente avrebbe detto in parte che appello. Per la parte di Stato Eltsin ha detto che il ministro di Stato Eltsin è un uomo di Stato che non vuole un'uscita di scena. Eltsin ha detto che Kozyrev lo ha pronunciato per far comprendere il mondo il pericolo di un ritorno delle forze revisioniste. Ma ha anche aggiunto il ministro è per un altro motivo. Il presidente russo ha detto che il ministro di Stato Eltsin è un uomo di Stato che non vuole un'uscita di scena.

Per la Borsa è già il '93 ma l'avvio è molto incerto

FINANZA E IMPRESA

CAFFARO-SNIA BPD. La Caffaro concentrerà le attività dei tecnopolimeri e diventerà la sub-holding del gruppo Fiat per il settore chimico (325 miliardi fatturato '92). L'operazione prevede l'incorporazione della Snia Tecnopolimeri, preceduta da un aumento gratuito del capitale sociale della Caffaro mediante un incremento del valore nominale delle azioni da 225 a 250 lire e accorpamento di 4 azioni da nominali 250 lire in una azione da 1.000 lire nominali.

mont del gruppo Ferruzzi-Montedison e l'americana Monsanto hanno concluso un accordo per lo sviluppo e la vendita di due additivi ritardanti di fiamma. Le due società hanno collaborato per realizzare un unico prodotto: l'additivo risultante consente di soddisfare le severe norme riguardanti i ritardanti di fiamma impiegati nelle poliolefine e nei poliuretani utilizzati in un'ampia gamma di settori (dall'elettronico all'edilizia).

MILANO. È partito fioco e incerto il gennaio borsistico 1993, e anche il tentativo di rilanciare alcuni valori, dopo la debacle della vigilia, per recuperare lo scarto dei rapporti, è in gran parte abortito almeno nella prima metà della seduta. Un miglioramento sia pur lieve si è verificato nell'ultima fase, dopo che i maggiori titoli, come Fiat, rimasta sui prezzi del giorno prima, o come Generali avevano chiuso alla pari o in ribasso. Ritardi e flessioni anche nei titoli rialzati distinguono comunque le blu chips: le Asitalia recuperano infatti il 3,01%, le Ifi il 2,26%, le Stet lo 0,83%, mentre per contro cedono il 2,89% le Cofide, il

2,18% le Montedison, l'1,20% le Mediobanca e l'1,73% le Olivetti. Acquisti si sono avuti sul telematico particolarmente sui due titoli fra i cosiddetti privatizzabili, Comit e Sip. Piazza Affari già squassata dalla gravissima crisi economica, si trova adesso a dover fare i conti con un sistema politico che aveva fin qui governato il paese, colpito al cuore e franante da ogni parte prospettando un futuro quanto mai oscuro. Tuttavia il mercato ha reagito ieri con maggiore compostezza, annovera alcuni tentativi di recupero, vede il Mib in calo nella fase iniziale ma in misura contenuta e non certo drammatica come l'altro ieri quan-

do risultato del voto e inchiesta giudiziaria su Craxi avevano portato una ventata di panico fra le corbeilles. Il Mib partito con una flessione dello 0,3%, a metà seduta segnalava una riduzione della perdita e una tendenza al recupero che nel finale è stato infatti di mezzo punto percentuale a quota 804. Sul fronte delle privatizzazioni si segnalano le balzo delle Alitalia con + 8,18% e delle Nuovo Pignone con + 5,26%. In mattinata la Consob aveva sospeso i titoli Caffaro e Snia Tecnopolimeri, in attesa di comunicare che sono state poi date l'incorporazione della Snia Tecnopolimeri. [A.G.]

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prec. DOLLARO 1405,84 1406,65 MARCO 901,47 895,50 FRANCO FRANCESE 263,81 262,12

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. % BCCA AGR MAN 92200 92200 0,00 BIRIANTEA 9350 9350 0,00

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Valore, Prec. ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESI 31750 -0,16 ZIGNAGO 4590 2,00 ASSICURATIVE ASSITALIA 7540 3,01

Table with columns: Settore, Valore, Prec. FORNARA 354 0,00 FORNARA PRI 380 -3,80 MARCONI 15900 -2,15

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % ISECCO R 1120 -6,87 MAGNETI R P 575 0,00

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % CCT-AG98 IND 34,25 -0,26 CCT-AP97 IND 94,05 -0,42

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Valore, Prec. ADRIATIC AMERICAS FUND 13963 13909 ADRIATIC EUROPE FUND 12603 12533

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. ISECCO R 1120 -6,87 MAGNETI R P 575 0,00

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % CCT-AG98 IND 34,25 -0,26 CCT-AP97 IND 94,05 -0,42

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Table with columns: Settore, Valore, Prec. BANCARIE BCCA AGR MI 8150 -4,12 BCCA LEGNANO 4810 -1,84

Economia & lavoro

BORSA
Piccolo rialzo
Mib a 804 (+0,5%)

LIRA
Sempre alle corde
Marco a quota 902

DOLLARO
Altalena sui mercati
in Italia 1.406 lire

Anche Fmi e Onu correggono in peggio le previsioni economiche. Nei paesi occidentali 34 milioni di senza lavoro nei prossimi mesi

Da giugno prodotto lordo calato dello 0,4%, nei prossimi sei mesi previsto un rialzo dell'1%. È finita l'era delle locomotive

1993, l'anno della disoccupazione

L'Ocse: l'Italia annaspa nella crescita «sotto zero»

1993 nerofumo: Ocse, Fmi e Onu correggono al ribasso le previsioni di ripresa, ormai ridotta al lumicino. In arrivo la disoccupazione di massa, l'Europa ridurrà drasticamente i livelli di benessere. Crescita sotto zero in Italia per sei mesi, nel 1993 +0,8%. Dubbi sulla tenuta degli obiettivi di Amato. L'Ocse consiglia: investire nell'industria, salari rallentati. Distacco dalle impostazioni liberiste più dogmatiche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non sarà una locomotiva l'America di Clinton. Non lo sarà il Giappone che continua ad accumulare profitti commerciali a spese di americani ed europei ma non riesce a restituire vigore agli spiriti animali del suo capitalismo nazionalista. Non lo sarà neppure la traballante e divisa Europa attratta fatalmente dal motore tedesco che le scarica addosso i costi finanziari e sociali dell'unificazione. Ciascuno spera nella ripresa del vicino per vendergli il più mercidopo aver magari svalutato la

propria moneta. Ma la ripresa non arriva. L'Ovest scopre di aver vinto la battaglia contro i prezzi, poi scopre di aver perso quella dello sviluppo. Lo conferma apertamente l'Ocse, lo ammette il Fondo monetario con un rapporto economico straordinario che corregge in peggio le sue previsioni, lancia l'allarme anche l'Onu con un dossier consegnato al segretario Boutros-Ghali secondo il quale l'economia mondiale non supererà il 2% nel 1993 senza sostanziali progressi per disoccupazione e in-

flazione. Il Fmi è più pessimista: crescita non superiore all'1,5%. L'Ovest scopre anche di non avere ricette per disinnescare le due bombe a orologeria collocate sotto le proprie illusioni. La prima bomba a orologeria è costituita dalla disoccupazione di massa che nei 24 paesi Ocse (Europa più Canada, Usa, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) raggiungerà a fine '93 19,3% della popolazione attiva contro il 7,9 del 1992, 34 milioni senza più un lavoro per un lungo periodo. Nella Cee il tasso medio passerà dal 10,1% al 10,9%, 11 paesi europei supereranno il 10% contro i quattro del 1990 (Italia compresa). La seconda bomba a orologeria è rappresentata dall'Est. Se Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia ce la faranno, non ce la faranno l'ex impero sovietico, la Romania, la Jugoslavia, la Bulgaria. Si calcola che nel 1994 ci saranno venti milioni di disoccupati reali in tutto l'Est, Csi compresa. La Germania teme di esserne sconfitti. Nel 1993 la Cee

All'Ocse fanno capolino esigenze lontane dal monetarismo imperante nelle istituzioni finanziarie internazionali. In Europa si comincia a respirare aria «clintoniana». Germania, Gran Bretagna, in parte la Francia, allargano il disavanzo per stimolare la domanda a breve e rendere più produttive le spese sociali. L'Ocse commenta: «Una espansione fiscale temporanea potrebbe rafforzare la fiducia e la domanda nei casi in cui l'attività economica è debole. Però occorre assolutamente che ci sia l'impegno a rientrare negli obiettivi quando l'economia si sia ripresa». È una svolta di almeno 180 gradi. L'Onu consiglia esplicitamente i paesi industrializzati a varare misure di stimolo nel caso la debolezza persista. È finita l'era dello Stato guardiano notturno, garante delle regole del liberismo economico. Il Fmi, invece, si limita a consigliare la Germania a diminuire i tassi di interesse. Le previsioni dell'Ocse sono sconfortanti. Nel 1993 la Cee

RICCHEZZA NAZIONALE

Paesi	1991	1992	1993	1994
STATI UNITI	-1,2	1,8	2,4	3,1
GIAPPONE	4,4	1,8	2,3	3,1
GERMANIA	3,7	1,4	1,2	2,9
FRANCIA	-1,2	1,9	1,6	2,8
ITALIA	1,4	1,2	0,8	1,7
GRAN BRETAGNA	-2,2	-1,0	1,3	2,4
CANADA	-1,7	1,3	3,2	4,2
TOTALE SETTE	0,9	1,5	2,0	2,9
TOTALE OCSE	0,8	1,5	1,9	2,9

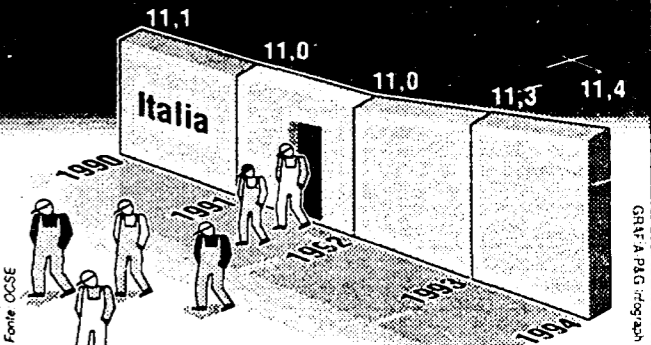
non supererà l'1,2% e con questo ritmo non si riassorbiranno i disoccupati. Gli affari caleranno, la fiducia di famiglie e imprese sul giro di boa rosterà scarsa e tutti cercheranno di ridurre il proprio indebitamento. Nei 24 paesi Ocse la crescita non supererà l'1,9% contro l'1,5% del '92. Nel '94, la previsione è del 2,9%. La ripresa più sensibile sarà quella americana (2,4% nel 1992, 3,1% nel

1993), ma per avere effetti positivi sull'occupazione gli Usa dovrebbero crescere almeno del 4%. L'Italia crescerà dello 0,8% dopo l'1,2% di quest'anno. Una pausa sarà regalata nel 1994 con l'1,7% di crescita. I 12 mesi peggiori sono cominciati a giugno e finiranno nel giugno '93 perché nel secondo semestre '92 si anticipa un calo del prodotto lordo dello 0,4% e per il semestre successivo

un rialzo dell'1%. Per qualche mese, dunque, crescita sotto zero. L'Ocse ammette ciò che a Roma si nega: l'Italia è in recessione. Per la produzione industriale le cifre sono da come profondo: crescita zero nel 1992 (ma secondo l'Ocse potrebbe risultare che da giugno a giugno la produzione industriale potrebbe anche calare dell'1%), un debole 1,1% l'anno prossimo, 3% nel 1994. Nel

Disoccupazione nel mondo

	1990	1991	1992	1993	1994
Usa	5,5	6,7	7,4	7,3	6,9
Giappone	2,1	2,1	2,2	2,3	2,4
Germania	4,9	6,7	7,6	8,3	8,1
Francia	9,0	9,6	10,3	10,8	10,8
Italia	11,1	11,0	11,0	11,3	11,4
Gran Bretagna	5,9	8,3	10,1	10,8	10,5
Belgio	8,7	8,8	9,3	9,6	9,6
Danimarca	9,5	10,4	11,0	11,0	10,6
Grecia	7,0	8,2	9,1	10,2	10,5
Irlanda	13,7	15,8	17,2	19,3	20,1
Lussemburgo	1,1	1,3	1,5	1,5	1,4
Olanda	6,4	5,9	5,6	5,9	5,9
Portogallo	4,7	4,1	4,4	4,7	4,8
Spagna	16,3	16,3	18,0	19,3	19,1
Media CEE	8,8	9,5	10,5	11,3	11,5



Ritorna la grande speculazione. L'Abi: riduzione «elastica» del costo del denaro

Nuova bufera sulla lira, marco a quota 906

Banche caute: tassi giù, di mezzo punto

Per la lira è stata un'altra giornata di paura: ad un certo punto il dollaro è salito a quota 1.412 ed il marco ha superato abbondantemente la soglia delle 900 lire. Poi, nel pomeriggio, il ciclone si è calmato anche se l'incertezza rimane. Intanto, dopo un nuovo richiamo di Amato le banche hanno deciso una riduzione «elastica», non generalizzata, dei tassi. Ma soltanto di mezzo punto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuova bufera sulla lira. Nella tarda mattinata di ieri dai fronte delle banche arrivavano bollettini annunciati una nuova disfatta: il dollaro si era improvvisamente impennato decollando a 1.412 lire mentre il marco faceva un balzo ancora più consistente arrivando a sfiorare quota 906, superando cioè per la prima volta dal terremoto di ottobre la soglia delle 900 lire. Dopo la drammatica svalutazione di alcuni mesi fa, per la nostra moneta pareva aprirsi un'altra prospettiva d'inferno, un nuovo balletto capace di affossare ogni speranza di ripresa a bre-

ve termine. E con esso pareva allontanarsi anche il sogno di un rientro nello Sme in tempi accettabili. Una crisi improvvisa che gli operatori spiegano con le incertezze politiche sollevate dall'esito della consultazione elettorale di domenica scorsa e con l'avviso di garanzia a Craxi i cui esiti potrebbero creare scombussolamenti anche dalle parti di Palazzo Chigi. Tutte ragioni che hanno amplificato gli effetti di un nuovo indebolimento del dollaro nei confronti del marco, complici indici economici ne-

gativi da un lato e la resistenza della Bundesbank sul fronte dei tassi dall'altro. In realtà, al di là degli scossoni che giungono da oltre confine, era soprattutto la credibilità del sistema Italia ad apparire posta nuovamente in discussione nel mondo della finanza internazionale. Poi, per fortuna, nel pomeriggio la tempesta è parsa placarsi. La lire recuperava sia nei confronti del marco piazzandosi a 898 lire, sia del dollaro sceso a 1.396 lire. Recuperò la nostra moneta anche all'interno dello Sme dove la lotta marco-franco ha conosciuto una pausa di riflessione anche per l'aumento dei tassi deciso dalle banche commerciali d'oltrefrontiera. L'incertezza sulle prospettive della nostra moneta non è certo un elemento tranquillizzante sul fronte dei tassi. Per il momento Bankitalia rimane alla finestra: «Bisognerebbe capire quali sono le intenzioni delle nostre autorità monetarie. L'Europa, comunque, non si raggiunge con un cambio bal-

zerino», avverte Tancredi Bianchi, il capo dei banchieri italiani. Ma proprio le banche sono nell'occhio del ciclone, accusate da tutte le parti di praticare una politica miope, volta soprattutto a lucrare sul differenziale dei tassi senza prestare attenzione alle esigenze del paese. Dopo gli attacchi della Confindustria a Parma dove i banchieri se ne sono sentite dire di tutti i colori (da «bancari» ad «avari», da «usurai» ad «inefficienti» le accuse non si sono sprecate); dopo le sollecitazioni del presidente del Consiglio Giuliano Amato che ancora ieri è tornato a chiedere una riduzione dei tassi, anche solo di mezzo punto: «È vero che le banche hanno i loro problemi, che la loro stabilità è vitale, ma questa stabilità la paghiamo cara, più di quanto sia necessario»; dopo le critiche di buona parte delle forze politiche, le banche hanno ieri deciso di passare al contrattacco. O meglio, hanno «regalato» al mercato e al paese la promessa di

una riduzione media del costo del denaro di mezzo punto, non in maniera generalizzata, ma «elastica» come ha spiegato il presidente della Cassa di Risparmio di Puglia Franco Passaro. L'indicazione, che poi spetterà ai singoli istituti recepire o meno, è venuta ieri dal comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione dei banchieri italiani. «Si seguiranno tre vie», ha spiegato il presidente Tancredi Bianchi. La prima riguarda le banche che hanno una forte percentuale di prestiti attorno al prime rate: faranno dunque scendere questo tasso; la seconda via riguarda le banche in cui prevalgono soprattutto i prestiti legati ai tassi medi: si farà un'operazione «a ventaglio», soprattutto sui tassi più alti; la terza via prevede invece che ogni banca indirizzi il credito verso particolari tipi di clientela o di attività produttive. Basterà la disponibilità dell'Abi a placare le polemiche, oppure quello 0,5% di riduzione sembrerà semplicemente



Il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) Tancredi Bianchi

un contenitivo di modeste dimensioni? È probabile, anche se Bianchi mette le mani avanti: «Non è vero che in Italia lo spread tra i tassi è più alto che all'estero: la media del sistema è del 5,75%. E comunque, quando il tasso sulle anticipazioni è del 14% non si possono pretendere prime rate più basse». Bianchi nega che la politica delle banche freni la ripresa dell'economia: «È la prospettiva di reddito a determinare gli investimenti, non i tassi. E poi

da noi il credito non stimola la domanda: a differenza di quel che avviene negli Usa siamo un paese a forte indebitamento pubblico, non privato». Infine, un avvertimento: «Siamo pronti a fare la nostra parte di sacrifici purché non si rompano gli equilibri di gestione. Che succedesse se tutto il sistema bancario presentasse bilanci in perdita? Gli effetti del panico sarebbero ben più gravi di quelli del tasso di interesse».

Il Cles sull'azienda Italia

Fisco sempre più ingordo soprattutto al Nord

Manovra-bis a primavera

ROMA. La pressione fiscale in Italia sta salendo a ritmi vertiginosi: a fine anno, in particolare nel Centro-Nord, dovrebbe sfiorare il 51%, contro il 40 abbondante del Mezzogiorno. Un'indicazione in questo senso viene dal Cles, l'Istituto di ricerca presieduto da Paolo Leon, in un rapporto che esamina in particolare la manovra economica del Governo. Il livello del 51% si riferisce peraltro ai soli dati dell'economia ufficiale, escludendo cioè i redditi «sommersi», che non contribuiscono in quanto tali allo sforzo tributario della collettività. Il rapporto aggiunge che se si considerano anche le altre entrate correnti extratributarie, la pressione media sul sistema economico arriverà a fine '92 al 51,8% (54,3 nel Centro-Nord). L'indagine ricorda poi che le entrate pubbliche correnti complessive hanno registrato una «escalation» negli ultimi anni: negli anni '80 rappresentavano infatti il 33,2% del Pil, divenuto il 43,3 nel 1991 ed il 44,6 quest'anno. Negli anni presi in considera-

zione la spesa pubblica al netto degli interessi è peraltro anch'essa cresciuta in rapporto al prodotto interno lordo, dal 32,4 iniziale al 39,2; quella per i soli interessi è addirittura più che raddoppiata. Il rapporto del Cles avanza inoltre alcune previsioni sull'andamento della finanza pubblica nel 1993, giungendo alla conclusione che la manovra del Governo è sovrastimata per circa 20 miliardi di lire, il che renderebbe inevitabile una manovra-bis a primavera, come già sottolineato peraltro dal Fondo Monetario Internazionale. Minori entrate rispetto a quelle previste dovrebbero arrivare, in particolare, da *minimum tax*, Ici e privatizzazioni. In conseguenza della svalutazione della lira, anche l'inflazione viaggerà a ritmi più sostenuti di quelli programmati (5,2%), cosa che si rifletterà sulla spesa per interessi dello Stato: oltre 245 miliardi nel '95, rispetto ai 207 miliardi stimati dal governo.

Grandi manifestazioni ieri in Lombardia e nelle Marche. Oggi sciopera la Brianza. Ad Ancona contestato Del Turco

A migliaia nelle piazze in difesa del lavoro

INOISELLI

MILANO. Ancora lavoratori in piazza: ieri a Milano e ad Ancona, oggi a Metanopoli, dove scioperano e manifestano i dipendenti dell'Enichem e in Brianza dove si fermano i metalmeccanici. Rabbia e protesta hanno una motivazione principale: la difesa dell'occupazione, pesantemente minacciata soprattutto nell'industria e nelle grandi fabbriche. Un segnale d'allarme viene anche dal governo: il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha convocato fra Natale e Capodanno, molto probabilmente il 28 dicembre, un vertice dei ministri finanziari «per definire - così ha annunciato il ministro del Lavoro Nino Cristofori alla Camera dove ha fornito dati drammatici sulla situazione - la strategia complessiva occupazionale ed il rilancio produttivo». La decisione è stata presa al termine di un lungo colloquio fra Amato e Cristofori che si è svolto in mattinata a Palazzo Chigi. Almeno diecimila metalmeccanici hanno partecipato al corteo milanese, durante lo sciopero di tre ore proclamato

dai tre sindacati di categoria. La manifestazione, partita da piazza Tricolore, ha toccato i tre punti (Prefettura, Intersind, Assolombarda) verso i quali si rivolgono l'attenzione e la pressione dei lavoratori minacciati di perdere il posto. In testa al corteo numerosi dipendenti della Maserati, dell'Alfa Romeo, dell'Ansaldo: brevi comizi volanti di lavoratori in corso Monforte, via Larga e via Pantano. Poi, in piazza del Duomo un rapido discorso conclusivo di Franco Vanzati, rappresentante del coordinamento lavoratori artigiani milanesi, da un anno e mezzo in lotta, senza successo, per il rinnovo del loro contratto di lavoro. A gran voce, per tutto il corteo, la richiesta di sciopero generale per l'occupazione. Proposta condivisa dai dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil presenti: secondo Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, a metà gennaio ci sarà un'astensione generalizzata in tutta la Lombardia, cui dovrebbero seguire altre regioni. Momenti di tensione ad Ancona: una grande manifesta-

zione ha radunato in piazza Cavour 15 mila lavoratori provenienti da molti centri delle Marche. Lo sciopero era stato indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la politica economica della Regione. Fisci e contestazioni hanno bersagliato Ottaviano Del Turco per tutta la durata del suo comizio. Ci sono stati anche lanci di monetine e di bulloni, alcuni dei quali hanno colpito un anziano operaio della Fiat. A chi gli gridava «Craxi in galera. Del Turco in miniera», non più di una cinquantina di persone, il segretario generale aggiunto della Cgil ha risposto con durezza: «Non mi lascio impressionare dai fischi e dagli insulti. Non mi togliete la parola. Conosco le ragioni della protesta: vorrei sapere, piuttosto, cosa succederebbe se non ci fosse un sindacato a mediare, portando comunque milioni di lavoratori in piazza per protestare contro la manovra del governo». Del Turco è riuscito a concludere il suo comizio con un appello all'unità, mentre gli applausi coprivano i fischi e la manifestazione si è sciolta senza colpi o incidenti. Anche il ministro Cristofori

ha riconosciuto che «i motivi di allarme e preoccupazione sono fondati». Parlando non in piazza, ma alla Commissione lavoro della Camera, ha presentato il bollettino della «guerra del lavoro»: le regioni più a rischio sono, al Nord, Lombardia e Liguria, nel Mezzogiorno, Campania, Basilicata e Calabria. I settori più colpiti sono quelli metallurgico, meccanico e delle attività produttive legate all'agricoltura. I dati complessivi testimoniano la difficoltà che attraversa l'economia. In un anno, dal luglio '91 al giugno '92, gli occupati sono calati di 200 mila unità; di conseguenza la disoccupazione è salita dal 10,6 all'11 per cento. Le ore di cassa integrazione nei primi nove mesi del '92 sono aumentate del 12 per cento. Sono diminuiti gli occupati nel triennio: è stato registrato un drammatico calo del 5 per cento dell'occupazione nella grande industria in un anno. Complessivamente, al 30 settembre scorso, gli occupati erano 21 milioni 615 mila, mentre le persone in cerca di occupazione erano 2 milioni 615 mila, contro i 2 milioni 581 mila di un anno prima.

TORINO. Martedì il Presidente del consiglio dovrebbe firmare il decreto contenente il regolamento di applicazione della legge, approvata lo scorso 25 novembre, che consentirà il passaggio di un migliaio di lavoratori dell'Olivetti alla pubblica amministrazione. Lo ha promesso il ministro del lavoro Nino Cristofori, aprendo ieri a Roma l'incontro di verifica con l'azienda, i sindacati e gli enti locali. Se la promessa sarà mantenuta, saranno passati dieci mesi da quando il governo si era assunto questo impegno, sottoscrivendo l'accordo Olivetti del 16 febbraio. Ma non sarà ancora finita. Una volta varato il decreto, l'Olivetti dovrà fornire alle agenzie per l'impiego un elenco dei lavoratori interessati al provvedimento, dettagliando qualifiche e professionalità. A loro volta le agenzie dovranno predisporre le liste dei posti disponibili nella pubblica amministrazione (ovviamente per specialisti in informatica, non per bidelli o maestri d'asilo) e a tale scopo dovranno pure scrivere a tutti i

Accordo Olivetti Martedì il governo darà il via libera

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

comuni italiani, compresi i più piccoli, per chiedere la loro disponibilità. Infine le agenzie dovranno stilare le graduatorie ed il trasferimento a questo punto la mobilità potrà aver luogo. Comunque mercoledì prossimo, in un apposito incontro al ministero della Funzione pubblica, i sindacati dovrebbero ricevere un'informazione a larghe linee sulle disponibilità di posti. Il ministro Cristofori ha pure promesso che entro il 23 dicembre il Cipi emanerà la delibera sulla cassa integrazione Olivetti, che dovrebbe facilitare il passaggio di altri cassintegrati in aziende private. Un altro risultato acqui-

sito ieri è il varo del progetto per insediare nello stabilimento Olivetti di Crema la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano ed un comprensorio di piccole e medie aziende specializzate, che in totale occuperebbero un migliaio di persone tra 4-5 anni. A questo scopo partecipavano all'incontro il ministro per l'università e la ricerca scientifica Sandro Fontana, la presidente della giunta lombarda Fiorella Ghilardotti ed il sindaco di Crema Walter Donzelli. L'Olivetti cederà per 8,5 miliardi un immobile di 5.000 metri quadri (l'ex-officina) ad una società di leasing, che li affitterà all'università per 15 anni



L'ingegner Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Olivetti

Esauriti infatti strumenti come i prepensionamenti e la mobilità verso il pubblico impiego, la cassa integrazione non sarebbe più un «ponte» verso diverse collocazioni, ma semplicemente l'anticamera del licenziamento. La vera questione che si pone oggi è però se potrà ancora esistere in Italia un'industria informatica che nella pianificazione industriale non abbia un ruolo soltanto marginale. È un problema che non sfiora neppure l'attuale governo, privo com'è di qualsiasi politica industriale. I dieci mesi occorrono per deliberare il trasferimento di qualche centinaio di lavoratori Olivetti nel pubblico impiego sono un esempio grottesco di inefficienza dell'esecutivo Amato. Ma più gravi ancora sono i ritardi che il governo ha accumulato nell'informizzare la pubblica amministrazione e nel varare quelle politiche di sostegno all'industria nazionale che anche paesi ultraliberisti come Usa e Germania attuano a piene mani quando si tratta di settori strategici ad avanzata tecnologia.

Tra le raccomandazioni delle 3 commissioni di Montecitorio c'è quella di far gestire le vendite a Tesoro, Industria e Bilancio. Assetti societari da definire entro fine marzo.

Palazzo Madama emette oggi il suo parere, mentre il Pds presenta il suo contropiano. Il settore difesa e aerospazio di Efim passa a Finmeccanica: siglato il contratto d'affitto.

Amato conquista anche i cooperatori della Lega

WALTER DONDI

ROMA. Dopo gli industriali Amato conquista anche i cooperatori della Lega. Accolto al suo ingresso al palazzo di Montecitorio dal presidente del Consiglio...

Privatizzazioni, la Camera dice sì E detta 22 condizioni al governo. Oggi tocca al Senato

Ente Fs-Spa Redini a Necci De Cesaris presidente

Le tre commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera dicono sì al piano Amato e dettano al governo 22 condizioni. Alla guida del progetto indicano una triade di ministri: Tesoro, Industria e Bilancio.

approvazione del piano di privatizzazioni, su cui gli osservatori internazionali tengono gli occhi incollati addosso, viene considerata l'unico mezzo per ridare credibilità all'azienda Italia.

quanto riguarda le vendite si ribadisce che si dovrà mettere all'asta per prime le banche e l'Ina. Ma che da quest'ultima si dovranno stralciare le attività di interesse pubblico.

si chiede la presentazione di un progetto esecutivo che enumeri le misure di politica industriale ed occupazionale e si indica che deve essere il governo a gestire direttamente il programma.

Un discorso a parte merita l'Efim. Dopo il varo del piano di liquidazione, ieri il commissario, Alberto Predieri ha siglato il contratto che prevede l'affitto, per un prezzo simbolico e per un massimo di sei mesi, del settore difesa ed aerospazio del gruppo alla Finmeccanica (It).

Per l'Eni si invita a collocare in Borsa le azioni delle società controllate e per l'Enel si chiede di definire il sistema delle concessioni, mentre per le tariffe si punta sull'introduzione del price cap.

Intanto la commissione Trasporti, Lavori pubblici e Telecomunicazioni del Senato, sempre ieri, dà un parere critico sul piano di privatizzazione, mentre il Pds presenterà oggi un suo contropiano, nel quale

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Primo sì del Parlamento al piano Amato sulle privatizzazioni. È un sì risicato, striminzito, scaturito dopo mille scontri, mugugni e piccole risse. Un sì, quello dato ieri dalle commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera allo schema della maggioranza, che non dà nettamente ragione né al ministro del Tesoro, Piero Barucci, né a quello dell'Industria, Giuseppe Guarino.

quale si danno 22 indicazioni al governo e gli si impone qualche frenata, ma senza veri e propri cambiamenti di rotta. Inoltre è un sì importante, che Amato e Barucci si affrettano ad incassare per cercare, come hanno detto, di approvare il piano entro Natale.

Il secondo scoglio riguarda il comando dell'operazione. La Cariplo ha la forza finanziaria per realizzare da sola l'affare. Ma il Tesoro sarebbe in imbarazzo a «favorire» una Cassa sola.

Per questo la Cassa milanese ha difeso con le unghie e con i denti la propria leadership. Franco Passaro, presidente della Caripuglia, ha indicato in tarda mattinata quale potrebbe essere il meccanismo dell'inesita che in serata è stata presentata a Barucci: Cariplo e Iccri costituiscano una finanziaria, la Fincassa, controllata pariteticamente.

Chi invece pare non dovrà attendere il 31 dicembre per risolvere i suoi problemi sembra essere il presidente del Banco Ambroveneto, Giovanni Bazzoli, il quale avrebbe risolto il caso aperto dalla decisione della Gemina di uscire dall'azionariato. Il piano di Bazzoli prevede di fare entrare come nuovo importante socio del Banco l'Alleanza Assicurazioni, che rilevarebbe il 5,3% del capitale oggi posseduto dai Generali, e una quota analoga posta in vendita dalla Gemina. Il resto del pacchetto ceduto dalla finanziaria milanese lo rilevarebbero, pro quota, gli aderenti al patto di sindacato. Le Polari venete la loro quota la cederanno un'altra volta.

Un mercato nel quale devono trovare spazio nuovi investitori istituzionali, fondi chiusi, fondi pensione, una rivalutazione della Borsa, banche d'investimento. Che è poi la condizione per dare alle imprese gli strumenti necessari per reperire capitale di rischio senza essere strozzati dagli alti tassi d'interesse «incompatibili con l'attività economica». Per questo il presidente della Lega ha chiesto «una rapida riduzione del costo del denaro, del prime e del top rate. Favorevole, come abbiamo visto, alle privatizzazioni Pasquini ha però chiesto che vengano finalizzate a una «strategia di politica industriale e non a pure esigenze di finanza pubblica. La Lega conferma il proprio interesse per l'acquisizione, insieme ad altri di Gs e Autogrill, mentre per la Sme chiede una intesa tra pubblico, privati e cooperative per la creazione di un grande polo agroalimentare nazionale.

Offerta di Cariplo e Iccri per il 42% dell'Imi

Dopo una giornata di riunioni e di colpi di scena, Cariplo e Iccri hanno presentato verso le 20 al ministro del Tesoro una proposta congiunta per l'acquisto della quota di controllo dell'Imi. Il ministro dovrebbe dare una risposta in un paio di giorni. Non si conoscono i dettagli dell'offerta, ma sembra che Mazzotta abbia accettato di condividere con l'Iccri il comando. Soci in arrivo all'Ambroveneto.

«È escluso, ha detto il direttore dell'Iccri Paolo Gnes, «un intervento diretto delle singole Casse» oltre a quello della Cariplo. Né si conosce quali argomenti abbiano convinto il presidente della Cassa milanese a digerire una soluzione che ha sempre avversato: la Cariplo in una soluzione «partecipata».

Il secondo scoglio riguarda il comando dell'operazione. La Cariplo ha la forza finanziaria per realizzare da sola l'affare. Ma il Tesoro sarebbe in imbarazzo a «favorire» una Cassa sola.

Per questo la Cassa milanese ha difeso con le unghie e con i denti la propria leadership. Franco Passaro, presidente della Caripuglia, ha indicato in tarda mattinata quale potrebbe essere il meccanismo dell'inesita che in serata è stata presentata a Barucci: Cariplo e Iccri costituiscano una finanziaria, la Fincassa, controllata pariteticamente.

Chi invece pare non dovrà attendere il 31 dicembre per risolvere i suoi problemi sembra essere il presidente del Banco Ambroveneto, Giovanni Bazzoli, il quale avrebbe risolto il caso aperto dalla decisione della Gemina di uscire dall'azionariato. Il piano di Bazzoli prevede di fare entrare come nuovo importante socio del Banco l'Alleanza Assicurazioni, che rilevarebbe il 5,3% del capitale oggi posseduto dai Generali, e una quota analoga posta in vendita dalla Gemina. Il resto del pacchetto ceduto dalla finanziaria milanese lo rilevarebbero, pro quota, gli aderenti al patto di sindacato. Le Polari venete la loro quota la cederanno un'altra volta.

Un mercato nel quale devono trovare spazio nuovi investitori istituzionali, fondi chiusi, fondi pensione, una rivalutazione della Borsa, banche d'investimento. Che è poi la condizione per dare alle imprese gli strumenti necessari per reperire capitale di rischio senza essere strozzati dagli alti tassi d'interesse «incompatibili con l'attività economica». Per questo il presidente della Lega ha chiesto «una rapida riduzione del costo del denaro, del prime e del top rate. Favorevole, come abbiamo visto, alle privatizzazioni Pasquini ha però chiesto che vengano finalizzate a una «strategia di politica industriale e non a pure esigenze di finanza pubblica. La Lega conferma il proprio interesse per l'acquisizione, insieme ad altri di Gs e Autogrill, mentre per la Sme chiede una intesa tra pubblico, privati e cooperative per la creazione di un grande polo agroalimentare nazionale.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Cariplo e l'Iccri, al termine di una frenetica giornata, hanno raggiunto un'intesa per rilevare pariteticamente la quota di controllo dell'Imi, oggi in mano al Tesoro. Poco dopo le 20 in una rapida riunione a Roma il piano è stato formalmente presentato a Barucci, che dovrebbe rispondere già questo pomeriggio. «Ci rivedremo al più presto», ha annunciato il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani ai giornalisti.

Il secondo scoglio riguarda il comando dell'operazione. La Cariplo ha la forza finanziaria per realizzare da sola l'affare. Ma il Tesoro sarebbe in imbarazzo a «favorire» una Cassa sola.

Per questo la Cassa milanese ha difeso con le unghie e con i denti la propria leadership. Franco Passaro, presidente della Caripuglia, ha indicato in tarda mattinata quale potrebbe essere il meccanismo dell'inesita che in serata è stata presentata a Barucci: Cariplo e Iccri costituiscano una finanziaria, la Fincassa, controllata pariteticamente.

Chi invece pare non dovrà attendere il 31 dicembre per risolvere i suoi problemi sembra essere il presidente del Banco Ambroveneto, Giovanni Bazzoli, il quale avrebbe risolto il caso aperto dalla decisione della Gemina di uscire dall'azionariato. Il piano di Bazzoli prevede di fare entrare come nuovo importante socio del Banco l'Alleanza Assicurazioni, che rilevarebbe il 5,3% del capitale oggi posseduto dai Generali, e una quota analoga posta in vendita dalla Gemina. Il resto del pacchetto ceduto dalla finanziaria milanese lo rilevarebbero, pro quota, gli aderenti al patto di sindacato. Le Polari venete la loro quota la cederanno un'altra volta.

Un mercato nel quale devono trovare spazio nuovi investitori istituzionali, fondi chiusi, fondi pensione, una rivalutazione della Borsa, banche d'investimento. Che è poi la condizione per dare alle imprese gli strumenti necessari per reperire capitale di rischio senza essere strozzati dagli alti tassi d'interesse «incompatibili con l'attività economica». Per questo il presidente della Lega ha chiesto «una rapida riduzione del costo del denaro, del prime e del top rate. Favorevole, come abbiamo visto, alle privatizzazioni Pasquini ha però chiesto che vengano finalizzate a una «strategia di politica industriale e non a pure esigenze di finanza pubblica. La Lega conferma il proprio interesse per l'acquisizione, insieme ad altri di Gs e Autogrill, mentre per la Sme chiede una intesa tra pubblico, privati e cooperative per la creazione di un grande polo agroalimentare nazionale.

E i prof universitari dichiarano guerra alla riforma Pubblico impiego Cgil contro il decreto

La Cgil si batterà per cambiare il decreto sul pubblico impiego, che attende il parere delle Camere. Per comprendere nella riforma anche le carriere prefettizie e diplomatiche. E i 14mila docenti universitari ordinari, mentre le loro associazioni vogliono salvare anche gli altri 35mila colleghi. Soprattutto alla Cgil preme potenziare la contrattazione, contropartita della caduta dei privilegi.

Sebbene il decreto delegato conceda pochi margini di intervento al Parlamento, secondo Grandi e Schettino c'è ancora da fare per cambiarlo. Anche perché il governo Amato non è stato ai patti: l'assicurazione di un confronto approfondito con i sindacati prima dell'emanazione del provvedimento. Ad esempio ancora per cinque anni ai dirigenti sono concessi i passaggi interni di livello secondo la vecchia normativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato il primo impatto collettivo della «gente» del pubblico impiego, con il decreto delegato che «privatizza» i loro rapporti di lavoro. Tremila attivisti della Funzione pubblica Cgil, attentissimi a quanto si diceva dal palco, sebbene - lo ha ricordato il segretario confederale - Alfiero Grandi - risalga al 1988 il primo pronunciamento di quel sindacato per la riforma. Attentissimi perché finora alla notizia del decreto le reazioni degli impiegati sono state le più segnate dall'indifferenza un po' somnifera. È dal dopoguerra che si parla di riforme della pubblica amministrazione, non è mai accaduto nulla. Nulla è cambiato né l'andazzo degli uffici - dicevano - nulla cambierà neppure stavolta. Invece ieri si sentiva, nell'atmosfera dell'assemblea qualcosa di nuovo. Faceva teso, piuttosto preoccupato. E nella Cisl, il più forte sindacato dei pubblici dipendenti? I nostri iscritti hanno cominciato da poco a rendersi conto di quel che sta per accadere - azzarda il segretario degli Enti locali Cisl Roberto Titarelli - «credo che avremo delle resistenze ma riusciremo a controllarle».

Ma per ragioni opposte a quelle delle prevedibili resistenze, e cioè perché non si privatizza (non si «contrattualizza», dicono) abbastanza. E allora Grandi e i segretari generali della Fp Cgil Schettino e Nerozzi danno la linea non ci facciamo spingere fra i corporativi nemici della riforma, nel decreto ci sono tante cose che volevamo noi, altre che devono essere cambiate. Insomma la parola d'ordine dovrebbe essere: criticiamo senza affossare. Però non c'è chiarezza nei rapporti tra Federazione e confederazione. «Ci sono delle incomprensioni tra noi», denuncia Schettino all'assemblea. Non si capisce bene quali sono, vedremo. E i rapporti unitari si sono oscurati, dice Grandi, ma si riferisce alle polemiche sulle iniziative legate al negoziato sul costo del lavoro. Comunque a quella assemblea Cgil ieri hanno partecipato i dirigenti delle categorie pubbliche Cisl e Uil.

Ieri il sì del Senato. Mezzogiorno: fiducia ad Amato La Finanziaria cambia e ritorna alla Camera

Approvati dal Senato i documenti finanziari del governo (bilancio, Finanziaria, legge sulla finanza pubblica) tornano alla Camera in terza lettura per le numerose modifiche votate a Palazzo Madama. Ottenuti dal Pds alcuni significativi risultati. No del governo a modificare le norme sanitarie. A Montecitorio passa con il voto di fiducia il provvedimento sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

NEDO CANETTI

ROMA. In tarda serata, il Senato ha votato ieri, a maggioranza, i documenti finanziari (legge sulla finanza pubblica, bilancio e finanziaria) del governo e la terza nota di variazione. E ora torneranno alla Camera per la terza lettura. Sono stati, infatti, approvati numerosi emendamenti, qualcuno strappato dall'opposizione. La Camera dovrà pronunciarsi definitivamente entro il 31 dicembre. I documenti rappresentano il tassello conclusivo della manovra del governo. Alla quale il Pds ha contrapposto una relazione di minoranza illustrata da Umberto Ranieri, centrata sui modi per contrastare le tendenze recessive dell'economia e rilanciare la politica di sviluppo.

medico di base e le 4000 lire per le ricette farmaceutiche. Il rifiuto del governo ad accogliere questa norma si è basato solo su ragioni squisitamente «politiche»: non si poteva accettare - ha detto Reviglio - di cambiare una disposizione sulla quale solo qualche giorno prima il governo aveva chiesto e ottenuto la fiducia. Il governo si propone di risparmiare da questo provvedimento 3000 miliardi; viene sospesa la facoltà di contare mutui con il concorso anche parziale dello Stato fino a tutto il '93.

Ci ha scritto Anna Frank



Testimonianze contro il razzismo e l'antisemitismo, per una nuova solidarietà. Partecipano: Paola Abbina, Saida Ali, Francesca Archibugi, Antonio Bassolino, Enzo Bettiza, Edith Bruck, Massimo Brutti, Ugo Caffaz, Giuseppe Caldara, Giuseppe Cederna, Giampiero Cioffredi, Sandro Curzi, Abba Dana, Maria De Lourdes, Ottaviano Del Turco, Marisa Fabbri, Massimo Ghini, Massimo Ghirelli, Nanni Loy, Miriam Mafai, Victor Magiar, Luigi Magni, Luigi Manconi, Enrico Mentana, Giuliano Montaldo, Barbara Palombelli, Franco Passuello, Laura Pennacchi, Yussuf Saiman, Massimo Salvadori, Ettore Scuola, Beppe Smorto, Nicola Tranfaglia, Nicola Zingaretti. Conduce Andrea Barbato. Cinema Farnese, Campo de' Fiori Giovedì 17 dicembre '92, ore 20,30. L'iniziativa verrà trasmessa in diretta da Italia Radio. Partito Democratico della Sinistra - Sinistra Giovanile nel Pds

Cultura

Il filosofo si rivolge ai giovani del volontariato e spiega come nascono discriminazioni e pregiudizi

«R» come razzismo A lezione da Bobbio

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Invitato dal Sernig, il Servizio Missionario Giovani, e dal suo fondatore Ernesto Olivero, Norberto Bobbio ha tenuto una lezione su migrazioni e razzismo parlando per un'ora e mezzo ad alcune centinaia di persone che seguono un corso sul volontariato, realtà cui il filosofo torinese ha reso omaggio poiché esso assume su di sé compiti che neppure lo stato sociale riesce ad assolvere. Luogo della lezione il vecchio arsenale militare in riva alla Dora Riparia, fucina d'armi risorgimentale trasformata dal Sernig in «Arsenale della pace, casa della speranza», intitolato al cardinale Michele Pellegrino. La lezione ha richiamato parole e concetti alcuni dei quali cerchiamo qui di riassumere correndo i rischi che sempre comporta una sintesi pur necessaria.

MIGRAZIONI. Un tempo c'erano emigrazioni dei popoli. Poi è sembrato che questi spostamenti da una regione all'altra del pianeta fossero terminate, che ciascuna nazione fosse ormai sicura entro i propri confini. Oggi invece assistiamo a spostamenti non di individui o di gruppi ma, probabilmente, di popoli da quello che abbiamo chiamato Terzo mondo verso il nostro, l'Europa. Inoltre con la scomparsa del regime sovietico sono già avviate migrazioni anche da quello che era definito il Secondo mondo. «Bisogna quindi nuove scelte, cercheranno di premere su di noi».

La ruota del tempo gira all'indietro? Rispetto al passato c'è una differenza fondamentale. Nel secolo scorso le migrazioni - l'Italia è stato paese di emigranti - muovevano da nazioni molto popolate in direzione di continenti, come il Nord e il Sud America quasi spopolate. Oggi arrivano emigranti da popoli e regioni diverse in aree, come quelle europee, già sovrappopolate. Un fenomeno gigantesco che segna il nostro sviluppo e lo seguirà nei prossimi decenni.

L'Italia, negli anni Cinquanta e Sessanta ha conosciuto una grande migrazione interna da Sud a Nord. Probabilmente è un fenomeno esaurito. Quello cui stiamo assistendo è fenomeno molto diverso e più grave. Questa volta l'assimilazione è indubbiamente più difficile. Quelli saliti al Nord alcuni decenni fa erano italiani, questi immigrati appartengono a popoli diversi.

PREGIUDIZIO. È credere di sapere senza sapere veramente, prevedere senza indizi sufficienti e sicuri. È un'opinione o complesso di opinioni, talora un'intera dottrina, accolta acriticamente e passivamente dalla coscienza, dal costume - puro di forme e di contenuti - senza discussione, senza verificarsi per inerzia, rispetto o timore; e l'accettiamo con tanta forza che resiste ad ogni confutazione razionale.

Il pregiudizio appartiene alla sfera dell'irrazionale, all'insieme di quelle credenze che non nascono dal ragionamento e si sottraggono a qualsiasi confutazione. Credendoci sicuri da pregiudizi accechi che combattiamo un pregiudizio altrui con uno nostro. Del resto non è già un pregiudizio affermare che siamo liberi da pregiudizi?

Inchieste e studi ci ricordano i pregiudizi contro gli immigrati meridionali. Recentissime inchieste indagano il fenomeno della nuova immigrazione. Curiosamente molti pregiudizi socio-culturali e socio-economici di oggi sono gli stessi applicati ieri ai meridionali, hanno più difetti che pregi, non si adeguano, invadono il nostro territorio, hanno altra mentalità, altri comportamenti. Oppure: sono scansafatti, vivono a nostre spese, sono violenti, minacciano i nostri interessi. Questi stereotipi ritornano. Di fronte al diverso, all'altro si hanno le stesse reazioni.

Tra i tanti pregiudizi che infettano la mente

di ogni uomo - nessuno è totalmente libero da pregiudizi - uno dei più comuni è il pregiudizio razziale.

PREGIUDIZIO RAZIALE. È un atteggiamento non sereno, non obiettivo, non fondato su ragioni ma ispirato da passioni non vagliate dalla ragione, nei riguardi dell'altro, del diverso, colui che, in qualche modo, appartiene ad un'identità diversa da quella cui appartengo io. Il pregiudizio razziale nega l'universalismo, induce a distinguere le persone a seconda delle etnie, delle razze, dei gruppi. Impedisce di riconoscere l'essenza dell'uomo in quanto tale che è al di sopra di noi e delle differenze fra noi e gli altri. Il pregiudizio razzista è anche una forma di difesa dall'altro e il mantenimento del pregiudizio dipende dal fatto che il pregiudizio giova: può costituire una «ragione» per non accettarlo, respingerlo, discriminarlo.

DISCRIMINAZIONE. È trattare in modo diverso quello che è uguale. Discriminatorio si contravviene ad una regola fondamentale della giustizia, del diritto che impone di trattare gli eguali in modo eguale.

RAZZISMO. È strettamente legato al pregiudizio. Per riconoscere il razzismo e i razzisti conviene non badare alle parole (chi oggi si dichiara razzista?) ma ai comportamenti. Bisogna cercare di capire come nasce, quali sono le ragioni del fenomeno; anche perché saremo meglio in grado, all'occorrenza, di individuare i rimedi. La condizione preliminare per il sorgere di atteggiamenti razzisti è trovarsi a vivere accanto ad un altro, insieme a lui. Possiamo qui richiamare stereotipi assai antichi come l'etnocentrismo, la distinzione fra «noi» e «gli altri», i civili e i barbari, un rapporto che attraversa tutta la storia dell'Occidente. I greci non consideravano barbari i loro vicini persiani? E Aristotele non parlava di «popoli servili»? Se definiamo i nostri valori come valori universali ne consegue che debbono valere per tutti. La «superiorità dell'Occidente» è una tipica distorsione eurocentrica.

IDEOLOGIA RAZZISTA. Il razzismo ha gradi diversi. Primo postulato dell'ideologia razzista è che l'umanità è divisa in razze diverse la cui diversità è immutabile; il secondo afferma: ci sono razze superiori e inferiori. Il terzo postulato: le razze superiori hanno il diritto di dominare le altre razze. A quest'ultima concezione si è ispirato il colonialismo e poi il razzismo. È bene dire molto chiaramente, poiché oggi ci sono degli sbandamenti, che quest'ultima è la prima concezione razziale dell'uomo. La sua concezione razzista ha portato allo sterminio. In Italia una vera ideologia razzista non c'è stata, c'è stato un razzismo d'accontento, probabilmente imposto. Oggi un partito o movimento razzista qui non c'è. Elementi di intolleranza di tipo razzistico hanno la Lega (in particolare verso i meridionali) e il Movimento sociale.

La lotta contro il razzismo ha un pilastro fondamentale nell'educazione universalistica, nella concezione dell'uomo, della sua assenza che travalica tutte le differenze. Un ideale ispirato, alla fine della seconda guerra mondiale, la nascita delle Nazioni Unite: il mondo come città di tutti.

Guardando i bambini di ogni parte del mondo Bobbio non vede, nelle loro espressioni, alcuna differenza fra somali, bosniaci, italiani, cinesi. La madre che piange il figlio morto è diversa? Il suo pianto non assomiglia a quello d'una madre italiana? È qui il senso profondo dell'unità del genere umano. Il razzismo nega questo.



TZVETAN TODOROV
Semiologo, studioso delle mentalità

Fino ai confini dell'Etica



In alto il semiologo Tzvetan Todorov. Nel suo nuovo libro «Di fronte all'estremo» sostiene che l'uomo non può fare a meno dell'etica

L'uomo può rifiutare le etiche del passato, ma non l'etica in quanto tale. Tanto che perfino in alcune situazioni estreme i termini di «bene» e «male» hanno potuto conservare il loro significato. È la tesi che il semiologo e storico delle mentalità Tzvetan Todorov sostiene nel suo nuovo libro *Di fronte all'estremo* (un saggio sui lager e sui gulag) e che ribadisce anche in questa intervista.

FABIO GAMBARO

PARIGI. Dopo essersi occupato di letteratura, di storia del pensiero e di relazioni tra le culture, Tzvetan Todorov ha deciso di studiare la tragica realtà dei campi di concentramento, che egli considera come «la manifestazione estrema dei sistemi totalitari». Di questa macabra invenzione del XX secolo oggi è più che mai necessario non perdere la traccia, dato che solo il ricordo e la riflessione possono agire come monito di fronte ai lugubri fantasmi del passato che stanno risorgendo qua e là per l'Europa. È proprio per questo che lo studioso francese di origine bulgara ha voluto scrivere *Di fronte all'estremo* (Garzanti, appena giunto in libreria), un lungo saggio sulla vita nei campi di concentramento tedeschi e nei gulag sovietici, dei quali utilizzando moltissime testimonianze dei sopravvissuti, egli descrive il sistema di relazioni interne, le caratteristiche del terrore e la vita morale che, seppure tra mille difficoltà, ha in qualche modo continuato ad esistere. «I sistemi totalitari - dice - hanno bisogno di una specie di inferno reale e terreno attraverso cui spaventare la gente: i campi hanno proprio questo compito, sono funzionali a quei regimi che poggiano sul terrore e sulla paura istituzionalizzate. Qui la legge è sospesa, non c'è certezza e né diritto: gli uomini sono continuamente sottoposti all'arbitrio. In fondo, nel microcosmo dei campi si ritrovano in miniatura, ma anche in maniera più scoperta, i meccanismi di sottomissione e di violenza regnanti nella società. Così è stato in Germania e in Unione sovietica, e così ancora oggi in alcuni paesi del mondo, tra cui ad esempio la Cina».

Comprendere però non significa assolvere...
Certo, per me comprendere non significa scusare, al contrario bisogna giudicare e condannare fermamente. Ma per questo occorre comprendere. A questo proposito, occorre respingere fermamente la scusa invocata da alcuni dirigenti dei campi per cui tutti sarebbero stati «propagabili», dato che tutti in un modo o nell'altro faremmo del male. Questo ragionamento priva l'uomo della sua responsabilità individuale. Proprio i campi, invece, ci hanno insegnato che anche nei momenti più estremi e difficili sono ancora possibili degli atti di libertà e di insubordinazione: l'individuo che salta da solo nel forno crematorio non può essere obbligato a farlo dalle SS. Ne è un esempio tragico.

Un proposito del giudizio sui campi di concentramento, lei dice che non è possibile considerare i responsabili come dei mostri...
A mio avviso, nessuna risposta manichea è possibile. Nei campi sono accadute cose mostruose, ma quando guardiamo i responsabili di questi atti spesso dobbiamo riconoscere la normalità: sono persone normali, purtroppo non sono dei mostri. Bisogna allora cercare di comprendere: ciò non significa identificarsi con loro, ma solo cercare di ricostruire il ragionamento e la catena di azioni che li hanno condotti a commettere tali mostruosità. Di fronte a questa tragica realtà l'indignazione non è più sufficiente, oggi occorre capire come ciò sia stato possibile. Alcuni rifiutano questo bisogno di comprensione in nome dell'estrema gravità di quei fatti. Tale rifiuto però è pericoloso: non voler vedere che c'è qualcosa di tristemente umano in questi atti significa chiudere gli occhi di fronte alla violenza che è in noi.

Cosa pensa dei negazionisti?
I negazionisti negano soprattutto l'esistenza della camera a gas. Sul piano storico ciò è ridicolo, ma è evidente che costoro sono mossi da un ben preciso disegno politico. Il compito di combattere queste diffamazioni - dato che questo mi sembra il termine adatto per queste affermazioni - spetta ai politici e agli storici. Il dibattito storico ormai è chiuso, infatti nessuno storico serio discute con i negazionisti. Politicamente invece bisogna denunciare l'utilizzazione di queste posizioni da parte dell'estrema destra. In Francia ciò persiste da anni. In Francia c'è persino un partito che si propone di ereditare la memoria dei campi di concentramento e di gesti politici. Quando oggi nella ex Jugoslavia assistiamo a dei movimenti di purificazione etnica, dobbiamo essere inquieti e vigilianti, impegnandoci per evitare che si ripeta una storia che purtroppo conosciamo già. Insomma, la memoria non è commemorazione infinita del passato, ma un principio per orientare la nostra azione.

A differenza di altri lei sostiene che nei campi è continuata ad esistere una qualche forma di comportamento morale...
Naturalmente, le condizioni di vita dei campi esaltavano l'istinto di sopravvivenza e l'egoismo, e quindi nei campi si verificavano meno atti «moralmente» che al loro estremo. Ma ciò non

significa che fosse scomparsa ogni morale, come a volte è stato detto anche dai sopravvissuti. D'altra parte sono proprio i sopravvissuti che ci hanno raccontato di una «memoria» al cui centro ci sono dei gesti morali. Anche Primo Levi, i cui libri per me sono fondamentali, narra diverse vicende in questa direzione: una memoria in qualità e in gesti politici. Quando oggi nella ex Jugoslavia assistiamo a dei movimenti di purificazione etnica, dobbiamo essere inquieti e vigilianti, impegnandoci per evitare che si ripeta una storia che purtroppo conosciamo già.

Spesso si ha l'impressione che la gente voglia dimenticare gli orrori dei campi di concentramento...
Il problema della memoria richiederebbe molte riflessioni. Primo Levi era ossessionato dalla diminuzione della memoria, soprattutto presso i giovani, i quali oggi ignorano gli orrori perpetrati dai nazisti. Per me ciò che conta è che la verità possa essere sempre detta. I campi erano un'aggressione contro la memoria: gli individui, quegli individui dovevano sparire senza lasciare alcuna traccia. Noi dobbiamo fare in modo che questa traccia continui ad esistere. Ma dobbiamo anche ricordare che la memoria non può essere stabile per legge, dato che lo Stato non detiene la verità.

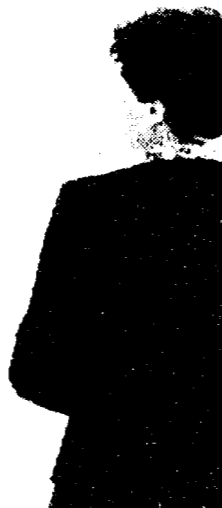
Il problema della memoria richiederebbe molte riflessioni. Primo Levi era ossessionato dalla diminuzione della memoria, soprattutto presso i giovani, i quali oggi ignorano gli orrori perpetrati dai nazisti. Per me ciò che conta è che la verità possa essere sempre detta. I campi erano un'aggressione contro la memoria: gli individui, quegli individui dovevano sparire senza lasciare alcuna traccia. Noi dobbiamo fare in modo che questa traccia continui ad esistere. Ma dobbiamo anche ricordare che la memoria non può essere stabile per legge, dato che lo Stato non detiene la verità.

Esiste una morale nell'età dei lager? Sì, è possibile scegliere anche nella tragedia. Esce «Di fronte all'estremo»

Ultimo testimone e protagonista di una stagione tra le più significative della cultura europea del '900, dopo le morti ormai lontane di Picasso e Bunuel, il poeta, pittore e drammaturgo Rafael Alberti compie oggi 90 anni. L'ostaggio nella sua Spagna, dove è tornato nel '77, dopo la morte di Franco e da cui continua a muoversi, recandosi spesso a Roma, dove ha vissuto quasi vent'anni di esilio.



Un'opera di de Chirico in mostra al Palazzo delle Esposizioni



ENRICO GALLIANI

ROMA. Pochi autori sono stati osannati, ammirati come Giorgio de Chirico. Altrettanto copiosi da fondare un gusto artistico, di costume e di polemica come il *Pictor optimus*. A pensarci bene anche l'architettura in senso stretto e quella cinematografica per esempio qualcosa devono al pittore, all'inventore di un tono, di una prospettiva di colore. Ora al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 10-21

chiuso martedì, fino all'8 febbraio) si celebra, si tenta di celebrare per meglio dire, il genitolo incontrastato della pittura metafisica, fino al periodo classicheggiante e l'epoca delle «repliche» dei suoi tempi. Ma anche in questo periodo de Chirico mostrava di saperci «fare» non fossaltro per il grande mestiere che possedeva. La mostra curata da Maurizio Calvesi con la collaborazione di Fabio Benzi e Maria Grazia Trosiani, come l'Album di disegni conservato nel Museo Picasso di Parigi. Nato a Volos in Grecia nel 1888 il maestro, dopo aver studiato a Monaco e aver assorbito l'*humus* della pittura romantica e decadente di Böcklin e il pensiero di Nietzsche, intuì che il senso dell'arte come cronaca fantastica di un'Atlantide misteriosa nascosta tra le pieghe dell'orbe terraqueo, il possedere intuizioni d'arte capaci di mescolare pura invenzione e realtà devastante della greccità e romanità delle cose spettasse a lui. Da quel momento si scopre percorritore e perverso istituto della pittura e dipinge, dipinge, senza soste sballeggianti anche alcune volte la filosofia degli altri, perlopiù intellettuali. Certo non era un gioioso conversatore ma di certo pittore sì, proprio all'inizio di questo nostro *Novecento*

quando le battaglie d'arte infuriavano e i movimenti artistici spuntavano come i funghi: surrealismo, dadaismo, Novecento, valori plastici. Che dire oltre? Niente altro se non che ormai il secolo era definitivamente «crocifisso» dalla grande poesia di Rimbaud che definì questo secolo come un secolo di mani. De Chirico pensò bene di raggiungere nel fondo della filosofia dell'arte la tecnica di cui era un eccelso padrone: tempera all'uovo, encausto, litografia, meschia dura amara di fondi puri a colore purissimo quando non lo schiacciava beffardamente con le ocre e i marronacci. Gran colorista quanto un pittore di scuola veneziana, o uno di scuola romana come Caravaggio, spremeva verdacci sui pavimenti delle *Muse inquiete* fino a occezzarli facendoli accettare. Cosa che era pernessa solo a Paolo Veronese.

Gran raccontatore esprimeva sulla carta un raro segno che favoleggiava la greccità del nascente della filosofia e del teatro in accurate sistemazioni di rader, figure mozzie, statue che diventavano titolo di poesia. Nel 1910 è amico di Apollinaire e di Valéry e con loro a Parigi gli ritornano alla mente e sulla pelle i ricordi dell'infanzia in Grecia, che quasi lo costringono a raccontare per la cronaca della propria memoria. Attingeva di fatto da quel serbatoio antico per continuare a dipingere a illustrare solo se stesso e la sua grandezza. Si sentiva «grande» e forse più di Pontorno. Caravaggio pur non amandoli troppo. Si sentiva fuilatore della pittura degli altri solo per far il vuoto attorno a lui. D'altronde lui e solo lui aveva capito la differenza che esiste tra la «decorazione» e la pittura - pittura, in arte naturalmente.

Il razzo europeo Ariane lancerà un satellite giapponese

Il satellite per televisione diretta BS-3N della società televisiva giapponese NHK sarà lanciato all'inizio del 1994 con un razzo Ariane-4. Annunciando il contratto, firmato con la società americana General Electric Astro-Space che costruisce il satellite, Arianespace ha sottolineato che si tratta del nono lancio affidato dai giapponesi alla società europea. Oltre che dalla NHK, il satellite sarà utilizzato anche dalla Japan Satellite Broadcasting (JSB). Il BS-3N avrà una massa al decollo di 1.200 chilogrammi e fornirà servizi di diffusione televisiva diretta a tutto il Giappone. Con questo contratto (il nono dell'anno) Arianespace ha ordini di lancio per 31 satelliti, per un valore di circa 4 mila miliardi.

Catene da neve comandate da un computer in vendita dal '94

In alcune automobili che saranno messe in vendita dal 1994 non sarà più indispensabile ricorrere a complicate operazioni manuali per montare le catene in caso di neve o di ghiaccio, ma sarà un computer a comandare l'entrata in funzione di un sistema automatico che fa passare sotto i pneumatici una serie di catene. Il sistema, attualmente in sperimentazione insieme a quello che impedisce alle ruote di bloccarsi per il fenomeno dell'acquaplaning, è in sperimentazione in Germania alla Deutsche Aerospace. L'«ice brake system» (IBS) è basato su una serie di sensori che rilevano velocità delle ruote, temperatura e accelerazione e inviano i dati ad un computer che attiva il sistema. Rispetto al classico ABS, che rileva la velocità delle ruote ed emette un segnale che ne previene il bloccaggio diminuendo l'efficacia dei freni, l'IBS agisce su condizioni esterne modificando anche la superficie del ghiaccio o della neve. Il computer attiva infatti un comando ad aria compressa che mette in contatto con il lato interno di ciascun pneumatico una piccola ruota orizzontale che ha una dozzina di catene lunghe una trentina di centimetri. Allargate dalla forza centrifuga, le catene vanno ad inserirsi tra il suolo e il pneumatico impedendone lo slittamento. Rispetto ad alcuni sistemi analoghi offerti da alcuni costruttori di automobili, e che vengono messi in funzione con un comando attivato dal guidatore, l'IBS agisce in modo del tutto automatico.

Onoreficenza scientifica americana a Silvio Garattini

Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», è stato nominato membro onorario dell'«American association for the advancement of science» (Associazione americana per il progresso della scienza). Il consiglio direttivo dell'associazione americana premia ogni anno ricercatori che si sono distinti per un particolare contributo allo sviluppo della scienza, sia a livello scientifico sia a quello sociale. Garattini riceverà l'onoreficenza in occasione del congresso annuale dell'Associazione, in programma a Boston il 4 febbraio.

Cinque nuovi paesi membri del consorzio Eutelsat

L'organizzazione europea per le telecomunicazioni da satellite (Eutelsat) ha ammesso tra i Paesi membri cinque nazioni dell'Est europeo: Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Georgia e Ucraina. Con i nuovi membri il numero dei Paesi aderenti all'organizzazione sale a 38. L'Eutelsat è stata fondata nel 1977. Attualmente la sua rete di telecomunicazioni comprende otto satelliti per comunicazioni fisse e da mezzi mobili. La Croazia è entrata anche nell'Inmarsat, l'organizzazione internazionale per le comunicazioni via satellite da mezzi mobili. È il sessantaseiesimo membro dell'organizzazione.

Provvedimenti antinquinamento firmati dal Dodici

Le aziende con attività industriale dovranno presentare un'autocertificazione su come l'impresa gestisce il suo rapporto con l'ambiente (Ecoaudit) dal primo gennaio 1994. Con questo accordo raggiunto dai Dodici, ad eccezione della Germania che avanza una riserva poiché chiede appositi provvedimenti per le piccole e medie industrie, si è conclusa ieri la riunione dei ministri dell'Ambiente della Cee, cominciata lunedì a Bruxelles. Vi sono buoni motivi, però hanno precisato portavoce ministeriali, per credere che la riserva della Germania cada tra breve. I ministri, inoltre, hanno raggiunto un accordo per dotare di marmitta catalitica anche i furgoni a partire dall'ottobre 1993, adeguando il settore a quello delle autovetture. I Dodici hanno anche deciso provvedimenti per coordinare la limitazione della produzione di anidride carbonica e combattere così l'effetto serra. I ministri, a colazione, hanno affrontato inoltre il problema della sede dell'Agenzia Europea dell'Ambiente per la quale l'Italia ha candidato Milano. Il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana ha indicato che la candidatura italiana si è rafforzata ed ha criticato la decisione del vertice di Edimburgo di attendere i risultati del nuovo referendum danese per assegnare la sede dell'Agenzia. Anche Danimarca e Spagna hanno avanzato candidature.

MARIO PETRONCINI

È lecito sognare un'unione tra scienza e arte? L'armonia cosmica oggi assomiglia a un quadro di Picasso: un insieme di ordine e caos. Un convegno a Vinci

L'utopia di Leonardo

Tre giorni a Vinci, artisti, filosofi e scienziati per rivivere insieme l'utopia di Leonardo: la difficile unione dell'arte con la scienza. Molti i punti di vista venuti fuori al workshop organizzato dalla Accademia mondiale dell'Arte e della Scienza e sponsorizzato dall'Unesco e dall'Enea. Ma uno solo, forse, accenta tutti: la ricerca dell'armonia nella natura e nelle sue leggi.

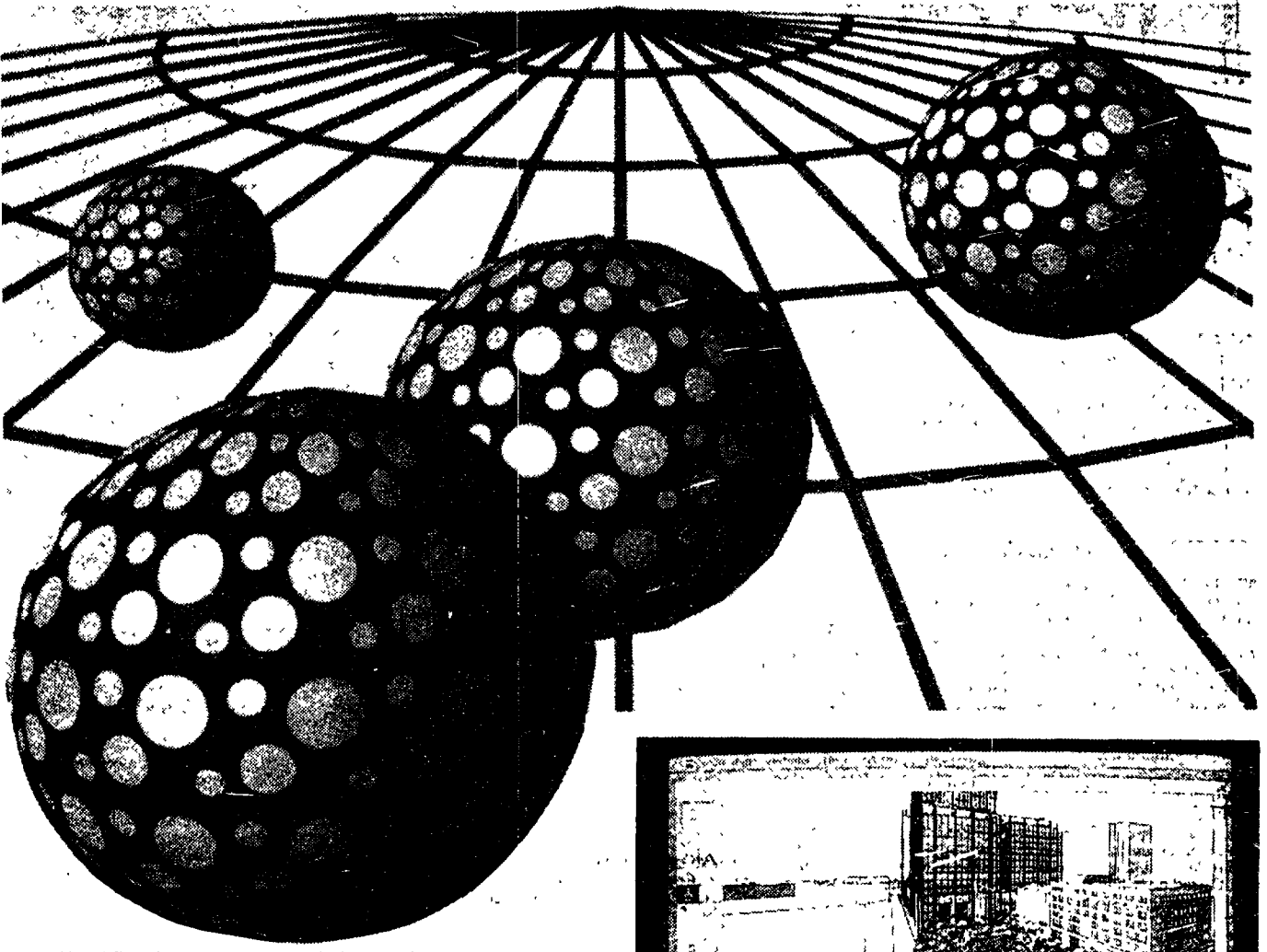
DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

VINCI. L'una è (soprattutto) pensiero mitico e procede per metafore. L'altra è (soprattutto) pensiero razionale e procede per formalismi. Forse ha ragione Gillo Dorfles, docente di estetica presso l'università di Milano: la differenza tra arte e scienza è netta. Ed è bene che tale resti. Per entrambe.

Forse il richiamo che ha indotto artisti e scienziati di gran nome ad accettare in discreto numero l'invito della «World Academy of Art and Sciences», e a venire da tutto il mondo, a 500 anni dalla scoperta dell'America e dalla morte di Piero della Francesca, nel paesino che ha dato i natali a Leonardo ed alla sua utopia per partecipare dal venerdì alla domenica della scorsa settimana al workshop su «Arte e Scienza», è, come dire? un richiamo debole.

Forse il fatto che le grandi teorie scientifiche, dalla psicologia freudiana e jungiana, alla relatività di Einstein, dalla fisica dei quanti di Planck, al principio di indeterminazione di Heisenberg, all'analisi logica del linguaggio di Wittgenstein, come ha ricordato Umberto Colombo, presidente dell'Enea e sponsor entusiasta dell'avvenimento, «hanno decisamente e immediatamente influenzato il pensiero filosofico e le varie forme di espressione artistica, dal cinema, alla poesia, alle arti figurative» è solo normale ed inevitabile osmosi tra due categorie del pensiero che, per quanto lontane, appartengono pur sempre ad un unico ed inscindibile soggetto, l'uomo.

Forse l'arte dovrà sempre più ricorrere alla scienza per conservare il proprio patrimonio, come hanno ricordato Gian Luigi Colalucci, restauratore della Cappella Sistina, Carlo Lizzani, nota regista, e tanti altri. E la scienza dovrà essere sempre più capace di soddisfare la domanda, come ha sostenuto Maurizio Diana, che dirige la ricerca dell'Enea nel campo dei beni culturali. Ma ciò non significa che tra arte e scienza ci sia un futuro in comune. Sì, certo, lo sviluppo di alcune tecnologie, come la «computer graphics», fornirà nuovi strumenti di espressione e lo sviluppo di nuova scienza, come la matematica visuale, fornirà nuovi stimoli agli artisti. Ma forse non accadrà mai quello che ha ipotizzato (con ottimi argomenti) Michele Emmi: che arte e scienza possano unificare, almeno in alcuni settori, il loro linguaggio e che possa diventare possibile almeno paragonare la ricerca di un mate-



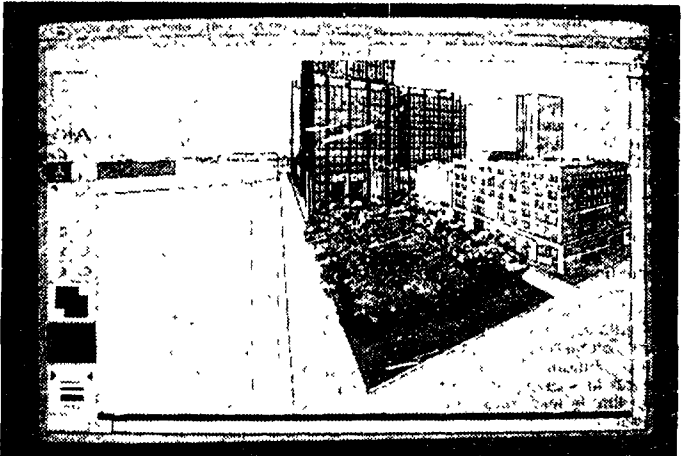
matematico con il lavoro di un artista. Sì, avranno pure ragione Gillo Dorfles e la sua teoria della separazione. Malgrado queste ed altre interazioni, forse la differenza tra arte e scienza è e resterà ben netta. Eppure... Eppure c'è qualcosa di profondo che da sempre accomuna il lavoro dello scienziato ed il lavoro dell'artista. Un qualche cosa che può spiegare, almeno in parte, l'analogia, notevole creatività che è richiesta a due tipi di attività della mente così diversi. La ricerca estetica. La ricerca dell'armonia che sembra informare di sé la natura e le sue leggi. Un'armonia che l'artista cerca di imbrigliare e di esprimere attraverso il linguaggio metaforico dei simboli e lo scienziato attraverso il linguaggio razionale delle formule.

Che la ricerca artistica sia ricerca dell'armonia è mero platonismo. Che lo sia anche la ricerca scientifica è, in apparenza, meno scontato. Karl Popper direbbe che si tratta di un'ipotesi metafisica. Non falsificabile. Nessuno potrà mai dimostrare che è vera o è falsa. Ma ciò non ha impedito che l'armonia della natura e delle sue leggi si imponesse come il grande (e forse unico) paradigma che ha dominato l'intera storia della scienza. E, probabilmente, dell'arte.

Il pensiero razionale nasce, 25 e più secoli fa, tra la Ionica e la Magna Grecia, proprio quando Talete e Pitagora scoprono la potenza della ragione ed iniziano ad indagare le leggi certe ed immutabili che regolano il funzionamento dell'intero universo. Anzi, del «cosmo»: del tutto armoniosamente ordinato.

È Pitagora, in particolare, a scoprire «l'armonia dei numeri», studiando, guardo caso, la musica. Pitagora dimostra che negli strumenti a corde, come la lira, la frequenza di ogni singola corda (il numero di vibrazioni per secondo) è inversamente proporzionale alla sua lunghezza, a parità, s'intende, di tensione applicata. Questa non è solo la prima formulazione matematica di una legge fisica, come ricorda George Gamow («The great physicists from Galileo to Einstein», Dover, 1988). È qualcosa di ben più profondo. Pitagora scopre che la musica altro non è che la dolce melodia degli aritmosi, dei numeri. La natura altro non è che dolce melodia di numeri. Sette pianeti si muovono nei cieli? Ebbene, devono seguire orbite perfette. Le loro distanze dalla Terra, centro dell'universo, sono (devono essere) tra loro in rapporto di

In alto, un'immagine creata con l'elaborazione elettronica. Qui a fianco, lo schermo di un computer su cui appare una realizzazione grafica.



un insieme sapientemente miscelato di simmetria e di imperfezione, di ordine e di caos, di certezze e di ambiguità. E così aveva ben ragione il fisico Gideon Engler quando, durante il workshop di Vinci, ha sostenuto che tutt'ora il fattore estetico resta uno dei criteri guida nella scelta delle giuste teorie scientifiche. Ma aveva meno ragione quando ha concluso ricerca dell'armonia con ricerca di simmetria. La simmetria, certo, era e resta uno dei canoni della ricerca estetica nella scienza. Tempo fa il pittore Lucio Saffaro proseguendo lo studio dei poliedri di Piero della Francesca si è imbattuto in un oggetto geometrico, un anticostoroide, ad alta simmetria: una sorta di pallone di calcio con 32 facce, 12 a forma di pentagono e 20 a forma di esagono. In qualche modo simile alle strutture geodetiche proposte da un architetto poco convenzionale, come Buckminster Fuller. Qualche anno dopo Richard Smalley ed Harry Kroto scoprono che anche la natura è giunta a quella struttura, la più vicina alla perfezione della sfera. Sessanta atomi di carbonio si pongono ai vertici del poliedro di Saffaro per formare la molecola più simmetrica che esista. Ma non è più, la simmetria,

il canone fondante dell'armonia cosmica. La natura, come ha giustamente rilevato il fisico Giuseppe Caglioti, spesso ama rompere le simmetrie per dare maggior fascino alle sue forme. Nello stesso modo in cui gli occhi leggermente divergenti conferiscono più fascino alla Venere strabica. Ed infatti il modello standard in cosmologia immagina l'evoluzione dell'universo come una serie temporale di simmetrie infrante. Un Big Bang rompe la piatta simmetria dello spazio-tempo di Minkowski, dell'universo vuoto. Una piccola imperfezione infrange la simmetria matematica ed antimateria, impedendo all'universo di annichilirsi, di riprecipitare nel nulla. Ancora. Nel modello standard della fisica un piccolo bosone, il bosone di Higgs, rompe la perfetta simmetria del mondo subnucleare e regala all'universo particelle dotate di massa. Quella della natura, avverte ancora Caglioti, è un'armonia ambigua. Dove coesistono aspetti della realtà non compatibili tra loro. Un elettrone, un fotone, una qualsiasi particella quantistica sono nel medesimo tempo onda e particella. Per verificare lo stato di un sistema quantistico occorre misurarlo. Ma la misura modifica lo stato del sistema. Qual'è dunque la verità quantomeccanica? Aveva dunque ragione Prandello quando osservava che la verità è ciò che tu credi sia la verità. Ma anche fuori dal fantastico mondo dei quanti l'ambiguità della natura non viene meno: persino l'acqua che bolle è nel medesimo tempo gas e liquido.

Hazel, Patricia e Stella: appartengono ad una famiglia a «rischio di cancro» Si sono fatte togliere seno, utero e ovaie. «Ora non abbiamo più paura»

Tre sorelle, il tumore, il chirurgo

ROMEO BASSOLI

Grampian, nord est della Scozia. Stella Anderson, medico di 42 anni, ha deciso di farsi togliere il seno due anni fa per prevenire un possibile tumore. Un mese dopo l'operazione, la sorella Hazel di 44 anni ha subito la stessa operazione. Nell'agosto del 1991, la terza sorella Patricia si affida al chirurgo per un identico intervento. Tutte e tre si erano già fatte asportare l'utero e le ovaie.

Così il quotidiano inglese «The Independent» racconta una storia moderna che potrebbe essere presto una sconcertante normalità: la mutilazione per evitare il tumore possibile, forse probabile, ma ancora non comparso.

Ebbene, questa è la medicina predittiva. La possibilità, tremenda, di sapere in anticipo di molti o pochi anni, non importa in fondo, se si svilupperà dentro di noi una malattia forse mortale, forse debilitante. Quel che è peggio, quasi mai

curabile. Perché le ricerche sulla genetica umana, l'epidemiologia, i riscontri clinici, rendono giorno giorno possibile prevedere con maggiore precisione un numero crescente di malattie che una persona può sviluppare. Il cancro al seno, alle ovaie e all'utero, ad esempio, sembra sia legato ad un gene soppressore situato nel cromosoma 17.

Ed è stato forse proprio quel gene difettoso a provocare la morte per tumore cinque su dieci parenti strette delle sorelle Matheson, tutte del ramo paterno. I medici sostenevano che le tre sorelle avevano il 50% di possibilità di avere quel gene e tra il sessanta e il settanta per cento di probabilità di sviluppare un tumore al seno. O alle ovaie o all'utero. Dieci anni di controlli continui, di esami del sangue, di paura. «Nella generazione delle nostre nonne, il tumore si sviluppava quando arrivavano sulla sessantina. Nella generazione successiva, era già sceso ai quarant'anni. Nel-

la nostra generazione, avevamo già delle cugine trentenni con il tumore - dice Stella Anderson - Avevamo solo voglia di uscire da questo tunnel».

Così, decidono di riunire una sorta di consiglio di famiglia. C'è una lunga discussione ma alla fine sono tutti d'accordo: mastectomia. Ma l'incubo non è finito. Perché Hazel incomincia a risalire l'albero genealogico e lo scopre costellato di morti per tumori all'utero o alle ovaie. L'operazione è, a questo punto, inevitabile.

La «chirurgia profilattica», come viene definita, si introduce dunque nel nostro presente proiettandosi nel nostro futuro. Sarà una luce sinistra? Ci troveremo con corpi «normalmente» mutilati del seno, dell'utero, delle ovaie, della prostata, del colon? Se si giudica con la logica del «se si può fare, si farà», non c'è dubbio. E forse è persino un passaggio obbligato. Verso che cosa? Verso una possibile terapia genetica dei tumori, una profilassi cro-

mosomica che permetta di riparare quelli che per noi sono gli errori per la natura sono solo mutazioni normali, necessarie, addirittura, per vincere la grande sfida con l'ambiente circostante. Ma, nel frattempo, i drammi si moltiplicheranno. Migliaia di persone potranno sapere in anticipo il loro probabile destino. Molti invocheranno il «diritto di non sapere». Ma fino a che punto un medico può prendersi la responsabilità di tacere, quando parlando e spaventando con la verità può salvare la vita del suo paziente?

Per la prima volta, la conoscenza diviene un problema etico di massa. E sta per diventarlo davvero, perché si stanno mettendo a punto screening per progettare alle autorità sanitarie di permettere gli interventi e le risorse sulla base delle probabilità che si verifichino, in un arco di tempo di qualche anno, un determinato numero di patologie. È il primo passo è compiuto.

In Cile una icona piange sangue e gli scienziati decidono di indagare Scoperto il gruppo sanguigno, ora si attende l'analisi del patrimonio genetico

Il Dna della statua della Vergine

ESTRELA RUIZ

SANTIAGO. Un'immagine della Madonna che, secondo alcune testimonianze, piange lacrime di sangue sta suscitando considerevole interesse fra i credenti e non credenti cileni che sono solitamente più scettici davanti a «miracoli» di questo genere dei loro vicini di casa argentini. Le autorità ecclesiastiche del Cile non hanno voluto attribuire particolare significato alla Madonna che piange sangue, ma il mondo scientifico ha deciso di vederli chiaro. Dopo le prime ricerche che hanno stabilito che il sangue appartiene al gruppo O-4, è stato deciso di passare alla scienza avanzata e sottometterlo agli esami del Dna.

Il fenomeno è cominciato, sempre secondo i primi testimoni, il 14 novembre scorso in una casa di legno nel quartiere povero chiamato La Cisterna, alla periferia della capitale. La famiglia che vi abita con due bambini si definisce cattolica, ma non sembra di quelle inclini a

corteggiare la pubblicità. O forse non s'aspettava di trovarsi al centro di tanta attenzione con la casa trasformata in un luogo di pellegrinaggio nel giro di poche settimane. Gonzalo Nunez, il padre dei due bambini che hanno per primi notato il miracolo, ha detto: «Crediamo che la Vergine sia preoccupata per gli sconvolgimenti che avvengono nel mondo e vogliamo che la gente apra il proprio cuore davanti a questo messaggio».

Secondo Nunez tutto è cominciato quando nella casa si è sentito un profumo di rose anche se non c'erano fiori nei vasi. Poi è stata la volta dell'odore di incenso. E infine i due bambini hanno visto delle tracce di sangue sotto gli occhi di una statuetta della Madonna che tenevano sul comodino vicino al letto della loro camera. «La casa era chiusa, nessuno era entrato nella stanza», ha detto Nunez che in seguito ha visto personalmente la statuetta piangere lacrime di sangue in due successive occasioni, sempre in presenza dei due

bambini. Dopo l'arrivo dei primi curiosi con mazzi di fiori che hanno subito riempito la camera, si è reso necessario portare l'immagine nel cortile perché la gente ha cominciato ad arrivare da ogni parte di Santiago ed anche da altre città. L'arcivescovo di Santiago, monsignor Carlos Oviedo, ha detto: «La Chiesa farà una sua indagine. Manderemo sacerdoti in incognito per vedere come si sviluppa la situazione. Qualsiasi cosa che ci assiste nel concentrare la nostra attenzione sul Signore può esserci di aiuto, ma dobbiamo procedere con molta cautela».

È stato il coroner di Santiago Cesar Reyes. È che lo stesso sono un uomo scientifico e ritengo mio dovere procedere a stitngenti accertamenti. Il primo dubbio comunque è già emerso, qualcuno ha notato che le tracce di sangue sembrano seguire un percorso «orizzontale» sotto gli occhi e non in discesa come si potrebbe aspettare da gocce che colano da una statua in posizione verticale. Per il resto, si vedrà.

Cosicchè, ha rilevato infine Ilya Pngogine, viviamo in un cosmo che non può fare a meno di essere pluralista. Perché un essere perfettamente simmetrico non sarebbe mai potuto nascere. Ed un universo in perfetto equilibrio termodinamico sarebbe inesorabilmente «morto». L'irregolarità, dunque, è parte integrante della natura. Ma, come ha scoperto Benoit Mandelbrot nel 1975, può essere espressa con leggi matematiche, con l'armonia dei frattali. Il caos governa, dunque, la gran parte dei sistemi dinamici. Ma, come ha scoperto Edward Lorenz nel 1963, esso pure segue amonche piste algoritmiche. Nulla, dunque, sembra sfuggire all'impegno delle leggi dell'armonia. Proprio come in un'opera d'arte.

Spettacoli

Milano: i vertici del Piccolo all'esame del Comune

MILANO. Il Comune di Milano esaminerà domani la questione del vertice del Piccolo Teatro, che sta per perdere i suoi dirigenti storici: la segretaria generale Nina Vinchi ha annunciato le dimissioni. Giorgio Strehler ha chiesto un periodo di aspettativa. Strehler ha lasciato Milano, la Vinchi resterà al suo posto ancora quattro mesi.

A New York la prima sala cinematografica interattiva

NEW YORK. Inaugurato ieri a New York il primo cinema interattivo: grazie a un comando a distanza, i telespettatori sono in grado di decidere la trama del film, dare maggiore rilievo a un personaggio o all'altro, eliminare del tutto quelli antipatici. L'esperimento è promosso dalla Controlled Entropy Entertainment.

Francis Coppola ci spiega come ha portato sullo schermo il romanzo di Bram Stoker. «È un romantico, innamorato di una donna scomparsa. Un film buio, un incubo erotico»

Dracula che passione

Si chiama *Bram Stoker's Dracula*, per ribadire che si ispira fedelmente al romanzo gotico sul più famoso vampiro. È il nuovo film di Francis Coppola. Uscito negli Usa da un mese, sta andando piuttosto bene (76 milioni di dollari di incasso, secondo i dati di *Variety*). In Europa arriverà dopo le feste. Ne parliamo con il regista, che intanto sta preparando (ma solo come produttore) un film su Frankenstein.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. È uno dei film più attesi dell'anno, in America. In Europa lo vedremo solo all'inizio del '93, ma il *Dracula* di Francis Coppola fa già molto parlare di sé. È una riletura del celebre personaggio di Bram Stoker, ed è una prova a cui Coppola pensava da tempo. Sentiamolo.

Qual è stato il suo primo incontro con il mondo di Dracula? Avevo diciassette anni. Avvenne grazie a *House of Dracula*, un film del '45 interpretato da John Carradine. Il film di quei tempi, come del resto la stragrande maggioranza del genere, non erano basati sul romanzo di Stoker, quanto piuttosto sull'opera teatrale (liberamente tratta dal romanzo di Stoker, resa famosa a Londra nel 1927, in America a Broadway l'anno seguente con Bela Lugosi protagonista, ndr). Quando Winona Ryder mi consegnò la sceneggiatura di questo film, la lessi tutto d'un fiato perché era veramente la storia di «Vlad l'impalato» (re rumeno del quindicesimo secolo, che combatté per la chiesa cristiana contro i turchi che invadevano l'Europa) con tutti i personaggi del romanzo. Era cioè un *Dracula* diverso da quelli precedenti. Mi si offriva l'opportunità di fare qualcosa di divertente con un cast giovane e una scenografia nuova. E decisi di provare.

Lei è affascinato dal mondo dei vampiri?

In realtà non ho mai provato un interesse particolare nei confronti di queste creature della notte. Ci sono però delle storie sui vampiri che contengono elementi interessanti. A tutti è capitato di incontrare persone con cui passi due ore e che ti lasciano impressionato, come se si fossero impossessate di qualcosa di tuo. Mio padre un giorno mi disse che c'è una vecchia tradizione italiana, nel Sud, per cui non bisogna mai mettere un bambino in una stanza con una persona vecchia perché, anche senza nessuna premeditazione, il vecchio durante la notte succhia la vita del giovane. Sembra cioè che nella vita di ogni giorno si verifichino delle situazioni simili a quelle dei vampiri: per questo c'è sempre stato un grande interesse intorno alle loro storie. Io personalmente sono più interessato alla scienza: mi è sempre piaciuta la storia di Frankenstein, in cui la «creatura», il mostro, viene costruito da uno scienziato.

Di questi tempi si parla molto di vampiri. L'ultimo romanzo di Anne Rice, «The Tale of the Body Thief», è ancora una volta nella lista dei best sellers americani. Quanto l'ha influenzato il suo lavoro?

Ho letto *Interview with a Vampire* quando ero già coinvolto nel progetto di *Dracula* da alcune settimane. Erano in molti a dirmi che si trattava di un libro stupendo e infatti, quando



finalmente lo lessi, ne fu estremamente colpito. Specialmente dopo aver lavorato sul testo di Bram Stoker, c'era il qualcosa di talmente moderno che ti permetteva di penetrare nella mente dei vampiri, di immedesimarti in loro, di provare le loro emozioni. Devo riconoscere che quel libro ha influenzato la mia lettura di Stoker e ho anche aggiunto una scena nel film in cui il vampiro, invece di catturare la vittima, come nelle migliori tradizioni, e succhiare il sangue, le bacia le mani. È un piccolo omaggio a Anne Rice.

A quali immagini si è ispirato per la sua fantasmagorica ricostruzione del mondo di Dracula?

Quando iniziai a lavorare al progetto avevo già una serie di idee precise. Volevo che l'atmosfera dell'intero film si ispirasse ai quadri dei pittori simbolisti, a Gustav Klimt, per esempio. Volevo ricreare una realtà che fosse surrealista, e immaginavo il film come un sogno cupo e erotico. I costumi dovevano diventare parte integrante della storia, poiché la vicenda è ambientata nel 1898, cioè negli anni della nascita del cinema, quando si usavano il fumo e gli specchi, e non ancora il computer. Naturalmente ho incontrato una certa resistenza da parte dei miei collaboratori (ride), ma sono piuttosto soddisfatto del risultato.

Dracula passa attraverso una serie di diverse incarnazioni, da Satana a uomo-lupo, ma l'immagine predominante del suo film è quella di una creatura dannata dal suo amore per la donna perduta.

Secondo le mie letture giovanili il Dracula era il diavolo, l'angelo caduto, il che significa che



potenzialmente aveva in sé il bene e il male. La mia filosofia è che nel mondo non esiste veramente una forza diabolica; la forza dell'amore è molto più determinante, infatti è in grado di creare dalla materia inanimata. Cioè che chiamiamo male è in realtà l'assenza del bene, non una forza indipendente. Ricordo che in *La montagna incantata* Thomas Mann sviluppa un concetto molto toccante per me: che l'amore è la forza più potente sulla terra e a non farti spaventare dalla perdita delle persone che ami, può diventare un'idea di grande conforto. Nella storia che raccontiamo è proprio la perenne ricerca dell'amore che redime Dracula: la sua storia diventa una parabola. È una favola che ha affascinato in ogni tempo proprio perché esprime questo mistero, questa forza della vita che spesso sentiamo ma che non siamo in grado di capire. Così filosofico (ride).

Il suo prossimo progetto è Frankenstein, un altro personaggio mitologico dell'horror.

Farò *Frankenstein*, ma solo come produttore. C'è in effetti un grande legame tra Frankenstein, Dracula e l'Uomo Lupo: è la trinità dei mostri dell'orrore. La storia di Mary Shelley, che scrive questo capolavoro in Svizzera all'età di diciotto anni basandosi sulla figura di Byron, questa creatura incredibilmente bella e seducente, con quella sua deformità al piede e l'ombra di un rapporto incestuoso con la sorella, ha ispirato innumerevoli autori. Anche Stoker fu ispirato dalla storia di Byron quando scrisse sui vampiri.

Se lo immaginava così intensamente visionario questo suo «Dracula», quando cominciò a girarlo?

È difficile prevedere come sarà un film: solo nelle ultime settimane si comincia a capire se sta nascendo una nuova vita, o se invece abortisce. Quello che poi viene fuori è sempre una cosa nuova ed è così per tutti i film, che ho girato. È come un figlio. Se guardo i miei figli ci vedo me stesso, vedo mia moglie, vedo mio padre, mio nonno. Ma in realtà sono loro, unici, indipendenti.

Gary Oldman (Dracula) e Winona Ryder (Mina) in una scena del film ispirato al romanzo di Bram Stoker. A sinistra il regista Francis Coppola che ora prepara una nuova pellicola su Frankenstein.

Vampiri nei secoli Che fatica essere «Nosferatu»

LOS ANGELES. Quanti sono i film ispirati alle avventure di Dracula? Decine, probabilmente. Alcuni sono giustamente rimasti famosi, come il *Nosferatu* di F.W. Murnau del '22 e il suo remake di Werner Herzog, o il *Dracula* del '31 con Bela Lugosi basato sul dramma teatrale di Deane e Balderston. Altri, come il *Dracula* di Andy Warhol o il recentissimo *Buffy The Vampire Slayer*, piuttosto che *Vampire's Kiss* di Nicolas Cage o *The Last Boys* con Kiefer Sutherland sono revisioni moderniste.

L'esperimento di Francis Coppola è invece fedele al romanzo originale di Bram Stoker, aderisce, sia pur accentuandolo, al materiale melodrammatico del romanzo, fornendo al regista tutti quegli elementi che gli permettono di giocare col genere e di dilatare fino all'estremo l'atmosfera surreale e artificiale che fa da sfondo all'intera vicenda. Per chi ha amato lo spaventoso formalismo di *Un sogno lungo un giorno*, il nuovo *Dracula* sarà un'autentica gioia dei sensi. Scritto da James V. Hart (*Hook*) il *Dracula* di Coppola è un mostro umanizzato, un antieroe romantico e tormentato dalla sua ricerca senza tempo della donna amata.

Il film inizia con le immagini di un nobile condottiero del quindicesimo secolo che parte in crociata per combattere contro i turchi che invadono l'Europa. Il prologo storico introduce cioè il Conte (Gary Oldman) come un essere non pervaso, ma anzi un coraggioso fedele che difende la sua chiesa con un'energia quasi assatanata. Terminata la guerra, il conte torna a casa per trovare il corpo esanime dell'amata fidanzata (Winona Ryder) suicidatasi da pochi giorni. La giovane infatti non aveva retto alla notizia di un falso messaggio che annunciava la morte del suo amato. Il tutto da quello che si è visto, il più alto trionfo del film, il Conte rinnega per sempre la sua fede e inizia una vita dedicata al disprezzo di tutto ciò che è sacro. Se la scena iniziale della battaglia, alla Kurosawa, è una pura invenzione di Coppola (che sostiene comunque di essersi basato sulla

vita reale di Vlad Dracula), si passa poi a una fedele trasposizione del romanzo, nella Londra del 1897. Qui il giovane agente immobiliare Jonathan Harker (Keanu Reeves) viene incaricato di partire per un remoto angolo del continente, in Transilvania appunto, alla ricerca del conte Dracula, per definire un contratto di vendita di una casa londinese. Nel castello, un luogo remoto arroccato su una montagna desolata e sempre buia, Jonathan incontra il conte, un vecchio scheletrico, la pelle di una mummia, lunghi capelli bianchi raccolti in composizioni barocche, avvolto in un kimono rosso. Il suo sguardo fa già capire che l'ospite non lascerà il castello vivo, specialmente quando curioso tra gli effetti personali di Jonathan il vecchio trova il ritratto della sua fidanzata Mina Murray (Winona Ryder) che è l'incarnazione della sua defunta innamorata. L'espressione dei suoi occhi lo riporta prepotentemente all'antica e perduta felicità: il conte è ora più che mai determinato a ritrovare il suo amore perduto. Le scene nella Londra di fine Ottocento e l'incontro di Dracula con Mina si alternano a quelle di Jonathan nel castello, vittima di tre seducenti vampresse che gli fanno da guardiane, succhiandogli lentamente sangue e energie. Anche se Dracula vampirizza innocenti fanciulle per poter sopravvivere e trasformarsi nel giovane che lui era prima di diventare un mostro, rimane pur tuttavia un personaggio per cui si prova simpatia. Il *Dracula* di Coppola, insomma, è una figura tragica che ci lascia quasi dispiaciuti, quando viene annientato nelle scene finali.

Ma sono soprattutto gli effetti speciali che catturano lo spettatore: l'uso degli effetti speciali, il set ispirato ai pittori simbolisti e ai preziosismi di Gustav Klimt, l'uso espressivo della ombra, la perfezione di costumi che sembrano usciti da un museo. Certo: non c'è molta suspense, in questa sofisticata riedizione di Coppola, ma la visione magica e esoterica del regista ci compensa largamente per alcuni momenti di lentezza e noia.

Il popolare cantante come «Chance il giardiniere» nel film «Jackpot» Costato 18 miliardi e diretto da Mario Orfini, si vedrà a Natale

Celentano, le virtù dell'idiota

ALBERTO CRESPI

ROMA. Arrivano i film di Natale. Scansatevi. Soprattutto se sono scombinati come questo *Jackpot*, che esce il 23 con la speranza di rivendere i fasti al botteghino di Adriano Celentano. La scommessa è tutta lì, e il regista Mario Orfini (*Mamba* come regista, titoli di prestigio come *Mio caro Dr. Graesler* e *Il portaborse* nel suo curriculum di produttore) non la nasconde, anche se nega qualunque tipo di «sinergia»: «Non era assolutamente pianificato che *Jackpot* uscisse sull'onda di *Svalutation*, e lo dimostra il fatto che nella prima puntata Celentano non ha nemmeno accennato al film, vi dirò, spero che lo faccia nella seconda...»

Su *Jackpot* torneremo, ahimè, in sede di recensione. È una sorta di film di fantascienza in cui sette bambini prodigiosi, esiliati in una mega-villa sul Lago di Como, cercano l'elisir di giovinezza; e un serafico giardiniere, definito il più grande idiota del mondo (Celentano), li aiuta a riscoprire il gusto di esser fanciulli, oltre che scienziati. Adriano riprende il suo personaggio di «Il Dio già visto» in *Joan Luz* e in altri film: ma a nemmeno gli sceneggiatori (assieme a Orfini, i giovani Grazia Giardiello e Roberto Iannone) osano negare che il personaggio è «figlio» di

Chance il giardiniere, il famoso «Idiota» interpretato da Peter Sellers in *Oltrè il giardino*.

Detto questo, aleggia qualcosa di strano, su questo film. È costato uno sproposito (oltre 18 miliardi), parola di Orfini che è anche produttore, ha avuto una lavorazione lunghissima, e Celentano non era alla presentazione di ieri ufficialmente perché impegnato nella preparazione della seconda puntata di *Svalutation*. Orfini nega qualsiasi polemica, ma poi, stuzzicato, racconta che il film si basa su un soggetto di Anna Moroni che altri non è, se non la sorella di Claudia Moroni in arte Mon, moglie di Adriano e co-prodottrice del film con la sua società Stella Cinematografica. Quel soggetto, secondo voci che girano nell'ambiente, è stato profumatamente pagato, per poi subire ben 24 riscritture! È di esso, parola di Orfini, «nel film finito è rimasto ben poco, era la storia di un maestro di scuola spedito ad insegnare a una classe di bimbi superdotati». Sul ruolo della Mon in fase di produzione, Orfini dice: «L'ho vista sul set due o tre volte, non di più. I produttori del film sanno io». Carlo Bernasconi, che si è esposto di persona, come un produttore indipendente, non per conto di Berlusconi. È



Adriano Celentano in una scena di «Jackpot»

stato lui a salvare il film quando la Titanus è entrata in crisi e a offrirne la distribuzione della Pentap.

Già, Bernasconi è il dirigente della Silvio Berlusconi Communications che ha dichiarato, pochissimi giorni fa, che il successo all'estero di film come *Medioambiente* o *Intervista* è tutto un bluff, e che un regista come Fellini non ha più nulla da dire: poi produce *Jackpot*, complimenti vivissimi. Inutile dire che Orfini difende con i denti il suo film. «Credo sia un prodotto valido per il mercato internazionale. Ho dovuto

scontrarmi con il protezionismo americano, ho proposto il copione a due come Geena Davis e Julia Roberts ma non sono riuscito nemmeno ad avvicinarle. Tutti davano Celentano per spacciato, al cinema, io ci ho scommesso usando come un attore vero». Ma non dev'essere stato un rapporto facile. Alla domanda «secondo lei Celentano è intelligente?», Orfini pensa a lungo, poi risponde: «Non lo so». È furbo? «Non credo». Le è simpatico? «Non penso che questo possa importare a qualcuno. Ci ho lavorato bene. È tutto».

È saltata per la seconda volta la partecipazione del cantautore al programma di Raitre «Nessun dramma o litigio, non mi sono riconosciuto in quel modo di fare televisione»

E «Svalutation» perde De Gregori

MICHELE ANSELMI

ROMA. Alla fine non si sono messi d'accordo. Francesco De Gregori non parteciperà alla seconda e ultima puntata di *Svalutation*, sabato su Raitre. Nessun comunicato ufficiale, solo il tant-tam sotterraneo, ma la cosa, a tarda sera, sembrava certa: persistendo la divergenza di opinioni sul tipo di intervento televisivo, Adriano Celentano avrebbe preferito rinunciare al collegamento con il Teatro Olimpico di Roma, dove sabato si esibisce il cantautore romano. Un misto di ragioni tecniche e spettacolari sarebbe alla base della decisione, presa di comune accordo. A quanto pare, De Gregori era disponibile solo dalle 20,30 alle 20,40, prima che si appressasse al pubblico le porte del teatro; mentre Celentano, fedele al proprio ruolo di «padrone di casa», avrebbe richiesto al cantautore una partecipazione più elusiva, anche sui contenuti.

Si conclude così una vicenda che, coi giorni, si era trasformata in un piccolo caso giornalistico. A De Gregori avevano dato del «vile», del «divo che non vuole scendere dal suo mito», del «capriccioso incapace di scherzare su se stesso». Il tutto perché, perplesso sull'andamento della serata, s'era tirato fuori dalla prima puntata di *Svalutation*. Trince-

randosi dietro un'inflessibile silenzio stampa, Francesco De Gregori sperava di spegnere la polemica e di continuare in pace la tournée (ieri era a Bassano, oggi è a Ravenna, poi a Roma); invece l'episodio di sabato scorso s'era ingigantito fino a diventare una specie di giallo. Contrasti insanabili con Celentano? Rancori antichi verso Morandi? Rifiuto aristocratico, da «Principe», per non confondersi con gli altri?

Inutile cercare. De Gregori non ha nessuna voglia di parlare della faccenda, preferisce concentrarsi sui concerti o dedicare le sue canzoni, come ha fatto a Bologna, «ai tutti coloro che cercano la verità su Ustica». Quello che sentiva di dover precisare, l'ha affidato ad un'intervista pubblicata dalla catena editoriale delle *Gazzette* fino ad ora l'unico commento pubblico sulla vicenda. «Celentano ha ritenuto di dover cambiare alcuni particolari del mio intervento rispetto a come impostato di comune accordo», risponde De Gregori alla prima domanda del cronista Andrea Spinelli. «A quel punto non mi sono più riconosciuto nel suo modo di fare televisione. E gli ho detto che non avrei partecipato. Senza nessun dramma o litigio...». Nessuna rottura con il «moleggiato», comunque, solo una di-

versità di opinioni. «Amo molto Celentano come cantante e trovo innovativo anche il suo modo di fare tv. Però lui ha sicuramente un'idea su come si fa la televisione che non è la mia. Quindi, le nostre rispettive concezioni trovano un punto di incontro, o, pur rimanendo intatta la stima reciproca, ognuno va per la sua strada».

Nell'intervista il cantautore romano ancora non confermeva, né smentiva la presenza, data invece per certa in alcuni quotidiani, alla puntata finale di sabato prossimo. «Il collegamento è un fatto semplicemente tecnico, l'importante è vedere se riusciremo a trovare un modo intelligente e interessante di fare tv assieme». L'accordo, a quanto s'è visto, non è stato raggiunto.

Incalzato dal giornalista delle *Gazzette*, De Gregori sembra rispondere anche alle ipotesi avanzate dal *manifesto*, che martedì aveva parlato di una vecchia ruggine con Morandi per via di *Buonanotte fiorentino* cantata con qualche strofa in meno. «No, nessun imbarazzo. Dopo la sentenza ci siamo rivisti, tra noi non c'è alcun rancore». Ma poi arriva l'alfondo: «Morandi, Baglioni e Baccini, tuttavia, sono tre colleghi con i quali, sotto il profilo artistico ho poi o o nulla da dividere. Se faccio uno spettacolo in tv, lo faccio con Celentano, con loro non mi interessa». E Celentano



De Gregori suona sabato a Roma: sarà anche a «Svalutation»?

l'elemento stimolante, anche a livello affettivo. La prima volta che ho preso in mano una chitarra l'ho fatto per suonare *Il ragazzo della via Gluck*. La stessa canzone che Celentano ha eseguito al termine del programma, convincendo Baccini, Baglioni e Morandi a rotolarsi insieme a lui sul pavimento dello studio. «L'avrebbe fatta in quel modo?», incalza il giornalista «Beh, in quel modo forse no. Ma, ripeto, per quello spettacolo avevamo stabilito un intervento di carattere diverso», conclude De Gregori.

L'episodio di sabato si è arricchito anche di un risvolto tra il pettegole e il divertito svelato ieri dal critico musicale del *Corriere della Sera* Mario Luz, zio Fegiz. Per il quotidiano *Avvenire* sarebbe stato Fegiz a convincere De Gregori a dare *forat* all'ultimo momento il programma, convincendo Baccini, Baglioni e Morandi a rotolarsi insieme a lui sul pavimento dello studio. «L'avrebbe fatta in quel modo?», incalza il giornalista «Beh, in quel modo forse no. Ma, ripeto, per quello spettacolo avevamo stabilito un intervento di carattere diverso», conclude De Gregori.

Su Raiuno «Più sani più belli» Torna il salotto della salute



Rosanna Lambertucci

ROMA. Più sani, più belli e sempre più informati: è questo l'obiettivo che si sono posti Rosanna Lambertucci e la sua équipe medica per la dodicesima edizione di Più sani più belli, che andrà in onda su Raiuno a partire da sabato alle 18.10. Come al solito ci saranno delle rubriche fisse, arricchite dall'intramontabile giochino in diretta al telefono. La vera novità sta nella presenza in studio di persone che presenteranno i loro problemi di salute e verranno seguiti ogni settimana dagli specialisti.

È presente una ragazza che ha un rapporto conflittuale con il cibo e una donna incinta, sempre la stessa, che verrà seguita per un lungo periodo della sua gravidanza. Nello «spazio salute» ci si occuperà invece della prevenzione. Tra i temi affrontati, verrà posta l'attenzione soprattutto sui disturbi da stress e psicomatici: ipertensione, psoriasi, allergie. In studio ogni volta un personaggio famoso (Marina Suma, Reinold Meissner, Diego della Palma, Heather Parisi) che racconterà la sua esperienza. Poi, prima del «gioco del benessere» ci sarà l'angolo della cucina, rubrica realizzata in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, dedicato all'alimentazione mediterranea. Un piccolo spazio sarà dedicato anche agli animali domestici. Come al solito lo staff medico raccoglie nomi autorevoli nel campo della medicina. In particolare, l'immunologo Ferdinando Aiuti curerà una puntata speciale sull'Aids, che andrà in onda a febbraio in prima serata.

Crisi a Tmc: chiude il programma della Urban, sciopera «Galagoal» Donne, non c'è una lira

Tmc ha deciso ieri di chiudere Tv donna, il rotocalco quotidiano condotto da Carla Urban. La redazione risponde bloccando Galagoal, gare di sci e incontri di boxe. La notizia segue immediatamente quella delle dimissioni del presidente Carlo Sama: i brasiliani di Rede Globo e il gruppo Ferruzzi hanno deciso di mettere le loro azioni vendita? Il cdr chiede l'intervento del garante Santaniello.

MONICA LUONGO

ROMA. È crisi a Tmc. L'azienda ha comunicato ieri all'improvviso la chiusura di Tv donna, rotocalco quotidiano del pomeriggio. I giornalisti rispondono bloccando Galagoal e le riprese della gara di sci e di boxe. Anche i telespettatori sono stati coinvolti dalla tensione dietro le quinte: Carla Urban ha dato in diretta la notizia della soppressione del suo programma. «È solo una sospensione», ha detto il direttore generale Emanuele Milano per rassicurare il comitato di redazione e al direttore delle

Fabio Fazio e realizzata da una società esterna.

I redattori di Tmc hanno deciso di continuare lo stato di agitazione, in atto da più di un mese, di attuare lo sciopero video-voce e di non mandare in onda Galagoal e altri appuntamenti sportivi rilevanti, come le gare di sci e pugilato. In un'assemblea tenutasi nella giornata di sciopero di lunedì scorso, e presieduta dal segretario nazionale dell'Insi Giorgio Santaneri, è maturata la decisione di affidare la gestione di questa fase delicatissima di crisi al garante per l'editoria e le radiotelevisioni Santaniello, anche per regolarizzare al più presto la posizione di Tmc che, in quanto rete straniera, non è registrata nell'elenco delle tv nazionali.

I 70 giornalisti e i 220 dipendenti temono anche per le insistenti voci di tagli e licenziamenti, soprattutto dopo l'annuncio delle dimissioni del presidente Carlo Sama (che è anche amministratore delegato

de) dell'azienda, con tutti i rischi che essa comporta sui livelli occupazionali.

Il segretario dell'Usirgri Giuseppe Guiliotti ha espresso la sua solidarietà ai colleghi di Tmc, sottolineando come questa situazione sia «una spia della gigantesca ristrutturazione delle proprietà dell'etere e la dimostrazione pratica che la legge Mammì non solo si rivela sempre più inefficace, ma aggrava il caos del settore radiotelevisivo. Il tutto si svolge poi nel disinteresse generale delle istituzioni e non si vede perché la commissione parlamentare di vigilanza debba occuparsi solo della tv di Stato. Urge che al più presto si formi il primo coordinamento regionale dei giornalisti radiotelevisivi. Anche Giorgio Buffo, responsabile dell'emittenza privata per il Pds, ha espresso la sua solidarietà ai giornalisti di Tmc: «Questa logica di tagliare i programmi senza chiarire i propositi di ristrutturazione non è accettabile».

de) dell'azienda, con tutti i rischi che essa comporta sui livelli occupazionali.

Il segretario dell'Usirgri Giuseppe Guiliotti ha espresso la sua solidarietà ai colleghi di Tmc, sottolineando come questa situazione sia «una spia della gigantesca ristrutturazione delle proprietà dell'etere e la dimostrazione pratica che la legge Mammì non solo si rivela sempre più inefficace, ma aggrava il caos del settore radiotelevisivo. Il tutto si svolge poi nel disinteresse generale delle istituzioni e non si vede perché la commissione parlamentare di vigilanza debba occuparsi solo della tv di Stato. Urge che al più presto si formi il primo coordinamento regionale dei giornalisti radiotelevisivi. Anche Giorgio Buffo, responsabile dell'emittenza privata per il Pds, ha espresso la sua solidarietà ai giornalisti di Tmc: «Questa logica di tagliare i programmi senza chiarire i propositi di ristrutturazione non è accettabile».



Vittorio Mezzogiorno in «La Piovra 6»

Slitta l'ultima «Piovra 6»

ROMA. Per dirla alla Giovanna Maglie-Francesca Reggiani, il pentito Tano Cariddi muore per mano del mafioso Ribera? Davide Licata il poliziotto muore in un attentato? No. Come finisce La Piovra 6. L'ultimo segreto non lo sanno, per ora, neanche quelli della Rai. «Ci siamo presi un giorno di tempo in più per decidere», dice il capostruttura responsabile, Giancarlo Governi. «Dipende da quello che l'azienda ha intenzione di fare riguardo al destino della serie. C'è chi

vuole che continui, chi no. Per me La Piovra deve continuare finché esiste l'altra Piovra. Di conseguenza tipo per un finale con meno morti possibili». Ma non tutti sono d'accordo. La decisione sarà presa fra sabato e domenica.

C'è anche un altro perché allo slittamento di data. Si riassume con la parola «scelto». La domenica, La Piovra è vista da circa 7 milioni di persone, il lunedì da oltre 8. Governi la spiega così: «Stecche il bacino d'utenza domenicale cala intorno ai 24 milioni di persone, e siccome di questi 24 milioni, 9 sono spettatori che nessuno riesce a schiodare dalle soap opera, rimangono solo 15 milioni di telespettatori. E che noi riusciamo a tenere quasi la metà è un bel risultato. Lunedì sera, la Piovra finale dovrà confrontarsi con il seguito di Fontana, la favola natalizia trasmessa da Canale 5 e che lo scorso anno fu seguita da oltre 6 milioni e mezzo di telespettatori».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

IL TEATRO DEL SORRISO (Raitre, 12.15). Per la rassegna di teatro alla moda francese presentata da Maurizio Scaparro, va in onda la registrazione di Al lupo al lupo di Marcel Achard, con Alberto Lupo e Grazia Maria Spina per la regia di Anton Giulio Majano. La commedia fu rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1938. NEONews (Raitre, 17.30). Quanto è importante il denaro? A che cosa serve? Il tg dei bambini affronta il problema, parlandone con l'ingegner Carlo De Benedetti ed il giornalista Del Noce. Paolo Rossi, comico del momento, spiega ai «neo giornalisti» l'origine delle sue storse. PARTITA DOPPIA (Raiuno, 20.40). È giusto considerare il matrimonio un contratto tra le due parti in causa? Partendo dalla clamorosa richiesta di alimenti avanzata da Loredana Berté a Bjorn Borg, discutono di amore e denaro avvocati, esperti e ospiti. Alla serata condotta da Pippo Baudo anche un test sul «mammismo», al quale si sottopongono Francesca Neri, Carlo Verdone e Sergio Rubini. Il pubblico, da casa, potrà misurare il proprio tasso di «mammismo». UN FIGLIO A METÀ (Raidue, 20.30). Seconda e ultima parte del film per la tv con Gigi Proietti, Andrea Giordana e Bettina Giovannini, che racconta la storia di un bambino confuso fra due genitori separati. Riuscirà Sandro a riportare indietro dagli Stati Uniti il figlio Luca, rapito dalla madre americana? TG2 DOSSIER (Raidue, 22.20). L'operazione restore hope e la presenza delle forze multinazionali in Somalia; le reazioni negli Usa e la storia dell'ex-colonia italiana. Sono alcuni dei punti di vista proposti dalla trasmissione sull'esplosiva situazione del paese africano. IL DELITTO È SERVITO (Canale 5, 22.30). Si gioca a far gli investigatori in compagnia di Maurizio Micheli. La vittima di turno è Nini Salerno. Gli investigatori conducono gli interrogatori con l'aiuto del pubblico e dei telespettatori. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Un altro tema scottante stasera alla trasmissione di Gad Lerner: Si parla di Aids, ed in particolare della proposta di allargare a fasce più ampie di popolazione l'obbligo di sottoporsi ai test di sieropositività. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Inizia oggi la nuova formula del programma che dopo le festività andrà in onda ogni giovedì sera. Si intitola Uno contro tutti e si regge sul contraddittorio tra un personaggio, che si fa portavoce di una tesi impopolare, e la platea. L'argomento di questa prima puntata è l'handicap a scuola. Francesco Pavesano, preside del liceo scientifico Orsini di Ascoli, affronta una platea di studenti, professori e genitori. Fra i presenti, anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Giuseppe Matulli (Eleonora Martelli)

Table with 10 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each column lists channel names and program titles with their respective start times.

Cordoro Dalla natura il gusto ParmaSole

«Delitto all'isola delle capre»

Un prigioniero venuto dal male

AGGEO SAVIOLI

Delitto all'isola delle capre

Delitto all'isola delle capre, regia di Gastone Moschin, scena di Alberto Andreis, costumi di Sabrina Chiochetti, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Gastone Moschin, Marzia Ubaldi, Emanuela Moschin, Giovanna Revere, Umberto Cristofari. Roma: Teatro Argentina

Non sappiamo davvero se fra i titoli da salvare, nella piuttosto vasta produzione teatrale di Ugo Betti (1892-1953), si debba comprendere questo *Delitto all'isola delle capre*, recuperato adesso, dalla compagnia di Gastone Moschin, nel centenario della nascita dell'autore. Dato alle scene la prima volta nel 1950, e valorizzato allora dalla presenza, nel ruolo centrale, del grande Salvo Randone, il dramma (scritto e pubblicato qualche anno prima) ebbe poi una specie di consacrazione a Parigi, nel 1953, qualche mese prima che Betti si spegnesse, in età non grave. Prescindendo pure dai deliri della critica transalpina, sembra di poter dire, oggi, con tutto il rispetto che l'opera, in generale, del magistrato-scrittore fu sopravvalutata all'epoca (nel decennio anteguerra, cioè, e nello scorcio postbellico), per diversi motivi, tra i quali i buoni rapporti con i sistemi di potere, fascista e poi democristiano, onde egli godeva d'una situazione di relativo privilegio (per inciso, nel 1941, in pieno conflitto, Betti arrivò a proporre il divieto di tutti gli autori di teatro stranieri, classici inclusi).

Sta di fatto che, ad esempio, mentre imperversava la censura andreottiana, in quel poco quinquennio 1948-1953, i testi del Nostro approdavano con regolare frequenza alla ribalta, sebbene toccassero, spesso, argomenti variamente scabrosi (si pensi a *Corruzione al palazzo di giustizia*). Così accade anche in *Delitto all'isola delle capre*, dove tre donne so-

le, rispettivamente moglie, figlia e sorella d'uno dei tanti scomparsi nel turbine della conflagrazione, sono via via piagate, sedotte e asservite da un misterioso vagabondo, compagno di prigionia (o, almeno, tale si dichiara) del loro uomo defunto. Afferma di chiamarsi Angelo, l'intruso, ma ha tratti alquanto demoniaci, e gli sarà riservata, comunque, una fine infernale.

Giudice di professione, Betti si trovò forse tra le mani le carte (o, semplicemente, ne lesse notizie sui giornali) d'un qualche atroce caso di cronaca del tempo. E ne tenne una sorta di sublimazione simbolica (situando la vicenda, olistico, in un paese non identificato, e facendo di Angelo un forestiero, giunto da lontani lidi). I temi e i limiti bettiani affiorano con evidenza: una tetra, monotona considerazione del destino umano, attrazione e repulsione nei riguardi del sesso, scarso o nullo senso della storia, rari spragli verso una speranza oltremondana (che la critica cattolica si sforzò di ampliare quanto possibile). Il tutto insidiato qui, più che altrove (al confronto, ha maggior spicco un lavoro affine come *Il vento notturno*), dalla sciattezza d'una scrittura che, quando ambedue alla poesia, raggiunge il suo peggio.

Regista e protagonista dell'attuale allestimento, Gastone Moschin squadra alla brava il suo personaggio, conferendogli i modi, più brutali che insinuanti, d'un Tartuffo barbarico. Nel terzetto femminile, Marzia Ubaldi primeggia largamente su Emanuela Moschin (figlia sua e di Gastone, insomma siamo in famiglia) e su Giovanna Revere. Troppo massiccia a nostro gusto, ma dotata d'una certa suggestione, la scenografia di Alberto Andreis. I brevi interventi musicali a firma di Germano Mazzocchetti accentuano il clima vagamente esotico. Affollata la sala dell'Argentina, calorosi gli applausi e non poche le chiamate

Dario Fo risponde alle polemiche Usa contro «Il papa e la strega»

«Io, blasfemo d'America»

Scandalo a San Francisco. Il vescovo e parte della comunità cattolica della città più liberal del mondo tuona contro *Il papa e la strega* di Dario Fo e Franca Rame in scena al Conservatory Theatre. «È un testo infame», dicono gli integralisti cattolici. Fo, per nulla stupito: «Sono bigotti: non possono capire un personaggio che si schiera per la liberalizzazione della droga». Risultato: teatro sempre esaurito.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Stupito? No, niente affatto. Non dimentichiamoci che la chiesa cattolica bianca di San Francisco ha appoggiato la guerra del Vietnam e Lefebvre. Figuriamoci se perdeva questa occasione per avventarsi contro *Il papa e la strega*». Dario Fo non se la prende, anzi. «Con tutta la canaglia che stanno montando o bruciano il teatro oppure abbiamo la stagione assicurata dal gran battage pubblicitario». Mentre a Forlì tronfa la nostra dei suoi disegni e bozzetti e il Teatro

Astra scoppia di pubblico per la messinscena del premiassimo *Johan Padan a la descoverta de le Americhe* e del nuovissimo monologo di Franca Rame *Settimo ruba un po' meno n. 2* (ne ha parlato proprio ieri Maria Grazia Gregori), a San Francisco l'arcivescovo John R. Quinn tuona contro la pur affollatissima repliche di *Il papa e la strega*, in scena al prestigioso American Conservatory Theatre: «Dario Fo ha trasformato il papa in un lunatico spacciatore di droga. La

Chiesa continua ad essere oggetto di intolleranza e di ridicolo».

Un giudizio lapidario, esasperato e non isolato. Accanto all'arcivescovo si è schierato il console italiano di San Francisco, Marcello Ricciolo, non nuovo a posizioni integraliste: «Alcuni passi del lavoro di Fo - ha dichiarato - sono davvero infami». E subito dopo è partita la crociata di una parte della comunità cattolica. Girano di chiesa in chiesa e di scuola in scuola per diffidare soprattutto i giovani dal vedere lo spettacolo. «Nella commedia di Dario Fo si insulta il pontefice: è immorale mostrare Giovanni Paolo II che distribuisce sigarette e profilattici».

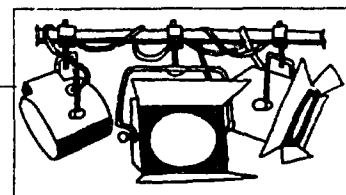
«Credo che prendersela con la figura del Papa - risponde a distanza l'incriminato Fo - sia soprattutto un pretesto, perché il pontefice dello spettacolo è un simpatico. Ma ha il torto di schierarsi per la liberalizzazione della droga e di venire ucci-

so dalla mafia. Una chiesa che ha eletto vescovo di New York un ex marine non può accettare posizioni liberali e progressiste come quelle del nostro testo». D'altra parte, quando tre anni fa lo spettacolo debuttò in Italia, in pieno dibattito parlamentare per la nuova legge sulla droga Jervolino-Martelli, nonostante la provocazione esplicita, nessuno accusò i due autori-attori di blasfemia. Ricorda Fo: «Gli unici che protestarono furono un gruppo di genitori cattolici di Novara, la città dove cominciammo la tournée. Il vescovo della città, però, si rifiutò di spalleggiare la denuncia e persino la critica dell'*Avenire* fu benevola».

Forse qualche problema con l'allestimento americano? «Conosco l'interprete, un attore di origine inglese, dall'umorismo lunare e metafisico, la traduzione è corretta, anzi persino molto educata rispetto alla nostra versione. Proprio a Forlì ho incontrato il secondo traduttore e anche lui confer-

ma il bigottismo superlativo di una parte della città e della sua chiesa. Non è un caso che la chiesa cattolica legata ai neri, peraltro molto interessata ai problemi della droga, abbia invitato i suoi fedeli a vedere *Il papa e la strega*. Anche il decano Alan Jones, cattolico, si schiera con il partito di chi pensa che Fo e Franca Rame: «abbiano sollevato questioni importanti in maniera divertente e che i cittadini di San Francisco possano giudicare liberamente a teatro, senza ulteriori censure». Risultato: una tavola rotonda organizzata dall'Istituto italiano di cultura a San Francisco, mass media roventi e il teatro sempre esaurito, come d'altronde da mesi a Berlino. I diabolici due, intanto, aggiornano sera dopo sera le caustiche battute di *Settimo ruba un po' meno n. 2*. È lo stesso Fo a confessare che Franca ha un gran da fare per tenere il passo con i guai dell'onorevole Craxi.

SPOT



DISCHI PROIBITI RITROVATI IN RUSSIA. Splendide incisioni di grandi interpreti, da Rostropovich (nella foto) a Menuhin, da Richter ad Ashkenazi e Oistrakh, sono saltate fuori dagli archivi di Gosteleradio, oggi Ontankino. Le registazioni, proibite per motivi politici, furono archiviate dai tecnici della radio sotto false etichette e conservate in un magazzino nella periferia settentrionale di Mosca, dove le ha ripescate un produttore discografico statunitense di origine ucraina, Tristan Del. Pare che il valore commerciale di questo «tesoro» sia di circa 700 miliardi di lire.

CINEMA: L'ITALIA SCORAGGIA LE COPRODUZIONI. Le leggi italiane per la coproduzione di fiction vanno riviste: la richiesta è emersa durante un incontro tra i rappresentanti dei progetti europei di sostegno alla fiction raccolti sotto la sigla Media e i produttori italiani, organizzato a Roma dall'Anica. «La legge italiana impone al partner produttivo una quota di almeno il 30%, il che scoraggia l'intervento degli altri paesi», ha sottolineato Riecl Rienstra, presidente del progetto Euroimages, che ha ad esempio contribuito a finanziare *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio.

LA ABC VUOLE PAUL MC CARTNEY. Paul McCartney sarà molto probabilmente *testimonia* delle rete americana ABC: il cantante sta trattando con il network per un contratto che lo impegnerebbe a produrre un certo numero di spot. In cambio l'ex beatle ha chiesto alla rete di trasmettere un lungo special di cui è protagonista.

CLAUDIO AMENDOLA IN UN «CORTO» ANTI-AIDS. Claudio Amendola e Ricky Memphis sono i protagonisti di *Un pezzo diverso*, cortometraggio di sette minuti firmato da Francesco Martinotti, Rocco Mortellini e Fulvio Ottaviano (già autori dei *Tarassachi*, presentato due anni fa alla Mostra di Venezia). Amendola è un giornalista ex tossicodipendente che iniziando un'inchiesta sull'Aids ricorda il suo passato. Produce Valentina Guidotti, che intende proporre gratuitamente il «corto» alle sale perché lo proiettino prima dei film.

(Cristiana Paternò)

Un album-tributo ad alcuni miti della musica d'oggi, riletti in chiave classica moderna

Dieci angeli rock per Cacciapaglia

ALBA SOLARO

ROMA. I matrimoni fra musica rock e musica classica sono sempre stati un po' insidiosi, quasi invariabilmente finiscono col tradire l'uno o l'altro linguaggio, o magari entrambi. Ma se abbondano le riletture rock di brani classici, qualcosa di poco esplorato fino ad ora è invece l'operazione inversa; quando, insomma, è un musicista di estrazione classica a volersi confrontare con la cultura rock. E non stiamo parlando di Pavarotti che si dà alle canzonette. Parliamo invece di un musicista le cui radici affondano nella sperimentazione degli anni '70, nell'elettronica, nelle provocazioni dell'avanguardia, di etichet-

te come la mitica Cramps records, nei concerti alle feste del «proletariato giovanile» a Parco Lambro. Anni trascorsi a studiare composizione al Conservatorio di Milano, e la sera magari ascoltare i Pink Floyd chiuso in camera al buio. Roberto Cacciapaglia è diventato così un musicista «totale» (viammo in un mondo sempre meno prospettico, dove si ascolta Vivaldi e un tempo dopo la musica africana...), che oggi può passare tranquillamente dalla composizione di un'opera a un jingle pubblicitario, dalla collaborazione con Alice, Gianna Nannini, Ivan Cattaneo ad un progetto ambizioso e molto sentito come

questo *Angelus rock*, uscito di recente nei negozi di dischi.

È un «tributo a dieci angeli rock», così recita il sottotitolo dell'album. Dieci nomi passati alla mitologia rock con la loro morte: Elvis Presley, Brian Jones dei Rolling Stones, Jim Morrison dei Doors, John Lennon, Bob Marley, Sid Vicious dei Sex Pistols, Alan Wilson e Bob Hite dei Canned Heat, Jimi Hendrix, Nico (Velvet Underground) e Janis Joplin.

Cacciapaglia ha scelto dieci loro canzoni (*Jailhouse rock*, *Paint it black*, *Light my fire*, *Across the universe*, *Exodus*, *Anarchy in the UK*, *On the road again*, *Angel*, *All tomorrow's parties*, *Mercedes Benz*), e le ha interamente narrangiate in una curiosa chiave che asem-

bla una ritmica techno, che non sfuggerrebbe in discoteca, tastiere elettroniche e quattro voci (due recitanti e due cantanti), dall'impostazione classica ma dall'immediatezza rock: «È proprio questo il problema di tanta musica classica moderna: l'interprete finge, interpreta per l'appunto. Nel rock chi canta è veramente se stesso».

Anti-academico e figlio dichiarato della generazione rock, Cacciapaglia ammette con tranquillità di aver pensato questo lavoro soprattutto per il pubblico rock, quello in grado di confrontare i dieci «classici» con le sue riletture: «Non si tratta di un recupero del passato - spiega Cacciapaglia - quanto di un tuffo in una certa sacralità

della cultura rock; quello che più mi affascina di questi personaggi è il modo straordinario in cui la loro vita coincide con la musica». Fino alla morte: «Certo, la droga... io non l'approvo ma difendo chi, magari ingenuamente, l'ha usata per uscire da certi meccanismi mentali. Sulla generazione rock, ci sarebbe ancora molto da dire. Spero di poter realizzare presto attorno a *Angelus rock* un'opera: la storia di un bambino con un immaginario smisurato, che cresce ascoltando Elvis alla radio; e più cresce, con i grandi del rock, più il suo immaginario si restringe per lasciare il posto alla forza dell'immagine».

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. Tariffe bloccate il 30% di sconto sul prezzo in edicola. Vaa risparmiare fino a 205.000 lire se si abbona entro il 28 febbraio 1993.

39% **39%** **39%**

Ed in più un grande concorso. Per partecipare deve solo abbonarsi, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio 1993. E può vincere all'estrazione finale del 31 marzo 1993, una di 149 premi in palio. Per cominciare con generosità e bontà, 60 buoni occorrono del valore di L. 200.000 da spendere nei negozi Coop. (dal 50° al 149° estratto).

Sperna gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° vantaggio al 89°, o sino a 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo, orologi da immersione firmati da Moarica (dal 57° al 74° estratto) la natura è il verde con al 56° estratto.

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 27 agosto 1993 (viaggio per 7 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproperty per 20 anni in complessi residenziali Lucky Star a tua scelta ogni anno tra Lomene Pomorie, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile. Seat Ibiza 5 porte CLX, dotata di grandi bagagli e dotata in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 18 CLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone, per l'uso professionale e per il fai-



da-te, rimuove gli sporchi più difficili resistenti ai comuni saponi.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

LAVAMANI cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

Una «consolazione» possibile anche in questi tempi duri

Mangiar bene e bere meglio nella gran tavolata di Natale



■ Che fare a Natale? Abbandonarsi all'ultima consolazione consumistica in vista dei tempi duri che quasi tutti gli indicatori economici (e la tredicesima faccigliata) ci promettono, o convertirsi per tempo alla saggia logica della formica? C'è da giurare che alla fine la scelta sarà la prima. Del resto le ultime rilevazioni statistiche, sottolineate con compiacimento dalla stampa economica sensibile alle preoccupazioni delle imprese produttrici di beni di consumo descrivono un'Italia un po' schizoida: Calano salari e stipendi scende la produzione aumentano disoccupati e cassintegrati ma gli indici di incremento dei consumi sembrano librarsi ancora in alto quasi in un cielo di inconsapevole ottimismo economico. Valga per tutto il vero e proprio «assalto» subito da tutte le località turistiche per ricchi e per «poveri» lungo il

recente «ponte» intorno alla festa dell'immacolata. Ma gli operatori turistici già gongolano per il 12 per cento in più di prenotazioni rispetto al '91 anche per il periodo Natale-Capodanno.

Le tredicesime, è stato calcolato, subiranno una «cura dimagrante» non lontana dai 1.200 miliardi in questi giorni i proprietari di case (sono la maggioranza nel nostro paese) fanno la fila in banca per

pagare il salasso dell'«isi». I posti straordinari sugli immobili ma non è probabile che gli italiani decidano di mettersi a dieta a partire dal tradizionale Cenone. Le ricche feste di capodanno che in questo periodo dedicano quasi tutti i propri consigli all'occasione natalizia non dimenticano comunque di suggerire anche «menù» semplici e poco dispendiosi. Con pazienza e buona volontà si può fare una

splendida figura con un po' di semolino gratinato - se però è tagliato a stelle su un bel fondo verde di spinaci (surgelati) al forno - qualche crostino al gorgonzola - basteranno alcune fettine di pera e un po' di noci ben disposte ad arricchire il piatto - una fesa di tacchino ingentilito con le arance e per finire degli invitanti fagottini di mela (ne bastano 4 di mele per otto persone). Se poi si vuol strafare basta aggiungere come contorno un'insalata «stella di Natale» ottenuta di sponendo su piattini rigorosamente ovali foglie di radicchio rosso con le punte rivolte all'esterno e riempiti di fettine di sedano (magan con l'aggiunta di pezzetti di pera e di noci che vi sono avanzati dai due piatti precedenti) condendo poi il tutto con «salsa citronnetto» (niente paura è solo un miscuglio di limone, olio sale e pepe).

Ma si può davvero calcolare la lira per una tavolata che capita una o due volte all'anno? Vale la pena di lesinare, su uno dei pochi piaceri quello della gola che si possono conquistare con non moltissima fatica e senza troppi scrupoli morali? La risposta da Milano a Roma alla più povera Napoli appare quasi scontata. Perché il ricco dovrebbe rinunciare al lusso proprio a Natale? E perché il povero non dovrebbe allentare la cinghia almeno nelle feste comandate? Gli italiani del resto stando sempre alle solite statistiche sembrano inclini a spendere di più per la cura di sé e del proprio corpo. Pare che negli ultimi tempi si comprino meno automobili e meno scarpe ma non si ante-

sta l'impennata (un 10 per cento in più rispetto all'anno scorso) negli acquisti di cosmetici profumi medicinali servizi presso istituti di bellezza e cliniche.

Non rinunceremo dunque tanto per cominciare a ricchi antipasti a base di fagottini di riso al pesce (salmonete storno spada ecc.) vol au vent ai funghi sfogliatine coi gamberi. E poi via con i consommé di astice (o le creme di asparagi e carciofi) seguiti dalle «crespelle ricche» o dalle farfalle piccanti alla vodka. Ma il bello arriva col branzino in court bouillon alle tre salse (si tre ai gamberi al Martini e ai frutti di mare) col cappone ripieno le quaglie tartufate. La frittata al dragoncello e non parliamo delle verdure della frutta e dei dolci. Parliamo invece del vino anche perché come forse non vi sarà sfuggito in questa pagina pubblicitaria campeggiano molte inserzioni di «cantine» più o meno sociali. Qui potrebbe forse essere realizzato un inebriante compromesso storico. Si mangi poco o tanto bene o meglio tutti però si beva bene. In Italia non è difficile. Dai nesling e pinot dai grignolini e barbare schi del Nord si passi al brunello di Montalcino ai rossini e ai portici della Puglia e della Sicilia senza badare troppo a spese. L'«assalto» più o meno piacevole le bollicine bonarde lambroschi albane e trebbiani che se si mangia pesante non vengono male. Quanto agli spiritanti non bisogna eccedere in autarchie e un buon champagne resta a nostro avviso il meglio (senza nulla togliere ai nostri inserzionisti).



A colloquio con il presidente Manaresi L'enoteca emiliana tra scienza ed eccellenza

■ BOLOGNA. È definitivamente tramontata in Emilia-Romagna l'epoca delle produzioni viti-vinicole elevate, si va affermando sempre più quella della bottiglia di pregio, frutto di una rigorosa se-

lezione in campo e del lavoro accurato in cantina. «Il livello qualitativo ha già raggiunto notevoli indici», afferma il presidente dell'Enoteca regionale Giovanni Manaresi - e lo faremo an-

cora crescere, tanto che i nostri bianchi e rossi ormai competono senza più soggezioni, nei mercati nazionali ed estero. Mi piace ricordare che l'unico titolo di Docg (Denominazione origine controllata garantita) conferito finora in Italia ad un bianco è appannaggio dell'Albana di Romagna.

Quali i risultati dell'annata '92? «La produzione è stata superiore del 10% a causa degli inattesi fattori stagionali favorevoli», ciononostante la qualità non ha deluso. Ciò lo si deve alla lungimiranza dei nostri vignaioli che si sono adoperati per eseguire una vendemmia oculata unita quest'ultima al salto tecnologico delle cantine veramente notevoli. «La coltivazione razionale la lotta guidata contro le avversità, la scelta grappolo per grappolo la temperatura controllata l'alto standard igienico ecco alcuni anelli della catena al termine della quale il consumatore è certo di sorseggiare un vino eccellente. Una sottolineatura in tal senso viene espressa in merito dall'assessore all'Agricoltura-Alimentazione Angiolino Mini quando rileva che i vini dell'Emilia Romagna sono diventati migliori più di quanto generalmente si sia disposti ad ammettere» e che «ancora miglioreranno poiché questo è l'obiettivo delle politiche regionali che accompagnano - con supporti tecnici organizzativi e finanziari - l'impegno delle imprese agricole e di trasformazione».

Dei citati orientamenti l'Enoteca di Dozza antico borgo sulle colline affacciate sulla via Emilia tra Bologna e Imola è il braccio operativo (a termine di Legge della Regione che rende disponibile un budget di due miliardi all'anno) siccome li traduce in iniziative promozionali ma non solo. Nei sotterranei della rocca sforzesca del tredicesimo secolo da un paio di anni sottoposti ad una fine opera di recupero e restauro è raccolto il meglio della produzione dei 122 soci produttori - intesi come privati e cooperative



sotto forma di 450 etichette che caratterizzano i 37 vini delle nove province emiliane e romagnole. Una eccellenza che si avvale come vedremo dopo del Comitato scientifico formato da docenti della Università di Bologna e Piacenza e da tecnici dell'Ente per gli studi e l'assistenza viticola ed enologica dell'Emilia Romagna. Ma intanto alcuni dati sono scaturiti. Su scala regionale sono attive 67.500 aziende le quali operano su 66.500 ettari di terreno la produzione annua si aggira sui 7 milioni e 500 mila ettolitri (nazionale 60 milioni) di cui per il 39% destinati all'esportazione. L'Enoteca assicura la presenza dei vini nei saloni specializzati in Italia e nei principali mercati dei due

emisferi. In fa conoscere lungo i canali della ristorazione e dei mass media favorendo l'educazione al consumo equilibrato ed in abbinamento con i piatti classici della regione.

Il Comitato scientifico al quale proprio l'altro giorno il Consiglio di amministrazione ha confermato il proposito di lavoro da lui avanzato opera sulla base di questi punti: tutelare gli interessi dell'Enoteca e quindi dei soci nei confronti di azioni esterne mettere in guardia da eventuali rischi fornire una garanzia ulteriore ai consumatori.

Il socio che conferisce vino all'Enoteca e tenuto a fornire una autocertificazione relativa alla propria struttura ed alle caratteristiche

dei prodotti.

Ciò in merito all'impiego di fitofarmaci solo previsti dalla legge alle linee tecnologiche adottate ai contenuti dei vini.

Al Comitato scientifico spetta il compito di far eseguire il controllo analitico in laboratorio per quanto riguarda questi parametri: saggio di fermenti «scibilità» dei principali impurità: selenio, mercurio, piombo.

«Ovvio il rigore», dichiara il presidente Giovanni Manaresi «col quale viene protetta l'ammissione. L'etichetta su cui ha da dire la sua in che un'altra autorvole istanza» cioè la Commissione di degustazione formata da esperti di accertato valore.

Una importante realtà cooperativa nelle Marche Dalle uve Verdicchio i buoni vini Moncaro

■ La Cantina Cooperativa Moncaro è sita a Montecosaro (AN) uno dei Castelli del centro dell'area del Verdicchio Doc Classico del Cuneo. L'attività è iniziata la sua attività con la vendemmia 1971 anche la Moncaro come quasi tutte le Cantine Cooperative nel nostro Paese nello scorcio caratteristico degli anni Settanta cresce e si consolida con l'obiettivo di dare risposta a una offerta rapidamente crescente in ragione del allargamento della base sociale. L'esigenza di snellire i ritmi sempre più serrati volumi di prodotto crescente veniva soddisfatta assumendo nei confronti dei produttori che dei mercati di sbocco un ruolo passivo non sviluppando una politica di valorizzazione della qualità pur producendo vini di un buon livello qualitativo.

Nel decennio Ottanta l'impresa cooperativa Moncaro prepara e realizza la trasformazione della produzione di qualità ad una produzione di qualità in una visione di progressiva revisione. Alla fine degli anni Ottanta la Moncaro sceglie nettamente di orientarsi verso produzioni di qualità. Ciò si traduce nella realizzazione di consistenti investimenti (3870 milioni di riorganizzazione della struttura produttiva e di innovazione tecnologica) e portando l'azienda al massimo livello di tecnologia produttiva consentita dal mercato nonchè assumendo un ruolo attivo verso i soci e i clienti. Le uve che verso il mercato del vino. Nei confronti dei soci la Moncaro ha avviato una politica a favore della ricompra delle uve e più in particolare di un sistema di allevamento della qualità accompagnata da un attento accertamento degli obblighi statuti e prevenendo il conferimento obbligo di tutto il prodotto proveniente dai vigneti obblighi associati. Verso il mercato viene stipulato di politiche di ampliamento di comuni di marketing divalo.

La Moncaro rafforza la scelta di perseguire con assiduità l'obiettivo di una sempre maggiore qualità e salubrità dei prodotti, con vini che questa alla giusta strada nell'interesse dei consumatori e per reggere la competitività nazionale ed internazionale. Anche per una vendemmia difficile come è stata quella del 1992 può tranquillamente assicurare i consumatori sulla buona qualità dei prodotti Moncaro grazie alle accurate scelte compiute durante la vendemmia e le moderne attrezzature utilizzate nella vinificazione.

crecere il suo fatturato rispetto all'esercizio precedente del 7,6% attestandosi ad un importo di L. 7.400 milioni. Sempre nell'esercizio sono stati realizzati in investimenti per 361 milioni si è realizzato un considerevole aumento del Capitale Sociale pari a L. 265.000.000 portandolo complessivamente al 673 milioni.

Nell'esercizio è stato conseguito un notevole autofinanziamento che consolida ulteriormente la struttura patrimoniale e finanziaria dell'azienda a L. 3.684 milioni mentre il Capitale investito nel corso degli anni ammonta complessivamente a L. 23,5 miliardi.

La Moncaro rafforza la scelta di perseguire con assiduità l'obiettivo di una sempre maggiore qualità e salubrità dei prodotti, con vini che questa alla giusta strada nell'interesse dei consumatori e per reggere la competitività nazionale ed internazionale. Anche per una vendemmia difficile come è stata quella del 1992 può tranquillamente assicurare i consumatori sulla buona qualità dei prodotti Moncaro grazie alle accurate scelte compiute durante la vendemmia e le moderne attrezzature utilizzate nella vinificazione.

I vini migliori sulle vostre tavole

CANNETO

<p>BUTTAFUOCO</p> <p>Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese. Stradella, Broni, colore rosso rubino, amaro leggermente pastoso.</p> <p>Grado alcolico 12-12,5</p>	<p>BONARDA</p> <p>Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Rovescala e S. Damiano al Colle, colore rubino carico, sapore pieno, amabile.</p> <p>Grado alcolico 12-12,5</p>
<p>PINOT OLTREPO' PAVESE DOC</p>	<p>RIESLING</p> <p>Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italo e Renano, colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco.</p> <p>Grado alcolico 12-12,5</p>

Aderente al

Cantina Cooperativa Canneto Pavese

CANNETO PAVESE (PV)
Telefono 0385 / 60078

VERDICCHIO DEI CASTELLI DEL CUNEO - DABUS

MONCARO

VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RI.
VIA UMANOLI, 1 - MONTECOSARO (AN)
Tel. 071/924

FOSCO FICINO - SUMANIBELU

Notti d'inquietudine per i socialisti romani travolti dagli effetti del «caso Craxi»
Marino: «Il segretario se ne deve andare»
E trema la poltrona del primo cittadino

La Quercia propone una nuova maggioranza
«Potrebbero guidarla Mammi, Rutelli oppure Forcella o l'urbanista Cederna»
«Un accordo per sganciarsi dal vecchio sistema»

Carraro torna sull'orlo della crisi

Il Pds accelera i tempi e propone i suoi candidati a sindaco

LUCA CARTA

Sfiniti, con le occhiaie, sull'orlo di una crisi di giunta. Ancora una notte in bianco per i consiglieri del Campidoglio, una notte piena di inquietudini. Per i socialisti in particolare, in attesa delle dimissioni di Craxi e contemporaneamente dell'atto finale della giunta guidata dal socialista Carraro. «Si deve dimettere, basta», dice sulle scale Bruno Marino riferendosi a Craxi. Alberto Quadra lancia invece un appello accorato alla segreteria e alla direzione del partito socialista a nome di tutto il gruppo consiliare perché agiscano «al di sopra di tutti gli interessi». L'invito di Quadra è a «ripensare alla linea politica che ha caratterizzato gli ultimi anni», a fare «una spregiudicata e impietosa analisi sullo stato del partito» e ad una assunzione piena di responsabilità «utile e necessaria per offrire una seria proposta e una speranza al partito e alle istituzioni», a partire da «riproporre di ideali forti, quali la solidarietà, la tutela dei deboli, le riforme istituzionali e costituzionali che affidino ai cittadini il

controllo sugli eletti e la netta separazione dei poteri». È quasi un programma di governo, l'intervento di Quadra.
Il consigliere del Pds Piero Salvagni, intanto, ha già sfoderato i suoi quattro «assi», i quattro candidati sindaco di una prossima maggioranza: Oscar Mammi sotto il segno dell'Edera, Francesco Rutelli per il Sole-ride, l'urbanista Antonio Cederna, l'indipendente Enzo Forcella, attuale assessore alla trasparenza.
Prima di poter impostare il dibattito politico resta lo scoglio del bilancio. Si arriverà al voto sulla manovra finanziaria capitolina a notte fonda oppure, al più tardi, questo pomeriggio, perché comunque si vuole chiudere. Anche se l'esame degli oltre duecento emendamenti ha richiesto più tempo del previsto a causa della spasmodica attività oratoria del consigliere missino Teodoro Buontempo. Lo è senz'altro per il Pds. Ne è meno convinto il sindaco, che ancora ieri mattina ha preso impegni con gli industriali a proposito di alcune importanti delibere per



Qui a sinistra il Campidoglio, in basso a sinistra Piero Salvagni del Pds, sotto il sindaco Franco Carraro



I giudici revocano la «sospensione» di Giovanni Azzaro

Martedì scorso la magistratura ha revocato il decreto di sospensione dalla carica emesso il 5 dicembre scorso nei confronti dell'assessore dimissionario alle metropolitane Giovanni Azzaro. Lo ha reso noto ieri lui stesso. Ma nelle sue parole, quello che da parte del giudice per le indagini preliminari era un atto dovuto, visto che l'assessore si era dimesso dalla carica poco prima di ricevere il provvedimento, è diventato una «revoca attuata dopo i chiarimenti da me fatti nella deposizione spontanea di cinque giorni fa». Ed ecco subito un'altra inesattezza nel racconto: a palazzo di giustizia l'assessore dimissionario è stato convocato. La sua visita al giudice, con ben tre avvocati al seguito, non era dunque del tutto spontanea.
Le dimissioni di Azzaro, datate 4 dicembre, arrivarono in Comune dopo che il suo nome era comparso nell'indagine del pubblico ministero Franco Lotta sulla vicenda dei 19 miliardi destinati nel '91 all'assi-



Il '92 dei sindacati

«Un anno di crisi e disoccupazione»

MARIA PRINCI

Sotto l'albero di Natale la crisi occupazionale. Cinquantamila posti a rischio nel Lazio, soprattutto nei settori dell'industria, del terziario e dell'agricoltura. Ottomila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, 4.583 in Gepi, 435.997 in cerca di lavoro. È questo il grido d'allarme lanciato dai dirigenti sindacali della regione di Cgil (Fulvio Vento), Cisl (Giovanni Guersoli) e Uil (Guglielmo Loy). «La recessione - hanno spiegato ieri nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno - ha colpito per la prima volta anche il terziario e le piccole imprese». Hanno perso quota i settori dell'abbigliamento (-3,3 per cento), della costruzione e installazione delle macchine (-2,6 per cento).
Dunque, il 1992 lascia in eredità all'anno che verrà un tasso di disoccupazione del 12 per cento, ossia un punto in percentuale in più rispetto al '91. Poi le spine sulla prevenzione che non c'è nei luoghi di lavoro: ogni anno si contano circa ottomila infortuni nei cantieri. E il grave problema degli operatori di prevenzione (a tutt'oggi ne mancano settecento) è quello degli ispettori del lavoro che nel Lazio sono solo cinquantatré.
Fulvio Vento, segretario della Cgil Lazio, non ha dubbi: «L'effetto tangenzopolis, i risultati elettorali del 5 aprile e la crisi della giunta regionale hanno prodotto un grave rallentamento dell'attività produttiva». Così, nella capitale, peggiorano le condizioni del comparto chimico-elettronico (-7,6 per cento); a Rieti l'elettronica (-9,7 per cento); a Frosinone diminuisce del 6,8 per cento la produzione della carta, del legno, del cartotecnico e della meccanica. La più colpita, però, tra le cinque province laziali, è Latina (-26 per cento) per l'esclusione del settore industriale pontino dagli interventi della Cassa per il

Il Pds: «È necessario superare l'era Azzaro»

Sei delibere della Quercia per i servizi sociali

Il Pds annuncia sei delibere di iniziativa consiliare per potenziare i servizi sociali a Roma. «La situazione delle fasce più deboli della società è esplosiva - dice - e s'impone una chiara svolta rispetto alla gestione Azzaro». Così, ottenuti altri 13 miliardi grazie agli emendamenti al bilancio, si pensa ad aumentare centri sociali, assistenza domiciliare, case alloggio, unità di strada contro droga e Aids.

RACHELE GONNELLI

Sei progetti per riformare i servizi sociali e voltare pagina rispetto all'era Azzaro. Sei delibere di iniziativa consiliare presentate dal Pds per dare gambe ai finanziamenti strappati in questi giorni al bilancio capitolino attraverso la battaglia degli emendamenti. «Roma sta diventando la capitale dell'emarginazione e dell'indifferenza - ha detto ieri in una conferenza stampa a Botteghe Oscure Michele Civita della federazione romana della Quercia - È arrivato il momento di un'inversione di tendenza, do-

politico». Una popolazione anziana di mezzo milione di ultra-sessantenni, di cui 100 mila non autosufficienti e migliaia con pensioni al minimo; 60 mila handicappati; 60 mila tossicodipendenti con un giro d'affari, solo per l'eroina, che si stima attorno ai duemila miliardi all'anno; 60 mila persone con disagi psichici bisognose di assistenza. Tutte cose che crescono i rischi per l'occupazione, con oltre 150 mila giovani disoccupati. E di fronte ai tagli del governo alla sanità, alle pensioni con la scala mobile congelata e i salari gravati da nuove tasse. La proposta di bilancio della giunta Carraro secondo il Pds è in linea con le scelte del governo Amato: meno soldi ai servizi sociali - da 135 miliardi '92 a 132 del '93, cioè dal 7 al 4% della spesa - e maggioranza della tassa comunale sulla casa. «Ma non ci vengano a dire che mancano i soldi - ha aggiunto Bettini - quando i 20 miliardi in più dell'ICI maggiorata sono stati impegnati solo per il funzionamento del-

la macchina capitolina, senza contare i crediti non recuperati del condono, degli affitti comunali, dell'affissione». Attraverso la battaglia sugli emendamenti il Pds è riuscito a strappare 13 miliardi in più per l'assistenza. «Non è molto - ha detto il consigliere Maurizio Bartolucci - ne avevamo chiesti 30, ma questo stanziamento aggiuntivo potrà almeno avviare i sei progetti concreti in vista di una conferenza dei servizi con il volontariato e gli operatori».

Assistenza domiciliare. Attualmente raggiunge solo 3.689 utenti, 2539 anziani e il resto handicappati. La delibera proposta dall'associazione «A Roma insieme» e sostenuta dal Pds prevede uno stanziamento di 2 miliardi e 100 milioni per potenziare il servizio e allargare la fascia degli assistiti anche a chi può permettersi di pagare una parte.
Comunità alloggio. Due miliardi strappati per ristrutturare e far partire 10 nuove residenze protette in stabili ex Ipb o comunali da affidare a coope-

rativa e associazioni di volontariato.
Centri sociali. Dieci nuovi centri da aprire per anziani, handicappati e malati di mente. Con l'utilizzo anche dei fondi Cee per l'anno internazionale dell'anziano, il 1993.
Handicap. Oltre all'assistenza domiciliare e ai centri, un progetto per l'avviamento al lavoro e per una rete efficiente di trasporto pubblico e il progetto «Dojo di noi» elaborato dal Comitato romano in difesa degli handicappati per tutti coloro che hanno perso l'appoggio dei genitori e non sono completamente autosufficienti.
Unità da strada contro droga e Aids. Progetto della Sinistra giovanile per l'acquisto di 10 camper da utilizzare come unità mobili per l'assistenza ai tossicodipendenti nelle «piazzole» dello spaccio della periferia. Con personale competente e volontari a bordo, dotati di distributori di siringhe auto-bloccanti e profilattici contro il contagio, i finanziamenti stanziati sono per il momento solo 700 milioni.

stenza degli extracomunitari e finiti chissà dove. Allora, Azzaro era ancora assessore ai servizi sociali. A fine novembre di quest'anno, nell'ambito dell'inchiesta, la sua casa è stata perquisita. Poi, la vicenda dimissioni-sospensione, in cui Azzaro sembra proprio aver voluto giocare d'anticipo. E ieri dichiarava: «Ringrazio la magistratura della tempestività di questa revoca. Rimane ferma la mia intenzione di contribuire a far luce sulla coincidenza, anche temporale, di montagne di calunnie false contro di me. Falsità di cui intendo chiedere conto anche in sede giudiziaria». Infine, Azzaro ha reso noto che il provvedimento del gip è stato motivato con il fatto che sarebbero venuti a mancare i presupposti della sospensione. Infatti: siccome l'assessore si era già dimesso, era tecnicamente impossibile sospenderlo. Ora Azzaro non torna in giunta. Perché, dichiarava ieri, attende che sull'intera vicenda sia fatta «piena chiarezza».

Nei punti vendita romani prezzi più bassi del '91

La Coop sfida la crisi con offerte anti-inflazione

BIANCA DI GIOVANNI

Chi fa la spesa alla Coop oggi spende meno di un anno fa. E questo «in barba» al tasso d'inflazione che l'Istat stima ormai al cinque per cento, e nel solo settore alimentare intorno al quattro. La notizia, rassicurante per i portafogli dei consumatori, particolarmente «provati» dalla crisi economica e «minacciati» dalle sempre preannunciate, giunge dall'ufficio marketing della cooperativa, che ha effettuato una ricerca semplice e diretta. I carrelli dei negozi toscani e laziali sono stati riempiti di 53 prodotti, scelti tra quelli più venduti in questi giorni di «alto consumismo». Alla cassa gli scontrini hanno registrato una spesa che in media è dello 0,4 per cento più bassa rispetto allo stesso periodo del '91. Ma la «pacchia» è maggiore per i punti vendita romani. Nei su-

permercati di via Saponi (Laurentino), via Franceschini (Colli Aniene), via U. Barburo e largo Agosta la variazione al ribasso dei prezzi raggiunge, infatti, il -3,3 per cento complessivo.
Ma vediamo i dati romani in dettaglio. Il «risparmio» più consistente si è verificato nel reparto ortofrutta, i cui prezzi sono inferiori al '91 del 26 per cento. Seguono, a distanza, i generi vari (-1,8%) e le carni (-1,3%), e infine i salumi e latticini (-0,4%). Nel panierino di 53 prodotti selezionati dai ricercatori per fronteggiare le ripercussioni della crisi economica sulle spese dei clienti. Tre mesi fa la cooperativa decise il blocco dei prezzi di 450 articoli a marchio «Coop» e «Prodotti con amore», che resteranno a prezzo controllato fino al 31 dicembre.

Lamento della consumista pentita

Mi sembra ieri che carica di pacchi giravo con affanno da un negozio all'altro, sempre in arretrato con la lista dei regali. Quest'anno, no. Ho telefonato a tutti i parenti, che dagli amici mi salva l'iddio. Ho detto: «mettiamoci d'accordo». Zia Ludovica ci aveva già pensato da sé e per l'annuale cena del 24 a casa sua aveva diramato disposizioni molto chiare: ognuno porterà un «piccolo regalo», diciamo sulle 20.000 lire a testa. Li metteremo in comune e a sorte li sceglieremo. «A chi tocca non s'ingruggna», ha detto per chiudere il discorso. «Tutte insieme, noi donne, abbiamo deciso anche la modifica del menu: niente pesce fresco, per gli spaghetti della Vigilia. Torniamo agli anni 50, ha commentato ridendo zia Adolina quando abbiamo optato per il classico tonno. Solo che allora era bello in pezzi dentro capienti vasi di lattina rossa e oro, e il profumo si sentiva appena entravi nei negozi, insieme all'acidulo della conserva, però. Il 25 siamo a pranzo da mia madre. Già lo so che dovrò litigare. Ha detto anche lei: «quest'anno, niente regali di Natale, ma chi ci cre-

Nel paese di Comprolandia la settimana di Passione cade a Natale. Da oggi, per otto giorni, la sofferenza consumistica raggiunge l'Apogeo e, di conseguenza, le personali sostanze (danari, soldi, conquis) scendono all'Ipogeo. Per fortuna, c'è la crisi finanziaria e la televisione ci bersaglia con le immagini della Somalia: è l'ora tanto attesa dalla «consumista pentita». Ecco la sua confessione.

NADIA TARANTINI
Intanto mi ha già scatenato dei sensi di colpa. «Vai non dovette portare niente», ha precisato e, con la voce che le calava: «certo per me questa crisi è un problema, oggi ci siamo domani no...mi dispiacerebbe lasciare un brutto ricordo». Così forse dovrò mettermi d'accordo con mia sorella e, per salvare capra e cavoli, anticipare a Natale l'acquisto di quella padella antiaderente che le dovevo comprare per la Festa della Mamma. Ho la speranza che nel 1993, con tutti i problemi della lira e così via, almeno questa ricorrenza venga abolita. Dove ero rimasta? Ah, sì. C'è la cena del giorno di Natale, organizzata co-

me sempre da zio Piero. Lì saremo almeno 20 persone, si gioca a tombola coi piatti sulle ginocchia e i bambini eccitati che strillano e finiscono per mangiare i fagioli crudi invece del panettone. Beh, zio Piero ha avuto un'idea fantastica, quando gli ho comunicato la mia intenzione di non comprare niente a nessuno. «Perché dare vestiti vecchi e oggetti usati a quei ciechi lì che una volta al mese mettono il cartello nel portone? Come niente non sono neanche ciechi veri, di questi tempi...Sai che ti dico? Distribuimoli fra noi, così tutto resta in famiglia». Ha proprio ragione. Non mi pare vero di poter dare via la borsa che

Naziskin all'attacco

Aggrediti pidiessini al Prenestino

Venti naziskin, armati di catene, li hanno aggrediti al Prenestino mentre attaccavano manifesti contro il fascismo. Un gruppo di militanti del Pds, ieri sera, è finito nel mirino dei simpatizzanti di «Movimento Politico».

Trenta persone di una sezione pidiessina della VII circoscrizione stavano teppazzando i muri di via San Pietro Bastelica con manifesti sui rigurgiti fascisti e nazisti. Venti ragazzi, catene strette in pugno, hanno tentato di attaccare allo spalle il gruppo.
L'aggresione è però fortunatamente fallita. «Ce ne siamo accorti in tempo - racconta Enzo Puro, responsabile dell'Unione Pds VII circoscrizione - e abbiamo parlato i colti. Nessuno è rimasto ferito, anche se qualcuno ha riportato leggere contusioni. In zona, in via Muzio Attendolo c'è un covo di na-

ziskin, frequentato dai simpatizzanti di Meridiano Zero».
Trenta simpatizzanti del Partito democratico della sinistra, ieri sera, hanno presentato immediatamente una denuncia al commissariato di zona.
Gli uomini della Digos e gli agenti di polizia hanno effettuato un controllo in tutto il quartiere. Le strade tra via Muzio Attendolo, via San Pietro Bastelica e via Gattamelata sono state minuziosamente setacciate. Le indagini si sono poi allargate a tutta la zona.
Gli inquirenti stanno ricercando i naziskin sulla base delle descrizioni fatte dalle persone che hanno subito l'aggresione. Gli agenti, in tarda serata, avevano già individuato alcuni dei presunti aggressori.

Erode Attico e i sussurri della ninfa Egeria

Una visita al tempio che Erode Attico fece costruire dopo la morte della moglie Anna Regilla. È ciò che resta del grande santuario che il raffinato precettore di Marco Aurelio volle ricco di monumenti. L'appuntamento è per sabato alle 10,30 in vicolo S. Urbano, sull'Appia Pignatelli al n. 65. Si tratta dell'ultimo incontro del '92, che sarà salutato con un brindisi d'augurio. Si riprenderà l'8 gennaio.

IVANA DELLA PORTELLA

A guardia di quella valle che antichi ricordi legano al sussurro della ninfa Egeria, si scorgono i resti di un diruto tempio che lascia trasparire tra il verde dei pioppi e delle acacie il caldo colore del colto. A ben guardarlo appare come tratteggiato a bulino dalla fervida fantasia di qualche incisore romantico che mai si sarebbe rassegnato a vederlo sacrificato con è oggi entro i marmi di una villa privata. Detto è a Ceresse Faustina ed è Anna Regilla il santuario faceva parte insieme ad altri edifici della magnifica villa di Erode Attico governatore dell'Asia e della Grecia nonché precettore dei futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero.

Arguto intellettualmente raffinato e amante delle belle arti aveva sposato Anna Regilla per ottenere oltre ad un solido appoggio alle sue ambizioni politiche un redditizio investimento. Il matrimonio infatti gli aveva fruttato in dote un ricco patrimonio tra cui i notevoli terreni fra il secondo e il terzo miglio dell'Appia. Nel terreno sull'Appia egli aveva eretto un sontuosa villa dotandola di apparati e di decorazioni degne di una ricca dimora patrizia: ovvero di pitture rivestimenti marmorei e statue.

Alla morte della moglie caliginata forse dallo stesso Erode con un calcio (era in attesa del quinto figlio) e per la quale subì pure un processo egli destinò gran parte dei terreni per un santuario in suo onore. La abbellì inoltre di templi e recinti consacrando agli dei Mithra (divinità interna) e alla memoria di Anna Regilla (al cui nome iscrizioni greche rinvenute nei pressi della basilica di S. Sebastiano menzionano Anna Regilla come proprietaria dei terreni di fondazione). Il culto della casa.

Erode per non chiaro motivi (forse per commemorare l'e-

roe tessalico Tropas che aveva violato un tempio di Demetra o in onore del re di Argo Tropeo che per primo aveva introdotto il culto di Cerere-Demetra) dispose inoltre che il complesso prendesse il nome di Tropeo.

Il tempio e la suggestiva grotta di Egeria sono tutto ciò che oggi rimane di questa grande dimora il primo dedicato alla trade Cerere-Demetra Faustina (moglie dell'imperatore Antonino Pio) e Anna Regilla - venne trasformato nel X secolo in chiesa dedicata a S. Urbano.

All'inizio dell'XI secolo l'edificio subì un profondo rinnovamento che lasciò intatte le strutture murarie del vecchio tempio (compresi gli stucchi della volta) ma ne trasformò l'interno ampieggiandolo di un vasto esiclo di pitture. Di queste ci rimane oggi la sola preziosa restanza: la figura di un regista superiore che portano indicata la data di esecuzione (1011) e la firma del loro autore un tal Bonizzo di cui nulla è noto.

Nel 1634 sotto il pontificato di Urbano VIII un restauro generale salvò l'edificio dalla rovina completa. In quella occasione furono murati gli intercolumni del portico e si mise mano agli affreschi non senza i cavi ritocchi. Fortunatamente col tempo molti degli interventi seicenteschi si sono deteriorati lasciando trasparire il vecchio disegno. Uno stile non sceso da manieri bizantini ma che nel tessuto narrativo rivela un anelito nuovo che si esprime con forme di accenti vante espressività. Una rappresentazione che lascia trapelare nuovi e fervidi impulsi di marca occidentale e che dietro alla sua ingenua e rudimentale configurazione si pone come nodo essenziale per la comprensione della pittura romana dell'alto medioevo.



L'assessore all'immigrazione ha provato a presidiare un'area demaniale in XX per 250 famiglie Rom. L'impresa è andata a vuoto. Polizia e carabinieri lo hanno bloccato subito e lui ha fatto marcia indietro.

Nomadi, campi fantasma. Cutrufo tenta di occupare Tor di Quinto

Un'occupazione andata a vuoto. Mauro Cutrufo, assessore democristiano all'immigrazione, ieri ha tentato di occupare simbolicamente un'area demaniale di 15.000 metri quadrati dove realizzare un campo sosta per i nomadi di Tor di Quinto, sui quali pende un'ordinanza di demolizione per 20 casupole di legno abusive. Polizia e carabinieri hanno dissuaso in pochi attimi l'assessore.

TERESA TRILLO

Puntuale la banda di carabinieri in tenuta di campo di Tor di Quinto a pochi passi dal poligono di tiro. Sul campo nomadi pende un'ordinanza di demolizione firmata dal Giuseppe Paris, capo circoscrizione, e da Gianfranco Ricci, presidente della XX circoscrizione. Le famiglie Kanjiana, accampate alle roulotte, hanno tirato su anche 20 baracche di legno e lamiera. Casupole abusive da eliminare in questi

giorni. Scortato dai vigili urbani e accompagnato da Gianfranco Ricci democristiano da Paolo Urbani presidente sindaco crociato della Commissione circoscrizionale urbanistica e da Massimo Converso presidente dell'Opera Nomadi Mauro Cutrufo ha tentato di espugnare i 15.000 metri quadrati demaniali. Un tentativo fallito però. Carabinieri e polizia hanno sbarrato il passo all'assessore, che aveva anche convocato un migliaio di giornalisti. L'area dell'intenzione di finanza e recitata e chi la varca può essere quindi denunciato.

Ho chiesto alla circoscrizione di indicare un paio di aree dove realizzare un campo sosta - spiega Mauro Cutrufo - L'unica scelta è questa dell'Intendenza di finanza. Pare che non ci siano aree comunali

Ho domandato al ministero la disponibilità della zona già utilizzata da sei o sette extracomunitari che si rifiutano la notte in alcune costruzioni di legno. Ma non ho ricevuto risposte. Allora abbiamo deciso questa occupazione simbolica per dimostrare che se c'è collaborazione tra le autorità le soluzioni si trovano.

Il Campidoglio dispone di 14 miliardi da spendere per la realizzazione di campi sosta attrezzati su aree comunali in sostituzione dei 35 accampamenti senza servizi disseminati in quartieri alle porte della città. Soldi fino ad oggi mai spesi. Tutte le volte che ho tentato di occuparmi dei campi sosta - dice Cutrufo - sono stato sommerso da tonnellate di cartacce. Così ieri ha tentato la cartaccia dell'occupazione simbolica. Un'occupazione andata a

vuoto. Scoraggiata dall'apparire dai primi agenti delle forze dell'ordine. «Come rappresente comunale lei può visitare l'area - ha spiegato ieri il commissario di zona a Cutrufo - la zona è però recintata e quindi chi varca il confine rischia una denuncia. E poi cosa deve occupare un deserto o un campo di fango? Mauro Cutrufo ha gettato immediatamente la spugna.

«Spero che il ministro se ne occupi - dice l'assessore - Quest'area è inutilizzata da tre anni e a mio avviso resterà così per altri sei anni. Un campo nomadi attrezzato, recintato e controllato dai vigili urbani non darebbe fastidio a nessuno. I nomadi già vivono in questa zona. Bloccare le demolizioni? Non mi compete. Chiedo al prefetto di fermare tutto. Dove andranno? Saranno ospitati nelle roulotte».

Regina Coeli, dopo le proteste dei detenuti aperta un'inchiesta sul degrado delle cucine

Un'indagine disposta dalla procura circoscrizionale dovrà stabilire chi è il responsabile dello stato di degrado delle cucine del carcere di Regina Coeli. Le proteste fatte nei giorni scorsi dai detenuti, rese note attraverso notizie di stampa, hanno provocato un intervento della Usl Rm 1. Dal sopralluogo è emerso tra l'altro che lo stato di degrado è determinato dalla mancanza delle strutture dal

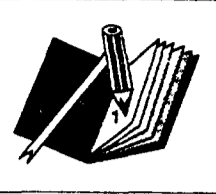
Ciauro dal magistrato per l'abuso-affissioni. Il comune in un mese stacca 350 cartelloni

L'assessore al bilancio con delega alle affissioni e pubblicità del comune di Roma Gianfranco Ciauro, tecnico di area liberale è stato sentito ieri come testimone dal sostituto procuratore della repubblica Davide Iori nell'ambito dell'inchiesta sugli abusi legati alle affissioni pubblicitarie nella capitale. Ciauro ascoltato per circa due ore ha consegnato al magistrato una relazione contenente

dati sul fenomeno ed ha comunicato la prossima elaborazione di un programma volto a reprimere gli abusi. Il programma ha spiegato prevede tra l'altro sanzioni più pesanti per trasgressori e il recupero delle tasse non pagate sulle affissioni abusive. A Roma secondo una stima i cartelloni pubblicitari non in regola sono oltre 15 mila. Dal 9 novembre scorso ne sono stati rimossi circa 350.

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 10
Oggi ☼ il sole sorge alle 7.31
☾ tramonta alle 16.40



TACCUINO

L'ultima lezione. «La solitudine di Federico Caffè» comparso e mai più ritrovato. Il libro di Ermanno Rea (Giulio Einaudi Editore) sarà presentato oggi ore 16.30 presso la Sala delle Udienze dell'Associazione bancaria italiana. Piazza del Gesù n. 19. Interverranno: presente l'autore Nicola Accorcella, Valantino Parlato, Guido Maria Rey e Giorgio Ruffolo.

«Ci ha scritto Anna Frank». Titolo della serata promossa dal Pds e dall'Isis sinistra giovanile per oggi ore 21 presso il Cinema Farnese di Campo de' Fiori. Una manifestazione contro il razzismo e l'antisemitismo. Numerose le adesioni. La serata sarà condotta da Andrea Barbato.

Gemellaggio con scuole eritree. Un progetto di gemellaggio tra le scuole di Genova e quelle eritree sarà presentato oggi alle 16.30 presso il centro culturale «Carlo Levi» di Genova. L'iniziativa è stata elaborata dal Cisar (Coordinamento Immigrazione Castelli Romani) e ha il patrocinio dell'assessore alle politiche giovanili. All'appuntamento di oggi saranno presenti esponenti del governo provvisorio dell'Eritrea.

«La Canarina Band». Il gruppo rock nato in un centro sociale della periferia romana tiene il concerto oggi ore 21.30 presso la Magliolina di via Benicwenga 1.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta Giugina Giorgini, madre di Dario Formisano, nostro compagno di lavoro. A Dario le si dice con orgoglio dei colleghi della Cronaca.

Lutto. Le compagne e i compagni dell'area riformista di Roma e del Lazio sono vicini a Giovanni in questo triste momento per la scomparsa del padre Dino Matteoli. Condoglianze anche dalla redazione de l'Unità.

Compleanno. Oggi è festa di compleanno per Mirella Taito, il marito Andrea le augura tanta felicità e cento di questi giorni. L'anti augurio anche da l'Unità.

NEL PARTITO

Sez. Tiburtina/Portonaccio: ore 18.30 assemblea su situazione politica (G. Bettini).

Sez. Mazzini: ore 20.00 il Pds verso l'Assemblea nazionale: quali iniziative, quale forma il partito per il rinnovamento della politica (W. Iocci).

VII Unione Circoscrizionale: /o Sez. Centocelle ore 18.00 verso la conferenza cittadina di organizzazione (R. Morassutti).

Avviso: martedì 22 ore 18.00 c/o Federazione (Via G. Donati 174) riunione della Commissione federale di garanzia. Incontro con il tesoriere della Federazione (C. Rosa).

Avviso: oggi giovedì 17 e domani venerdì 18 dicembre alle aziende di trasporto e assistito sociale. Partecipano F. Montino, L. Cosentino, M. Calamante, P. Rossetti, G. Bettini, P. Bratti, A. Rosati.

Avviso teatralistico: le sezioni aziendali F. Impi. Università Assicuratori di buona ritirare urgentemente dal compagno Franco Silvia in occasione delle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 19.00 i cartellini delle tessere 93. Si ricorda che il prossimo rilevamento del tesseraamento è fissato per martedì 22 dicembre '92.

Avviso: venerdì 8 gennaio alle ore 15.30 c/o Federazione riunione della Direzione federale.

Odg. Conferenza cittadina lavoratori e lavoratori - vane.

Unione Regionale: venerdì 18 dicembre ore 9.30 c/o la Direzione Pds (Via Botteghe Oscure 4 V piano) riunione della direzione regionale. Odg. iniziative del partito contro la legge delegata del governo sulla sanità. Relazione di Natali.

Federazione Castelli: lunedì ore 17.30 assemblea su tesseraamento e situazione politica amministrativa (Di Paolo).

Federazione Frosinone: Rifiuto ore 21.00 c/d.

Federazione Rieti: Pds ore 18.00 assemblea scritta (Bianchi).

Federazione Viterbo: Vignanello ore 18.00 c/d.

offerte chiavi in mano CE.SVI.CO.

CE. SVI. CO PROPONE:

LARIANO
Complesso residenziale costituito da 22 villette a schiera e da 8 unità in quadrifamiliari. Costruzione tradizionale antisismica, rifiniture di qualità, oltre 200 mq coperti ognuna. Zona panoramica. consegna fine '93.

APRILIA
Fabbricato in linea di cinque piani costruito con sistema tradizionale. Appartamenti composti da 2 camere, salone, cucina, doppi servizi, box e cantina. rifiniture di qualità. consegna estate 94.

GUIDONIA
Palazzina signorile due piani più attici. N. 12 appartamenti composti da salone, 2 camere, doppi servizi, cucina abitabile o giardini, box auto privati. Consegna giugno 93.

VITERBO
Appartamenti e uffici di vani tagli in palazzetto medievale interamente ristrutturato. Rifiniture di prestigio mettono in risalto elementi architettonici originali (camini in pietra, trifore e portali in peperino, arcate e orditure lignee). Prenta consegna.

SU TUTTE LE INIZIATIVE COSTI FISSI E DILAZIONI

Per informazioni:

CE.SVI.CO Centro Sviluppo Cooperativo
Società cooperativa edilizia a.r.l.
via Anzio, 24 - 00178 Roma
Tel. 7140490 (r.a.) Fax 7140431

ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Federazione di Latina

MARTEDÌ 22 DICEMBRE
alle ore 17 in federazione
si terrà

L'Assemblea dell'Area Riformista

INTERVERRÀ
Angelo MARRONI

Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea
Parlamentare Pds in collaborazione con la
Casa della Cultura di Roma

EUROPA: MADRE &/o MATRIGNA

Pasqualina Napolitano
presenta e coordina
La direttiva Europa donne incinte e la legge italiana - il lavoro notturno
ne parliamo con
Daniela Carli, Franca Donaggio,
Pina Madami, Carol Veebe Tarantelli

VENERDÌ 18 dicembre 1992 - Ore 18

Nel corso dell'iniziativa verranno presentati: a) le donne il diritto comunitario (Franco Angeli Ed.) b) il foglio speciale de Il Paese delle Donne su temi di attualità in Europa

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula 26 - Roma Tel 6877825-6868297

l'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel 02/6423557 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

MEDITAL ASSISTANCE

“IL TELESOCORSO”

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA

UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL
TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI:

ABITAZIONI PRIVATE STUDI PROFESSIONALI SCUOLE CONDOMINI RESIDENCE

ALBERGHI CINEMA E TEATRI AMBASCIATE PALESTRE CIRCOLI SPORTIVI

Per informazioni rivolgersi alla **MEDITAL ASSISTANCE** Servizio Clienti
Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466

PER NON DIMENTICARE

Per rompere il muro dell'indifferenza contro il ritorno di un passato di intolleranza e di orrori. Contro il fascismo - Contro il razzismo

VENERDÌ 18 DICEMBRE - ORE 16.30
a piazza Hegel presso l'auditorium della scuola elementare

PARTECIPANO
Nero e Non Solo, Opera Nomadi, Comunità Ebraica, Senza Confine, ANFIM, ANPI, CARITAS, Martin Buber «Ebrei per la pace» ORGANIZZANO

Associazioni culturali e Gruppi: Ass. Cult. Casal de' Pazzi, C.D.I.E., Lavori in corso, La Locomotiva, Fausto Vicarelli, L'Arco, Alberi per il futuro, Centro Sportivo Casa de' Pazzi-Nomentano, Rebibbia Insieme, Ass. Studenti «A Sinistra», Italia Nostra - Gruppo di lavoro Aguzzano, A.I. RM4 Nomentano.

MOVIMENTI E PARTITI
Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra Giovanile Circolo «R. Bengini», Partito Democratico della Sinistra Casal de' Pazzi

Case Iacp
Gli inquilini
protestano:
piove in casa

■ Va al bagno con l'ombrello e non per bizzarria o per delirio senile. Erminia Ciansarani, ottantacinque anni, è costretta a prendere questa elementare precauzione perché il tetto sovrastante il soffitto del suo bagno è un colabrodo e quando fuori piove casa sua diventa come piazza San Marco quando a Venezia c'è l'acqua alta. Abita in via Decio Azolinio 44, a Torvecchia, in uno dei palazzi costruiti dallo Iacp nove anni fa, edifici-fornici che agli inquilini-assegnatori (cinquecento famiglie) si sono mostrati subito in tutta la loro precarietà: si allagano, infatti, da ben otto anni. E come la signora Ciansarani molti altri condomini, non solo dei piani alti, vivono «in umido» e premono affinché l'Istituto per le case popolari provveda alla manutenzione e risistemazione dei palazzi. «Abbiamo fatto reclami su reclami - racconta la signora -, ma non abbiamo ottenuto alcun risultato. Solo ultimamente l'economista dell'Istituto ci ha risposto che i fondi sono stati stanziati, ma le ditte incaricate non sono disposte a eseguire i lavori perché verrebbero pagate con le tariffe di nove anni fa. Preferiscono pagare la p.n.ale».

Inchiesta sull'usura nella capitale
Sono più di 40mila gli «esattori»
responsabili di prestiti a strozzo
Migliaia di fallimenti ogni anno

La polizia impotente di fronte
al meccanismo di un reato ambiguo
e poco denunciato dalle vittime
Telefono antiracket in questura

«Cravattaro», mestiere romano

Il capo della mobile: «Spirale di interessi e reati»

Un fenomeno enorme e imprevedibile, una sorta di piovra ai confini della legalità: è l'usura, misfatto che dilaga nella capitale dove si aggirano almeno 40mila «cravattari» (800mila in Italia) che mandano sul lastrico migliaia di persone. «Una spirale di interessi e reati» sostiene il capo della mobile romana, Nicola Cavaliere, che per affrontarla si affida a una iniziativa della questura, il telefono antiracket.

GIULIANO CESARATTO

■ Soldi facili da ottenere, difficili o impossibili da restituire. È la storia quotidiana di ingenui e bisognosi che si mettono nelle mani di corrotti e «irragionevoli» esattori, di miliardi che passano clandestinamente e «illegittimamente» di mano in mano. È la piaga e insieme l'industria dell'usura, del «prestito a strozzo», della «spirale degli interessi», ma è, soprattutto, la storia della disperazione, delle urgenze indotte dai debiti, della necessità di soldi, «contanti e subito». Una catena vecchia quanto la società e sulla quale si regge una gran fetta del mercato sommerso cittadino, un sistema di «finanziamento» che a Roma ha trovato un terreno di espansione floridissimo e persino protetto. Roma capitale, ma anche centro di un segreto «passaggio» di quattrini che spola imprese, rovina famiglie, arricchisce la criminalità, trascina al delitto nonostante l'evidente interesse del creditore, il «cravattaro», a lasciarvi

mondo fatto di «gente d'onore», gente che sa prendersi «quel che gli spetta»: poco importa se la richiesta dello strozzino, almeno il 15-20% al mese, è illegale, un furto bello e buono anche se le leggi italiane lo considerano con una certa indulgenza. Ma la piaga dilaga, e per pagare gli interessi che vengono pretesi infine con la forza - minacce, avvertimenti e messe a fuoco sono il linguaggio della scadenza - si ricorre ad altri strozzini, gli «amici degli amici». E se il milione avuto oggi diventa dieci volte tanto in pochi mesi, 20 in due anni possono diventare 500. Insomma nuovi debiti per

pagare i vecchi, un cappio dal quale spesso risulta impossibile liberarsi. Le denunce infatti sono inferiori ai gesti disperati, e suicidi e omicidi sono ai primi posti della casistica usurai: chi non riesce a mantenere l'impegno, *extrema ratio*, o si ammazza o ammazza il suo torturatore. Difficile infatti scegliere di parlare, confessare i debiti, riconoscere il fallimento e, insieme, il patto scellerato.

A Roma sono censiti, secondo uno studio del 1991, 40 mila degli oltre 800 mila usurai italiani che si dividono, ma sono stime in difetto, 4 milioni di clienti. Sono liberi professionisti, dal fattorino alla nobildonna, dal bancario all'ex pugile e all'avvocato, famiglie tradizionalmente allenate al mestiere, bande di quartiere e persino organizzazioni che, dietro la facciata dei finanziamenti sulla fiducia e di «cooperative di mutuo soccorso», nascondono imprenditori disinvolti, commercianti senza scrupoli, tutti impegnati su questa frontiera del crimine che è il prestito a usura. Un filo sottile unisce poi i cravattari ad «alto livello», quelli pronti con i miliardi sull'unghia, alle grandi organizzazioni criminali della capitale e che sono quelle legate ai mercati generali, alle bische,

agli ippodromi. Aggiunge Cavaliere, «ogni giorno a Roma sono decine le auto incendiate, molte le porte di casa cui è stato appiccato il fuoco, innumerevoli i colpi di arma da fuoco contro serrande di negozi e altro. È il segnale dell'usura che diventa estorsione». Ma nemmeno questa escalation di pressione sembra convincere alla denuncia, ad uscire dall'omertà che strozza insieme ai debiti. Funziona da qualche mese in questura un telefono antiracket, ma le chiamate sono per lo più anonime, e il «cravattaro» può ancora contare sulla complicità della sua vittima.

Truffati anziani al Verano
Danneggiavano auto in sosta
e le riparavano a pagamento
Arrestati due finti meccanici

■ Entravano al Verano in macchina, visitavano la tomba di famiglia e poi, quando tornavano a prendere l'autovettura, rimanevano a piedi. Fra i vialetti spuntavano allora due persone in tuta da meccanici e riparavano il guasto, esigendo dalle 150 alle 200.000 lire. Decine di anziani, autorizzati a varcare la soglia del cimitero in macchina, sono stati truffati da due pregiudicati che avevano messo in piedi un'attività illegale dentro le mura del Verano. Per loro - B. G., 42 anni, e S. R., 31 anni, una sfilza di precedenti alle spalle, uno dei due anche per violenza sessuale - era un autentico gioco da ragazzi. Gli anziani presi di mira parcheggiavano l'autovettura nei vialetti del cimitero e si avventuravano verso la tomba di amici o familiari. E i pregiudicati entravano in azione. Dopo aver forzato il cofano della macchina i due uomini mandavano in tilt i fili elettrici di accensione. Quando i proprietari dell'auto-

mobile tornavano non riuscivano più a mettere in moto la macchina. A quel punto si presentavano loro, vestiti da meccanici, e in un battibaleno riparavano il guasto. La truffa è stata sventata dai vigili urbani, che dallo scorso ottobre hanno intensificato i controlli all'interno del cimitero. I due sono stati denunciati a piede libero per truffa. Secondo i vigili questa non sarebbe l'unico raggio messo in piedi dentro le mura del Verano. Qualcuno ha infatti trovato anche il sistema di intascare le offerte che i visitatori lasciano per accendere i lumi sulle lapidi. Talvolta, denunciano i vigili, vengono addirittura trafugate le opere d'arte che decorano le tombe. Nelle scorse settimane, fra i vialetti del cimitero, i vigili hanno recuperato un crocifisso e un piedistallo. I vigili urbani consigliano di guardarsi dalle persone sospette che passeggiano al Verano.

Vanno a riscuotere i soldi: presi

■ Due furti subili in pochi mesi, la necessità di comprare merce per le feste natalizie, e G.L. si è ben presto trovata con la sua profumeria sull'orlo della bancarotta. Tutto merito degli amici «cravattari» sin dal primo prestito non le hanno dato più tregua: 27 milioni complessivi, ricevuti da due diverse organizzazioni usuarie, e che corrispondevano a mezzo milione alla settimana di soli interessi. E a garanzia del prestito la donna, oltre ad assegni senza data e cambiali in bianco, era stata costretta a firmare anche una cessione del negozio in via dei Monti Ti-

burini. Una situazione senza sbocco apparente, resa più opprimente dalle continue vessazioni degli usurai, che minacciavano di spararle alle gambe se non avesse pagato. Ed è stato così che la donna si è decisa a denunciare tutto, alla polizia che, d'accordo con lei, ha fatto appostare un gruppo di agenti nel retrobottega della profumeria. La polizia ha così colto in flagranza di reato, richieste di soldi e minacce fisiche, i tre che erano capi di una delle due organizzazioni che perseguitavano la donna: Raimondo De

Vecchis, di 44 anni, dipendente dell'Anu con precedenti per rapina, il fratello Teobaldo, di 41 anni, impiegato della Banca di Roma come capocantabile nella sede di via del Corso e rappresentante di base della Uil, e l'ex pugile dilettante Renzo Mosca, di 24 anni, titolare di una palestra a Centocelle. Ai tre gli agenti hanno sequestrato assegni per qualche centinaio di milioni. Pochi giorni fa, nella stessa profumeria era stato arrestato, mentre minacciava la donna chiedendole altri soldi, Stefano Lopez, 32 anni. □ G.C.



Al Colosseo il nuovo lavoro di Adriana Borriello

Danza e necessità

ROSSELLA BATTISTI

■ C'è un pizzico d'ironia nel titolo dell'ultimo lavoro di Adriana Borriello, presentato nel corso delle serate di danza al Colosseo. *Di necessità virtù* recita laconicamente, e sotto, per chi non avesse colto l'allusione, la coreografa spiega che lo spettacolo è nato «dall'urgenza di dar voce all'impulso creativo pur trovandosi in un contesto difficile come quello della danza italiana». Ovvero quella «cornice» di difficoltà che dopo il boom dei primi anni '80 ha costretto i danzatori a ripiegare nella penombra i loro alti creativi. Adriana è uno dei giovani talenti sbocciati qualche primavera fa e che insiste nel sopravvivere a questo inverno gelido che è sceso a congelare il teatro italiano. La caparbiata

(di restare sulle scene) si sovrappone così al rigore creativo, diventato più severo in questo lavoro «di necessità». L'attacco è con le luci abbassate, lasciando intravedere appena i profili delle due danzatrici (Anna Paola Bacalov e la stessa Borriello), mentre al centro della scena ruotano i tamburi frenetici di Daniel Bacalov. La danza comincia per gradi, impercettibilmente, camuffata dal calpestio ritmico dei piedi e dal tintinnare di placche di metallo sui costumi che le danzatrici percuotono e si percuotono a vicenda. Sembrano due strane guerriere, intente a duellare scherzosamente, minacciandosi a colpi di tacco, con l'arroganza spavalda dei danzatori di flamenco. Sul fondo si muove il tema

ritmico-musicale, in un crescendo di intrecci fra le percussioni di Bacalov, i vocalizzi potenti di Anna Paola e lo scintillante, ostinato tintinnare dei metalli. Il disegno coreografico si fa strada un po' a fatica sullo sfondo paleocristiano del Colosseo, oltre tutto ingombrato da una scenografia ingegnosa, fatta di scatole luminose da trasportare qua e là in cerca di nuovi sfondi ed effetti di luci. Ma in trasparenza si rileggono i motivi prediletti della Borriello, le penombre e i contrasti dei chiaroscuri che fanno pensare ai suoi esordi come in *Allegro ma non troppo*... Lì era fresca reduce dei passettini incalzanti, dello sgonfiare nervoso e delle atmosfere ombrate alla «Rosas», il gruppo di Anna Theresa de Keersmaeker con la quale Adriana incominciò la



Adriana Borriello

■ L'idea è di Sandro Gindro: un ciclo di tre concerti, inserito nella programmazione del «Natale a Roma» ed esaltante «il pianoforte religioso». Le tre serate - dice Gindro - costruiscono un'avventura che è ad un tempo estetica e spirituale. I concerti si svolgono, alle 21, nella Chiesa di San Marco (Piazza Venezia, ingresso gratuito), e sono avviate, stasera, dal pianista Giuseppe Scotese. In ciascuno dei tre concerti figurano brani dei «Vingt regards sur l'Enfant-Jésus», una delle composizioni più straordinarie e preziose di Olivier Messiaen (1908/1992), risalente al 1944. Nel 1936, insieme con André Jolivet, Yves Baudrier e Daniel Lesur, Messiaen aveva fondato il gruppo «La Jeune France», nato dall'esigenza di recuperare valori trascurati dal gruppo dei «Sev». Dei quattro, Messiaen fu il solo a mantenere un atteggiamento profondamente mistico e religioso, che punteggiava pressoché tutta la sua musica. Un momento culminante della sua produzione pianistica furono i suddetti «Vingt regards». Nei tre concerti ascolteremo undici pezzi: quattro da Scote-

Suono sacro

Con celeste «volupté» Skrijabin

ERASMO VALENTE

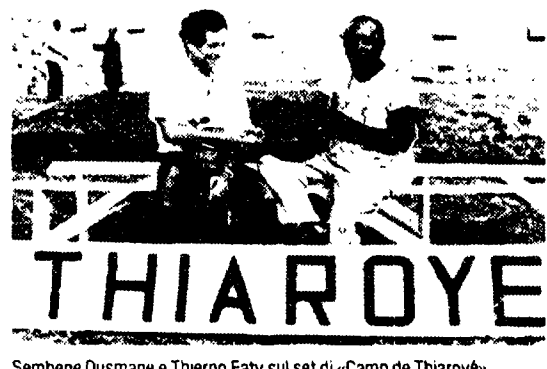
se, stasera (nn. 3, 4, 5 e 7): quattro, domani, da Salvatore Moltisanti (nn. 1, 2, 11 e 14), tre, sabato (nn. 13, 15 e 19), da Marco Sollini. Intorno a Messiaen che dà unità all'iniziativa, figurano altri autori: Bach, Busoni e Liszt, stasera; Skrijabin e Crumb, domani. La «Sonata n. 7», op. 64 di Skrijabin aprirà il programma. Conosciuta come «Messa bianca», l'ampia composizione - una ventina di pagine risalenti al 1910/11 - fu la prediletta dall'autore: una musica visionaria, anche stravolta e spettrale, che poi si ricomponne nella religiosità di un «Ave» celeste volupté». Poco dopo, Skrijabin indicherà la «Sonata n. 9» come «Messa noire» una musica che piaceva molto ad Horowitz.

Bene, il Moltisanti - in linea, diremmo, fino in fondo, con la religiosità del programma - tra Skrijabin e Messiaen, inserisce brani del compositore americano Georg Crumb: sette pezzi d'una «Little Suite for Christmas» e tre pagine del «Makrokosmos». Nato nel 1929 a Charleston e perfezionatosi a Berlino, Crumb compose, tra il 1972 e il 1974, tre volumi di brani nunti nel titolo di «Makrokosmos». Se Bartók nel suo «Mikrokosmos» (1926/37) volle riflettere l'uomo come universo minore nei confronti dell'intero cosmo, Crumb riflette, invece, nei suoi pezzi - e il pianoforte dovrebbe essere amplificato - l'universo maggiore, divino. I suoi brani si intitolano anche «Crucifixus» e «Agnus Dei». Ne sapremo di più domani. Dopodomani, Marco Sollini suona i tre «Regards» fra una composizione di Sandro Gindro («Elegie per la notte di Natale») e la «Wanderer-Fantasia» di Schubert. Quel che ci voleva per ribadire qualcosa di più che la presenza del religioso nella musica di un attimo, in cui, come il «Mikro» e il «Makro-kosmos», così anche il sacro e il profano - viandanti anch'essi - possono camminare insieme, sottobraccio.

Fiabe africane al Palaexpo

PAOLA DI LUCA

■ «Guelwaar» è una favola africana nell'Africa del XX secolo. Così il grande regista senegalese Ousmane Sembène definisce il suo ultimo film, applaudito all'ultima edizione della Mostra del cinema di Venezia. È sarà proprio l'anteprima di *Guelwaar* ad inaugurare questa sera il XII festival del cinema africano, che quest'anno propone nove film nella sezione del concorso, tanti cortometraggi e la consueta retrospettiva. La mostra vera e propria si apre, invece, domani presso la sala Rosellini del Palaexpo. Nel pomeriggio alle 16 c'è il primo cortometraggio della retrospettiva intitolato *Le neveu du peintre*, che il regista del Burkina Faso Moustapha Dao ha realizzato nell'89. *Many uata* del nigeriano Moustapha Diop è il primo titolo in con-



Sembène Ousmane e Thierno Faty sul set di «Camp de Thiaroyé»

corso (alle 17.30) ed è dedicato a Wata, dea dell'acqua. Oscillando fra realismo e immaginazione, il regista tenta un'analisi del difficile rapporto di un africano emigrato in Francia con la sua terra e le sue tradizioni. Sempre domani alle 18.30 c'è una tavola rotonda sul tema «Cinema africano oggi e domani», alla quale parteciperanno Antonio Chilà, Anna Maria Gallone, Giacomo Gambetti, Mansour Sora Wade, Jean Marie Teno e Giancarlo Zagni. *Tilai* di Idrissa Ouedraogo e *Afrika* je le pli plannier di Jean-Marie Teno sono i due film in concorso di sabato. Il primo è quasi una fiaba morale e racconta l'osteggiata storia d'amore fra Nagma e Saga, costretti ad una terribile fine per le assurde e violente leggi del loro villaggio. Più legata alla realtà di oggi è invece la se-

conda pellicola, che elenca i mali dell'Africa: dai partiti unici, responsabili della corruzione e del disastro economico, al caos sociale, trent'anni dopo la raggiunta indipendenza. Lo stesso giorno viene riproposto *Camp de Thiaroyé* di Sembène Ousmane, che rievoca un fatto realmente accaduto e volutamente occultato dalle autorità francesi lo sterminio di centinaia di soldati senegalesi alla fine della seconda guerra mondiale. Dello stesso regista, lunedì ore 16, viene

Balestra premia i giovani stilisti

■ Alta moda e polemiche: per Renato Balestra è tempo di andare oltre e a testimoniare le sue intenzioni ha dato vita a «Primo Premio», un concorso per promuovere giovani stilisti. «Puntare sulle nuove leve» - ha detto il couturier nella conferenza stampa di presentazione alla Sala Quaroni all'Eur - è un segno di speranza e un tentativo positivo di superare la crisi del settore». In un momento in cui la creatività flette sotto l'ombrello dei problemi, il Premio intende diventare uno stimolo per i giovani e una «provocazione» che il celebre stilista rivolge alle istituzioni, troppo distrette nei confronti dell'alta moda, costretta anche nel prossimo gennaio a montare passerelle negli alberghi. Il concorso è rivolto agli studenti iscritti a scuole e ad accademie di moda e costume o alta moda, che potranno partecipare inviando tramite la fo-

ro scuola da uno a tre disegni, con dimensioni non superiori a 35x40 centimetri. I lavori dovranno essere inviati dal 1 febbraio 1993 al 31 maggio 1993. Al vincitore verrà offerta la possibilità di fare realizzare cinque dei suoi modelli dalla sartoria Balestra. Modelli che saranno quindi presentati sulla passerella della collezione autunno-inverno 93/94 presentati dal vincitore. Inoltre i disegni dei primi 30 candidati scelti dalla giuria saranno esposti in apposite bacheca durante lo svolgimento del premio. Considerato come una prima iniziativa in favore della nascita dell'«haute couture», il premio vuole essere di buon augurio anche per un altro sogno di Balestra: la costituzione di un museo per l'alta moda, che magari potrebbe venire ospitato nella sede (da restaurare) del Palazzo della Civiltà all'Eur.

Stage a Orvieto di Capodanno

■ È diventato ormai una tradizione lo stage di danza di capodanno a Orvieto. E da tre anni si accompagna anche a un festival, i cui protagonisti hanno poi occasione di dare *master classes* ai partecipanti dello stage. Si inizia il 26 dicembre e si finisce il 6 gennaio, il tempo esatto di una vacanza natalizia fatta apposta per un danzatore, professionista o semplice appassionato. I due laboratori principali saranno condotti da Daniel Lepkoff e da Dominique Dupuy. Performer e coreografo di nazionalità americana, Lepkoff ha passato 20 anni ricercando, praticando e insegnando l'improvvisazione come una sua filosofia di vita e come forma di spettacolo. A Orvieto incentrerà il suo stage sulla contact improvisation come punto di partenza per un'investigazione nell'arte della composizione spontanea. La classe parte dal riscaldamento, simulando in particolare la prontezza dei riflessi, e poi si dedicherà a esercizi sul gioco di contatto a coppie sia con soli, duetti e lavori di gruppo. Per questo laboratorio sono richieste precedenti esperienze con la contact im-

Stage a Orvieto di Capodanno

provvisation o un interesse specifico per questa forma d'espressione. A differenza di Lepkoff, invitato per la prima volta in Italia, Dominique Dupuy è un affezionato ospite degli stage a Orvieto. Danzatore pedagogo e coreografo rappresenta uno dei pionieri della danza contemporanea in Francia. Da tempo svolge spesso seminari anche nel nostro Paese, dove ha «scrisciuto» tutta una generazione di danzatori. Il lavoro che propone possiede tutta la freschezza di movimento ed espressione, in linea con le esigenze di creatività e libertà all'origine della danza moderna. Il seminario di Dupuy è rivolto non solo a chi già danza, ma è esteso a persone che vogliono educarsi all'armonia attraverso il movimento. I corsi si svolgeranno all'interno del Palazzo Carvajal di

moncelli, nella splendida scuola di danza di Rossella Fiumi, che è promotrice degli stage e del festival. Il costo è di lire 400mila per tutto e due. Come accennato prima, nel corso degli stage sarà possibile anche partecipare a delle *master classes* dirette da protagonisti del festival e precisamente da Jean Gaudin, Adriana Borriello, Olimpia Scardi, Alessandra Palma, Elisabetta Vittoni, Rossella Fiumi, Gilles Monnier, Dieter Lolkamp e Kurt Koegel della Tanzlab Le iscrizioni si possono effettuare inviando un vaglia postale di 200mila lire a Associazione Alel, via Malabrancia 15, 05018 Orvieto (Tr), specificando il proprio nome, indirizzo e telefono. Ulteriori informazioni presso l'Associazione Alel: tel. 0763-41479, fax 0763-40669

**Parma addio
Il portiere
Taffarel vuole
andare via**

■ L'Italia va stretta a Claudio Taffarel: il portiere brasiliano vuole lasciare il Parma ed il campionato italiano per andare a giocare in un altro paese europeo. La ragione dell'«insoddisfazione» di Taffarel? La regola che permette soltanto a tre stranieri di scendere in campo, norma che lo ha costretto a guardare la partita dalla tribuna per ben quattro volte.

**Coni, assunzioni
«gonfiate»
Deputato chiede
un'inchiesta**

■ Un'inchiesta parlamentare per far luce sull'assunzione, da parte del Coni, di 976 impiegati che ha portato l'organico alla pazzesca cifra di 3600 dipendenti. Lo ha chiesto il parlamentare Antonio Matarrese, socialista, al presidente del Consiglio, Amato e ai ministri del Turismo (con delega allo Sport) e delle Finanze, Bonner e Goria, definendo la vicenda «immorale e sconcertante».

**Verso
Malta
Italia**

Tra lo juventino e Sacchi serie continua di ripicche. Il giocatore non ha gradito i suggerimenti venuti dal ct

«Non volevo provocare» assicura il tecnico azzurro Gianluca comunque giocherà sabato al fianco di Simone

I turbamenti del giovane Vialli

«Non dico più nulla: le mie parole vengono fraintese»



WALTER GUAGNELLI

Incomprensioni e polemiche nel clan azzurro nella settimana di Malta che si prefigurava tranquilla. Vialli non ha gradito i consigli piuttosto perentori del ct. Sacchi seccato: «Le mie parole vengono male interpretate e forzate. Forse non riesco a spiegarmi o sono frainteso». Comunque a Malta Vialli giocherà. Avrà al fianco Simone. In campo anche Signori in una nazionale «a trazione anteriore».

■ ROMA. Non c'è pace per Arrigo Sacchi. Quella che doveva risultare una tranquilla settimana di lavoro in vista del facile appuntamento di Malta, s'è trasformata in un tormentone di incomprensioni e polemiche. Cripate ma non per questo meno forti. Al centro della discussione ancora una volta Gianluca Vialli. Il giocatore non ha gradito le provocazioni e i suggerimenti fatti martedì dall'allenatore. Il commissario tecnico aveva detto: «Vialli deve fare di più il centravanti». Poi ancora: «Se un attore non sa recitare una trama è un suo limite». L'attaccante juventino che già aveva dovuto rispondere alle critiche di Sivori, ieri è parso visibilmente seccato. È stato il primo ad uscire dagli spogliatoi dopo l'ami-

chevole. Poche le sue battute, ma significative. «Sono stufo. D'ora in poi non parlerò più. Mi basterà leggere quel che dicono gli altri». Il giocatore, punto nel vivo dal ct, si ritiene ferito nella sua immagine di campione che a 28 anni non ha bisogno di suggerimenti provocatori e punzecchiature. Sacchi d'altra parte non immaginava un'interpretazione tanto «forte» dei suoi pensieri sullo juventino. «D'ora in poi dirò sempre meno quello che penso», commenta il ct - «perché ci sono sempre incomprensioni. Le mie considerazioni spesso vengono riprese nella maniera giusta. Non riesco a spiegarmi bene, oppure vengo male interpretato. Una cosa è certa: non era mia intenzione incitare provocatoriamente Vialli. Il

riferimento è anche alla stampa. Una cosa è certa: i due protagonisti non hanno saputo nascondere il loro disappunto per l'accaduto. Vialli, molto nervoso, ha disputato solo i primi 45 minuti dell'amichevole. È a ha faticato ad entrare in sintonia con Simone, invece viceversa. Sacchi visibilmente teso (forse ha avuto una discussione con quatt'occhi col giocatore), ha incanalato la conferenza stampa sulle frasi di circostanza. Vialli comunque a Malta giocherà. Al suo fianco avrà Simone che ieri ha segnato uno dei sei gol coi quali la nazionale ha superato la Primavera della Lodigiani allenata da Morrone. Il milanista ha confermato il suo straordinario momento di forma e un grande entusiasmo. Sacchi lo premierà col debutto immediato. Ovviamente il commissario tecnico non lascerà fuori squadra Signori, ragioni per cui a Malta l'Italia avrà un volto spiccatamente offensivo con Vialli e Simone punte e il laziale spostato e arretrato di qualche metro sul lato sinistro. La stessa posizione che occupava nel Foggia di Zeman. Il centrocampista avrà Albertini come playmaker, Bianchi a destra e il rientrante Evani a sinistra.

Non è finita: Sacchi utilizzerà Maldini sulla fascia destra (a scapito di Mannini) e Di Chiara sull'altro versante. «Voglio due terzini - ha spiegato Sacchi - che oltre a saper difendere siano capaci di proporsi spesso in avanti». Maldini storce un po' la bocca ma si adagia. Ha capito l'antifona. Confermato ovviamente Pagliuca fra i pali. Questo il probabile 11 di Malta, schierato inizialmente ieri contro la Lodigiani: Pagliuca, Maldini, Di Chiara, Biavchi, Costacurta, Baresi, Simone, Albertini, Vialli, Evani, Signori. Di Chiara è uscito dopo 10 minuti per un problema all'anghia di un piede. I medici gliela estrarranno. E con 24 ore di riposo il terzino del Parma tornerà abile. Ko invece Dino Baggio. Ha una contrattura muscolare. Forse non partirà per la Valletta. Ieri i mille tifosi presenti all'amichevole hanno «beccato» Casiraghi, che pure a segnato due gol e hanno urlato a gran voce il nome del romanista Gianni. A fine gigantesco assalto a Sacchi per gli autografi. Ci sono stati minuti di panico, perché il ct rischiava di venir travolto dalla folla. Una giornata decisamente movimentata per per il tecnico della nazionale.

Vertice al Viminale tra Gattai, Federcalcio e il ministro «Intese che promettono bene» L'impegno di Parisi e Mancino

Skin e Totonero Due scommesse per Pallone Pulito

Totonero, razzismo negli stadi e sicurezza di chi va a vedere le partite: ne hanno discusso ieri il governo e le massime autorità sportive al Viminale. Il ministro dell'Interno, Mancino: «Intese che promettono bene». Il capo della polizia, Parisi: «Colpire le banche che finanziano le scommesse clandestine». «Danni» al Totocalcio per 130 miliardi di lire, 15mila scommettitori illegali, affari per 2mila miliardi.

ADRIANA TERZO

■ ROMA. Gli argomenti sono caldi, anzi roventi: l'escalation della violenza negli stadi, le giocate clandestine del Totonero (che hanno portato, quest'anno, a un calo dei montepremi di complessivi 130 miliardi), il problema della sicurezza per chi va alle partite. Per questo, ieri, il governo e le massime autorità sportive si sono incontrati al Viminale. Risultato del vertice: «Volevamo avere un quadro della situazione», ha spiegato il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, precisando che, in sostanza, la situazione è sotto controllo e che sono state «realizzate intese che promettono bene». Quali? La risposta, fornita da Arrigo Gattai, presidente del Coni, non è stata particolarmente chiarificatrice: «Sono state accennate le attenzioni da parte

della polizia per ciò che riguarda il Totonero e un impegno ad informare costantemente il prefetto Parisi da parte nostra su quanto ci viene riferito dai ricevitori che sono i più danneggiati dal fenomeno delle scommesse illecite». Insomma, cose che più o meno già si sapevano. E per gli stadi? Il ministro Mancino è soddisfatto del disegno di legge appena approvato il testo è ovviamente quello approvato martedì sera dal consiglio dei Ministri nel quale sono previste misure antirazziste: perquisizioni, sequestri, «oggiomo obbligato per chi incita all'odio razziale. Infine, allontanamento dagli spalti e dalle manifestazioni sportive per cinque anni per chiunque venga riconosciuto colpevole, oltre alle pene previste dal ddl. Sarà approvato



Antonio Matarrese

subito? E comunque, non sarebbe stato meglio presentare un decreto legge? Per il testo è stata chiesta e ottenuta una corsia preferenziale, dunque potrebbe essere esaminato anche nel giro di due settimane. Dipende tutto dalla «volontà politica».

Schedina in difficoltà, montepremi in caduta libera. Da gennaio di quest'anno sono state giocate un miliardo e quattrocento milioni di colonne in meno al Totocalcio, in concomitanza dell'aumento da seicento a ottocento lire a colonna. Altri dettagli li ha forniti il capo della Polizia, Vincenzo Parisi. In Italia, gli scommettitori controllati, sono circa 15 mila che «movimentano» un giro di circa due miliardi di lire. Sono dati «scientifici» forniti da una ricerca dell'Istat fatta nel '90. Scientifici, ma non recentissimi e forse, anche poco credibili. La «ricetta» di Parisi è questa: «Accanto a colpire le grosse centrali di finanziamento del Totonero. Quando chi scommette sarà duramente provato da perdite non compensate da adeguate vincite perché verranno meno le banche che finanziano queste operazioni, ci sarà una riconversione naturale al gioco lecito da parte degli utenti». Infine, il prefetto ha ricordato le 230 operazioni di polizia che ha portato a numerosi arresti e denunce.

Tutti d'accordo, gli intervenuti. Mancino, Parisi, Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, il prefetto Eiveno Pastorelli, Gattai. «No, non ho fatto dello sterle allarmismo sul fenomeno del Totonero - ha spiegato quest'ultimo rispondendo ad un giornalista e alle polemiche - mi sono solo limitato a rilevare che se fossero state vere le voci sulle cifre che girano intorno alle scommesse clandestine, questi soldi un giorno avrebbero potuto condizionare il risultato sportivo». Abbastanza scosso, provato dalle ultime vicende politiche (lui è un socialista senza tessera), Gattai è apparso piuttosto amareggiato per l'annuncio, dato in mattinata dalla giunta del Coni: il governo non rinuncerà alle cento lire di addizionale così come invece si era promesso di fare per rimpinguare le povere casse del Coni. Tutto, dunque, rimane come prima.

Under 21. Soltanto un'autorete salva i baby azzurri da una figuraccia Caos nel giardino d'infanzia

MALTA-ITALIA U.21

O-1

MALTA: Mallia, Chetcuti (35' pt Camilleri), Galea, Zammit, Debono, Grech, Muscat (35' st Montanaro), Spiteri, Agius, Zammit-Fava, Buhagiar. (12 Cianfar, 13 Said, 15 Mizzi). ITALIA: Vizi, Negro, Favalli, Piubelli (31' st Rossitto), Panucci, Mignani, Orlandini (1' st Del Vecchio), Cois, Vieri, Maini, Muzzi. (12 Cucicini, 13 Sacchetti, 15 Palladini). ARBITRO: Burgo (Gales). RETE: nel 25' autogol di Galea. NOTE: serata mitica, terreno in ottime condizioni. Spettatori cinquemila circa. In tribuna anche il presidente della Repubblica Maltese, Censu Tabone, che ha inaugurato stasera l'impianto di illuminazione dello stadio Ta Qali. Ammiretti Spiteri, Negro e Panucci per gioco fatisso.



**Simone ancora in copertina
Piccolo uomo cresce
Metamorfosi del panchinaro**

■ ROMA. Si attarda a lungo sotto la doccia, un vezzo da «big». Esce per ultimo dagli spogliatoi, Simone, anche ieri l'uomo del giorno. In campo, dove ha giocato in scioltezza in mezzo ai ragazzini della Lodigiani; fuori, dove, quando ormai si era fatta sera, c'erano ancora decine di tifosi ad attendere per strappargli l'autografo. Il suo attimo, attimo da prendere al volo. «Non ho visto il film di Peter Weir - dice - ma è il titolo giusto per la mia storia. Si è un attimo luggente da non perdere, lo sono pronto, debuttare in azzurro non mi spaventa. L'unico problema potrebbe essere la mancanza di abitudine a giocare così spesso». E qui esce fuori il discorso del turn over milanista. Domanda impertinente: fra i tanti attaccanti italiani perché Sacchi ha chiamato proprio lui che gioca a intermittenza? Simone non si scompone e risponde alla Catalan: «Nel Milan giocavo il Pallone d'Oro '92 e quello '91, capirete che

non è facile farsi largo. Ed è difficile lavorare duro in settimana e poi restare ai box la domenica. Io ho avuto il merito di farmi trovare pronto quando Capello mi ha buttato nella mischia. Credo che Sacchi abbia voluto premiare la mia serietà». Dopo i novanta minuti di ieri sente ana di debutto? «Non lo so. Certo, aver giocato tutta la partita può essere un segnale, ma conosco bene Sacchi, può cambiare idea all'ultimo momento». Però ieri il ct ha provato un inedito 4-3-3, al posto dell'abituale 4-2-2, una variante studiata apposta per lanciare Simone. «Sapete una cosa, è stata una sorpresa anche per me. L'unica differenza rispetto ai Sacchi dei tempi del Milan. Proprio l'unica? «L'uomo è lo stesso disponibile al dialogo, esigentissimo in campo». Simone, che cosa rappresenta un debutto in Nazionale contro Malta? «Un regalo di Natale». F.C.

**Matarrese: «Noi parte lesa»
Un ultimatum al Coni
per altri soldi dalla schedina**

■ ROMA. Antonio Matarrese non ha dubbi. È il calcio, come immagine, ma anche economicamente, a subire i maggiori danni dal totonero e dagli episodi di violenza e razzismo negli stadi. «Perché», sostiene il presidente della Federcalcio - siamo noi la parte lesa ed è ora che cominciamo a renderci conto che il calcio non può più sopportare né sopportare altre situazioni di questo tipo». Il danno economico: «A noi vengono gli spiccioli, se le tratte sono queste, il Totocalcio non serve più e allora ci organizziamo da soli». Una dichiarazione che ha il sapore di un ultimatum, quasi un preavviso di iniziative per cercare altre fonti di finanziamento e fare fronte ai drastici tagli provocati dalla crisi del concorso pronostici. Ma in Federcalcio sdrammatizzano: nessuno vuole scavalcare il Coni. Semmai, si tratta di un sostegno alle iniziative annunciate dal Foro Italo per rilanciare il gioco Al limite (lo stesso Matarrese ne fa un accenno) di un indizio che la Fige per il futuro farà più attenzione a tutti gli accordi economici, anche a quello con la Rai. «È il fenomeno calcistico che perde la sua economicità - dice infine Matarrese - e se aggiungiamo al danno economico del totonero quello delle minori presenze degli spettatori, non c'è da stare allegri».

■ TA QALI (MALTA). L'Italia baby vince ma deve ringraziare i maltesi. L'under 21 degli isolani sfiora il risultato clamoroso, trasformando ogni contrasto in una piccola guerra, gli sconosciuti giovani guidati dall'italiano Pietro Ghedin, giocano la gara della loro vita e arrivano a un passo dall'ottenere un pareggio contro la rappresentativa azzurra campione d'Europa in carica. I determinatissimi maltesi non raggiungono il traguardo solo a causa di un autogol, ma danno al miliardario calcio italiano una indicazione sul clima che la nazionale maggiore troverà sabato nell'incontro valido per le qualificazioni mondiali.

«Queste», dice Maldini - sono le partite in cui si rischia sempre di fare brutta figura. E magari anche di non arrivare alla vittoria. Ma abbiamo vinto, e sono contenti». Chiamati in causa dall'allenatore, Vieri e Muzzi ammettono di non essere andati bene: «Io sbagliato molto», dice il primo - soprattutto non ho fatto gol. Quindi è inutile stare a parlare». «È una partita nata male», osserva Muzzi - ed è già tanto avere vinto».

Sul Circo bianco Furio e Ivana come una valanga

GIORGIO TRIANI

■ Se ne va Giuliano Ferrara in una clinica per obesi, abbandonando «L'istruttoria». Non va invece Furio Focolari in una clinica per logorici, restando saldamente in sella del circo bianco televisivo. Con la forza della torrenzialità loquela che lo assale soprattutto quando scende Tomba. La «Boriba», che non è esplosa neppure nello spettacolo di Madonna di Campiglio. Nonostante il tifo scatenato dei suoi fans, che al momento nescio solo a scatenare Ivana Vaccari, la bionda e anche lei loquacissima spalla del telecronista Rai.

Ma per un Focolari disperato se Tomba non vincerà quanto prima, c'è un Galeazzi che già piange. «Se il Milan non andasse così forte ci si divertirebbe di più». Così Biscione ha aperto domenica «90 minuti» il piano greco che da lì ha preso avvio. Povera Juve, povera Inter (per la cronaca il pezzo più patetico sul declino della vecchia Signora è apparso lunedì su «La Stampa», e non poteva essere diversamente). E soprattutto povero campionato, n-

RAIUNO	90° Minuto	7.039.000
RAITRE	Sci, Gigante M. di Campiglio	5.064.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.027.000
RAIUNO	Dribbling	3.901.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.500.000
ITALIA 1	Pressing	2.061.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.256.000

nacciato, più che dai violenti e teppisti, dalla pochezza delle avversarie del Milan. Non ultimo perché un torneo senza più storia, prima di Natale, rischia di fare crollare il monte premi del Totocalcio (due miliardi in meno in questa settimana), l'audience dei programmi radiofonici e televisivi e le copie dei quotidiani sportivi.

In mezzo a questo mare di tragedie c'è però chi trova il tempo e la voglia di fare dell'ironia. Non i Galappa's, che per questo non possono fare notizia, ma addirittura Berlusconi. Lui, il perfido cesore della suspense calcistica domenicale, che, vestito da moderno Fantomas degli stadi, con cappello nero e larga tesa e sciarpa bianca, prima si mostra sghignazzante a «Domenica Stadio» di fronte al trio Agropoli-Tosatti-De Luca, gonfiosso e pendente dalle sue labbra, e poi ai microfoni della «Domenica sportiva» ricorda, con sarcasmo aplomb, che «l'importante è partecipare», echeggiando il canto della curva milanista, dimostrata, nella domenica

**Dino Baggio
Sta male
Forse oggi
torna a casa**

■ ROMA. Allarme Dino Baggio, in casa azzurra. Il giocatore, ieri a riposo, potrebbe saltare la trasferta maltese. Il bollettino emesso dal dottor Ferretti parla di «indolenzimento muscolare» agli adduttori della gamba destra. Il giocatore juventino sarà visitato oggi dallo staff sanitario della Nazionale. L'esito del controllo sarà determinante per prendere una decisione definitiva. Oggi è attesa la visita del presidente federale Matarrese. Avrà un colloquio in privato con Sacchi, poi incontrerà i giocatori. Il programma odierno prevede una doppia seduta di allenamento, quella pomeridiana sarà off limits per tutti, giornalisti compresi. La partita di ieri, invece, aveva avuto un contorno di vanni addetti ai lavori. Si sono visti l'ex tecnico del Napoli, Rameo, l'ex allenatore della Terna, Na, Clagnina, e gli ex laziali Giordano, Agostinelli e Di Chiara. F.C.

**E' Natale.
Saremo ancora
più cattivi.**

Da giovedì 17 dicembre in edicola lo Speciale Natale: 32 pagine da non perdere, a sole 1.500 lire.

• Panettoni: qual è il migliore a minor prezzo?

• Cotechini: vediamo un po' che cosa c'è dentro...

• Spumanti e prosecchi: li assaggiamo per voi.

• Martino Ragusa: le ricette per un anno da veri buongustai.

IL CALIBRO
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

Il giocatore concede il tris nel «Pallone d'oro» come Platini e Crujff ma nel giorno del trionfo un allarme: salta la partita Turchia-Olanda per un infortunio

L'uomo dal piede d'orafa

Van Basten ancora il più bravo d'Europa

Marco Van Basten, 28 anni, ha vinto il suo terzo «Pallone d'oro» precedendo Stoichkov, Laudrup, Koeman, Bergkamp. Oggi il giocatore arriva a Milano dove si sottoporrà a una serie di esami per una fastidiosa infiammazione alla caviglia sinistra. Ieri, intanto, per il dolore, non ha giocato con la sua nazionale contro la Turchia. Per la cronaca l'Olanda ha vinto 3 a 1 con reti di Van Vossen (2) e Gullit.

nese. Oggi, rientrando a Milano, si sottoporrà ad alcuni esami. E se le risposte non saranno chiare, insieme a Tavara, andrà in Belgio dal professor Marthy, specialista di sua fiducia. Scattato da una lunga inattività (1988) per un grave problema alla caviglia destra, Van Basten è sempre molto prudente sulle questioni sanitarie e ieri ha dato forfait.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Anche a Parigi ormai lo ammettono: il «Pallone d'oro» è di Van Basten. Addio sorpresa. Del resto, quelli di «France Football», il giornale che organizza il premio (domenica a Parigi la consegna), se volevano mantenere il segreto non avrebbero dovuto dargli a Silvio Berlusconi, specialista in grandi comunicazioni. Proprio il giorno della notizia a Fabio Capello, impegnato con la squadra nella trasferta di Tenerife. Il tecnico ha informato i giocatori dai quali è poi dilagata la notizia.

taccanti di tutti i tempi. Queste confronti lasciano sempre il tempo che trovano, ma le cifre sono impressionanti. E le cifre, in genere, penalizzano di più gli attaccanti delle ultime generazioni, costretti a giocare in un calcio molto più tattico e assistente. Gunnar Nordhal, per fare un esempio illustre, riuscì a realizzare in Italia ben 225 reti. Van Basten, con la maglia rossonera, ne ha firmate 122. Oggi si gioca molto di più, ma ai tempi di Nordhal le difese erano sicuramente meno protette. Lo svedese era un arciere che, segnando, finalizzava la sua prestazione. Un repertorio più limitato, quindi. Van Basten, invece, dispone di un ottimo controllo di palla che gli permette di destreggiarsi anche come rifinitore.

Troppo bravo per essere anche simpatico. Per Gullit è più facile fare breccia nelle difese altrui: è estroverso, più istintivamente portato a «partecipare». Poi c'è il problema del razzismo: Gullit l'ha vissuto anche sulla sua pelle, ha dedicato il suo «Pallone d'oro» a Nelson Mandela. Van Basten, proprio recentemente discusso per il suo disimpegno verso questo problema, invece non ama prendere delle posizioni pubbliche. «Io sono una persona semplice, e invece spesso mi chiedono delle cose difficili. Da me, giocatore famoso,

Paolo Rossi, ultimo italiano nell'82

- 1956: Stanley Matthews (Ing-Blackpool)
- 1957: Alfredo Di Stefano (Spa-Real Madrid)
- 1958: Raymond Kopa (Fra-Real Madrid)
- 1959: Alfredo Di Stefano (Spa-Real Madrid)
- 1960: Luis Suarez (Spa-Barcellona)
- 1961: Omar Sivori (Ita-Juventus)
- 1962: Josef Masopust (Cec-Dukla Praga)
- 1963: Lev Jascin (Urs-Dinamo Mosca)
- 1964: Dennis Law (Sco-Manchester United)
- 1965: Eusebio (Port-Benfica Lisbona)
- 1966: Bobby Charlton (Ing-Manchester United)
- 1967: Florian Albert (Ung-Ferencváros)
- 1968: George Best (Irl-Manchester United)
- 1969: GIANNI RIVERA (Ita-Milan)
- 1970: Johan Crujff (Ger-Bayern Monaco)
- 1971: Johan Crujff (Ola-Ajax)
- 1972: Franz Beckenbauer (Ger-Bayern Monaco)
- 1973: Johan Crujff (Ola-Ajax)
- 1974: Johan Crujff (Ola-Ajax)
- 1975: Oleg Blokhin (Urs-Dynamo Kiev)
- 1976: Franz Beckenbauer (Ger-Bayern Monaco)
- 1977: Alan Simonsen (Dan-Borussia)
- 1978: Kevin Keegan (Ing-Amburgo)
- 1979: Karl-Heinz Rummenigge (Ger-Bayern Monaco)
- 1980: Karl-Heinz Rummenigge (Ger-Bayern Monaco)
- 1981: PAOLO ROSSI (Ita-Juventus)
- 1982: Michel Platini (Fra-Juventus)
- 1983: Michel Platini (Fra-Juventus)
- 1984: Michel Platini (Fra-Juventus)
- 1985: Michel Platini (Fra-Juventus)
- 1986: Igor Belanov (Urs-Dynamo Kiev)
- 1987: Ruud Gullit (Ola-Milan)
- 1988: Marco Van Basten (Ola-Milan)
- 1989: Marco Van Basten (Ola-Milan)
- 1990: Lothar Matthäus (Ger-Inter)
- 1991: Jean-Pierre Papin (Fra-Olympique Marsiglia)
- 1992: Marco Van Basten (Ola-Milan)



Marco Van Basten, ingordo di gol e di premi

c'è chi pretende risposte importanti. Non sono in grado di farlo, almeno sui giornali. Difficile valutare se Van Basten è arrivato al top della sua carriera. Adesso ha 28 anni: l'età migliore per un calciatore. Di sicuro, da quando si è spento l'estro di Maradona, è il miglior giocatore del mondo. Qui in Italia ha raffinato fino all'estremo limite le sue qualità tecniche, ma poi, mese dopo mese, ci ritroviamo a riscoprire qualche sua nuova virtù. Al Milan, di sicuro, resterà fino al '96. Ormai deve solo mettere una firma. I soldi sono tanti, 2600 milioni netti, ma con le sponsorizzazioni personali arriva quasi a 5 miliardi. Vive a Milano 3, in una villa, con Rebecca e le sue due figlie. Gli piace il silenzio, la campagna, un hobby distensivo come il golf. Parla poco, ma quando vuole, sa farsi capire benissimo. Ne sa qualcosa Arigo Sacchi, costretto, dopo un lungo braccio teso con Marco, a «esplorare» nuovi orizzonti lontano da Milanello.

- 132: le reti segnate con l'Ajax in 128 partite di campionato.
- 122: i gol realizzati con il Milan in incontri ufficiali.
- 89: i gol fatti in campionato con la maglia rossonera in 141 partite.
- 28: gli anni e i gol fatti in nazionale.
- 19: i titoli vinti in Coppa con il Milan.
- 13: le reti fatte in Coppa Italia con il Milan.
- 12: i gol fatti finora in questo campionato.
- 10: i titoli vinti con la maglia rossonera: 2 scudetti, 2 Intercontinentali, 2 Supercoppe Europee, 2 Supercoppe italiane, ma quando vuole, sa farsi capire benissimo. Ne sa qualcosa Arigo Sacchi, costretto, dopo un lungo braccio teso con Marco, a «esplorare» nuovi orizzonti lontano da Milanello.

E anche il calcio reclama il «sei politico»

Ahi Troglia, vituperio dei calciatori! Potete mantenere la testa della contestazione all'aberrante usanza delle pagelle, aspettare che la rivolta dilagasse a macchia d'olio, incendiassero B e si propagasse poi alla A, buttasse nella pattumiera della storia l'insano rituale. Invece ti sei arreso alla «forza delle cose», hai fatto marcia indietro e chiesto scusa. Confermando che nel calcio non c'è rivoluzione possibile.

GIULIANO CAPECELATRO

Pedro Antonio Troglia è un argentino, come testimonia il suo passaporto, che lo dà nativo di Lycan, arno di grazia 1965. È questo, forse, che lo tiene all'oscuro di alcune vicende della storia italiana più recente. Vicende in cui pagel-

le, voti, la scuola in genere, si trovarono a passare un brutto quarto d'ora. Il sessantotto aveva messo tutto questo alla berlina, introducendo il «sei politico», o il «diciotto politico» all'università. Una breve fiammata, che per un attimo lambì

sec l'istituzione scuola e i suoi strumenti di selezione, subito ricoperta dalla cenere di un frettoloso ritorno all'antico. Come Troglia, anche gli altri giocatori dell'Ascoli, probabilmente, non hanno neppure sentito parlare di quella storia. Ma, come molti loro colleghi di B e A, sarebbero felici se si potesse imporre ai giornali il «sei politico», cancellando le aborrite pagelle che turbano i sogni dei calciatori.

gli animi, assecondando un sonoro ceffone ad un cronista che lo perseguitava con i suoi «5». L'esempio di Bruno, il calciatore, che ad Ascoli spendeva gli ultimi spiccioli del suo talento, non è rimasto lettera morta. E da qualche settimana i giocatori della squadra marchigiana hanno preso a mugugnare all'indirizzo dei loro censori che li rimpinzano di insufficienze, facendoli passare agli occhi della piazza per dei somari del pallone, loro che, bene o male, sono pur sempre al quarto posto della serie B.

di tutti sulla strada della protesta. Fino ad esibirsi domenica, al termine della partita casalinga con il Cosenza, in un gesto che da beffardo, mano destra agitata in un caldo saluto a pubblico e giornalisti, si è progressivamente trasformato in scurrito: il solo dito medio restando levato di fronte alla tribuna. Per poi fare pubblica ammenda ventiquattro ore dopo. Ma la vera colpa di Troglia (voto: 5), al di là del gestaccio, è stata quella di aver covato seri propositi di ribellione contro un'istituzione assurda e mistificante e, al dunque, aver chinato la testa di fronte all'establishment giornalistico-calcistico.

BREVISSIME

- Squalificati in B.** Il giudice sportivo ha dato una giornata a: Coppola, Bucaro, Alessio, Catanese, Monza, Enzo, Fiori, Gabrielli, Pedroni e Scarafoni.
- Arbitri in B.** Cosenza-Spal, Conceschiar: Cosenza-Bari, Mughetti: Cremonese-Lucchese, Pellegrino; F. Andria-Taranto, Belschi; Lecce-Venezia, Rosica; Modena-Bologna, Brignoccoli; Monza-Ascoli, Braschi; Padova-Reggina, Rodomonti; Pisa-Ternana, Arena; Verona-Piacenza, Bolognino.
- Volley in Coppa.** Sorteggiati i gironi per il 3° turno europeo. Coppa Campioni: Maxicono Parma, Zagabria, Zellik e Gran Canaria. Il Messaggero, invece, se la vedrà con: Olympiakos, Moerser e Dinamo Bucarest. In Coppa delle Coppe: Gabeca, Aris Salonicco, Amburgo e S. José. La Misura Milano contro Cannes, Go Pass Lennik e Bielsko Biala.
- Calcio anglo italiano.** Portsmouth batte Ascoli per 2 a 1, la Lucchese ha vinto con il Birmingham per 3 a 0. Perde in casa la Reggina per 3 a 0 dal Derby County. Pari tra Cremonese e Bristol City: 2-2.
- Menotti abbandona.** La nazionale del Messico a causa di alcuni contrasti con la Federcalcio locale.
- Argentino in fin di vita.** Gustavo Juarez, giocatore del Cordoba, ha tentato il suicidio sparandosi un colpo di pistola in testa. È in coma irreversibile.
- Perde la Germania.** In una partita amichevole giocata a porto Alegre i tedeschi sono stati battuti ieri dal Brasile per 3 a 1.
- Inter pare.** L'Alessandria che festeggiava gli 80 anni, ha pareggiato con l'Inter in una gara spettacolare: rete nerazzurra di Pagani.

UNA STELLA PER IL TUO NATALE

UNA SPERANZA PER IL LORO FUTURO

Dura da molti anni il nostro impegno nell'assistere chi si ammala di leucemia, di linfoma o di altri tumori del sangue, e nel sostenere chi ha dedicato la propria attività a combattere in maniera sempre più efficace queste malattie. La loro speranza ha ora bisogno anche del tuo aiuto. E per questo che dal 18 al 20 dicembre l'Associazione Italiana contro le Leucemie sarà nella tua città per offrirti una Stella di Natale. Diventa sostenitore dell'AIL: il tuo contributo sarà devoluto per la ricerca e la cura delle leucemie.

AIL ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE
00161 ROMA VIA G. M. LANCIANI, 15 - C.C. POSTALE N. 46716007

Basket. Euroserata per Knorr, Scavolini e Benetton. La Philips si cura D'Antoni da tecnico a calzolaio

Scarpette rosse da risuolare

Serata di Euroclub di basket. Nel girone A la Knorr gioca a Tel Aviv: serve la prima vittoria per sperare ancora nell'accesso ai quarti. Se la Scavolini batte il Limoges è invece quasi promossa al turno successivo. Per la Benetton impegno in Grecia con l'Olimpiakos Pireo. Intanto la Philips riordina le idee in attesa di ospitare (anticipo tv) proprio Bologna. Mike D'Antoni racconta le 5 sconfitte consecutive.

MIRKO BIANCANI

MILANO. Scarpette rosse tenebra. In campionato la Philips perde da cinque turni consecutivi. Perché, D'Antoni? Perché abbiamo troppa paura. Di noi stessi, soprattutto. E come mai? Certo, la sede di presentazione non eravate i favoriti per il titolo. Ma la squadra è attrezzata... Il fatto è che ad ogni sconfitta perdiamo fiducia. E ad ogni calo di fiducia corrisponde una ulteriore sconfitta. Anche da gente che dovremmo battere senza troppi problemi. Come allenatore è senz'altro il momento più difficile della mia carriera. È solo una questione di testa? È la spiegazione più plausibile. Dopo i ko con Caserta e Pesaro abbiamo perso tranquillità, ci siamo messi alla mercé di qualunque squadra veloce e ag-

gressiva. Pressioni? Quasi nessuna. Anzi, la gente ha quasi smesso di venire a vederci. E non posso dar loro torto: 50-60mila lire per assistere a una sconfitta non sono certo un buon investimento. Djordjevic doveva essere il nostro trascinatore... E lo è stato: molti dimenticano che all'inizio abbiamo vinto sei partite di fila. Poi anche Sasha si è inserito nei meccanismi arrugginiti della squadra, perdendo ascendente. Ma resta l'ago della bilancia per il futuro prossimo: se torna a splendere è il secondo tempo di Fabriano mi fa sperare - possono cambiare molte cose. Anche a casa della Teamy-stem, però, è andata male. Ma siamo sempre rimasti in partita, almeno. La realtà è che non si possono fare liben con percentuali pessime, abbassa-



Mike D'Antoni

senza Morandotti, adesso speriamo che nel viaggio di ritorno da Tel Aviv si stanchino molto. Loro hanno Wennington, voi Antonio Davis. Secondo lei chi rischia di più il taglio? La Virtus non cambierà, almeno credo. È prima, non c'è motivo. E per il momento neanche noi. Abbiamo un giocatore da 15 punti e 11 rimbalzi a partita, pescando nella Nba attuale spenderemo di più senza la certezza di avere risultati migliori. È sicuro che non ci sia bisogno di una scossa? Beh, gli italiani non si possono tagliare. E se continuassimo a perdere certe scelte diventerebbero obbligate. Nessuno s'illuda, però, che l'eventuale sostituzione di Davis possa risolvere d'incanto i nostri problemi. È vero che sotto le planche siamo leggeri, che non si può concedere agli avversari - non sempre, almeno - la supremazia a rimbalzo. Ma ci sono state parecchie partite, ad esempio quella di domenica scorsa, in cui abbiamo perso pur dominando i tabellini. Sono perplesso. C'è tempo per riprendersi? Quanto ne vogliamo. Se solo ci ricordiamo di essere la Philips possiamo tranquillamente arrivare nelle prime quattro.

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Antonio Zollo partecipa con commozione e dolore al gravissimo lutto che ha colpito Dano Formisano con l'improvvisa scomparsa della...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Walter Veltroni partecipa con affetto e commozione al gravissimo lutto che ha colpito Dano Formisano con la morte della...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

I colleghi del Cdr dell'Unità sono vicini a Dano Formisano colpito dall'improvvisa scomparsa della sua...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

I colleghi del servizio politico si stringono affettuosamente a Dano Formisano nel dolore per la morte della sua...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

La Direzione tecnica e i coordinatori sono vicini in questo triste momento a Dano Formisano per l'improvvisa scomparsa della sua cara...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Colpiti e addolorati per l'improvvisa scomparsa della tua...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

ti esprimiamo, caro Dano, tutto il nostro affetto e il nostro cordoglio per la perdita della tua cara...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Morena, Marco, Patrizia, Loretta, Paola, Fernando, Simonetta, Paolotta.

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Amato Mattia abbraccia con tanto affetto Dano Formisano per la perdita della sua cara...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Nedo Antonietti e Duilio Azellino partecipano al lutto di Dano Formisano per l'improvvisa scomparsa della sua cara...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Maurizio, Albia, Alberto, Cristiano, Eleonora, Gabriella, Michele, Monica, Roberta, Silvia e Stefania abbracciano forte Dano e partecipano al lutto per la scomparsa della...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Daniela, Natalia, Gilberto, Ilario Maurizio, Renato, Umberto e Vladimir sono vicini all'amico e collega di lavoro Dano Formisano per la scomparsa della...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Renato Pallavicini è vicino a Dano Formisano per l'improvvisa scomparsa della cara...

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

La moglie, i figli, il fratello, le nuore, i nipoti e tutti i parenti annunciano con profondo dolore la morte di...

SILVANO RAFFAELLI
avvenuto il 15 dicembre 1992 ad Aviano. Vecchiano (Pz) 17 dicembre 1992.

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Le compagne e i compagni dell'area riformista di Roma e del Lazio sono vicini a Giovanni in questo triste momento per la scomparsa del padre.

DINO MATTEOLI
Roma, 17 dicembre 1992

È deceduto il compagno...

LUIGI SARTORI
Ne danno l'annuncio i nipoti Tina e Sabina ricordandolo con affetto. Roma, 17 dicembre 1992

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

I compagni della Federazione dell'IdS di Frosinone partecipano fraternamente al dolore dei compagni Vittorio e Giacomo Sperduti per la tragica scomparsa del loro amato padre.

SANTE
Roma, 17 dicembre 1992

MAMMA
Roma, 17 dicembre 1992

Le soci della cooperativa Arti Visive '78 sono vicini alle famiglie Magliano e Florio per la morte di...

SILVIO Magliano
Torino, 17 dicembre 1992

È mancato dopo lunga malattia il compagno...

MARCO CHIODO
di anni 73. Figura mitica di militante della Resistenza nelle Brigate Garibaldi, poi iscritto al Pci quindi al Pds, i compagni dell'Uilb «Luglio '68» lo ricordano per il suo impegno e la sua onestà. Esprimono condoglianze alla sorella Giovanna ed ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14.45 partendo dall'abitazione in via Ugo Betti, 45. Sottoscrivono per l'Unità in memoria. Milano, 17 dicembre 1992

È scomparso il compagno...

MARCO CHIODO
partigiano combattente, fondatore della sezione Anpi Poletti Martin di Trento, Gallatiense-Lampugnani. I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Poletti 57. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 17 dicembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute Oggi 17 e domani 18 (antimendiana).

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 17 e domani 18 dicembre.

VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA

UNA RIFORMA PER L'ALTERNAZA

Venerdì 18 dicembre ore 9.30

ROMA
RESIDENZA DI RIPETTA

Per informazioni telefonare al 06 - 6795990

In regalo con

AVVENIMENTI
UN LIBRO-DOCUMENTO

UCCIDETE LIGATO
Killer e mandanti nella sconvolgente ricostruzione integrale dei giudici di Reggio Calabria

E ancora, su AVVENIMENTI TUTTE LE FOTO DELLA MARCIA DI PACE A SARAJEVO

UCCIDETE LIGATO!

Neutro Roberts. Gli mancava solo la parola.



Da Dicembre, Neutro Roberts parla.

Con una telefonata gratuita al numero verde di Neutro Roberts 1678-27176 (o scrivendo a Neutro Roberts, casella postale 233 - 50019

**NEUTRO
ROBERTS**[®]

Sesto Fiorentino - Firenze) potrete chiedere

informazioni, o dare suggerimenti. Un servizio in più, un servizio personalizzato che Neutro Roberts ha creato per i suoi consumatori.

Un servizio in più.